



This work by Romolo Cegna is licensed under a Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported License.
Permissions beyond the scope of this license may be available at <http://nicolausdrazna.xoom.it>

Il Tractatus *De iuramento* di Nicola della Rosa Nera

[ed. in *Aevum* 82 (2008), fasc. 2, 429-489; retractavit R. Cegna a. 2013]

[Testo corretto, note ampliate, *retractatio* a cura di Romolo Cegna nel febbraio 2013, nuova edizione nel marzo 2013 con l'accordo della Direzione di *Aevum*].

The House “At the Black Rose” in Prague was a singular centre of study and instruction by the University’s *Natio Bohemica*. Since 1411 there were three *teutonici* guest professors linked to the party of John Hus: Master Peter of Dresden, Master Frederick Eppinge, and Master Nicholas of the Black Rose (de Rosa Nera) to which was given the nickname of Dresdeners. In 1412 after the renewed sentence of Wyclif’s 45 Articles passed by ecclesiastical and university authorities, the Hus’s party decided to publicly defend some of these articles including the one that prohibited the oath in certain cases. A treatise discussing this issue is in Prague, former Chapter Library, now Archiv Pražského Hradu, MS C 116, of which the edition is here given: the text is by Nicolaus de Rosa Nera and can be considered his testament. As a bachelor of Canon Law he quotes canonical texts: *Decretum Gratiani*, the Decretals with the glosses. Besides, a basic authority quoted is Pseudo-Chrysostom’s *Opus imperfectum in Matthaem* in order to support the view that the six Evangelical Recommendations of Mt 5, including Mt 5,37, are to be considered commandments. He states the duty to fight against the Antichrist, present in the Council of Constance and in the dominant simony of ecclesiastical organization. There are connections with the imitation of Christ in the spirit of the *Devotio Moderna*, but no connections with Waldesianism.

Il 30 giugno 1408 un prete di Praga, certo Nicola di Velenovice detto Abraham, rifiuta di giurare sui Vangeli secondo quanto prescritto nel processo inquisitorio e il fatto induce, secondo Jan Sedlák, il canonista Nicola, profondo teologo e sostenitore del rinnovamento religioso che fa capo a Giovanni Hus, a scrivere un suo *Trattato sul giuramento*¹ che si legge nel ms. di Praha, Národní knihovna, X F 8, unico codice a contenerlo². Chiamerò questo Nicola³ “della Rosa Nera” dall’appellativo

¹ JAN SEDLÁK, *M. Jan Hus*, Praha 1914, 127.

² Cf. J. TRUHLÁŘ, *Catalogus codicum manu scriptorum Latinorum qui in C.R. Bibliotheca Publica atque Universitatis Pragensis asservantur*, II, Pragae 1905, 88, dove ai ff. 136r-147v si indica anonimo il *De quadruplici missione* (opera di Nicola della Rosa Nera). J. SEDLÁK, *Vlivy valdské, «Studie a texty k náboženským dějinám českým»*, 1 (1914), 76, indica che nell’ultima parte del *De quadruplici missione* (sul dovere della predicazione) nel ms. X F 8 ai ff. 144r-147v si ha un distinto *De iuramento* che egli pubblica, attribuendolo a Nicola, negli stessi «Studie a texty», 1 (1914), 86-94 senza apparato critico, ben differente dal *De iuramento II* per l’impostazione della tematica, per parte delle *allegationes* e delle *auctoritates* e l’assenza di riferimenti ad opere dello stesso Nicola.

³ Cf. “correctis corrigendis et additis addendis” R. CEGNA, *Introduzioni a: NICOLA DELLA ROSA NERA DETTO DA DRESDA, De reliquiis et de veneratione sanctorum: De purgatorio*, ed. R. CEGNA, “Mediaevalia Philosophica Polonorum”, 23 (1977); Nicolai Dresdensis *Expositio super Pater Noster*, ed. J. NECHUTOVÁ - R. CEGNA, “Mediaevalia Philosophica Polonorum”, 30 (1990); Nicolai (ut dicunt) de Dresda, vulgo appellati De Čerruc (De Černá Růže id est de Rosa Nigra †1418?), *Puncta* (in Appendice: *Sermo ad clerum de materia sanguinis*), “Mediaevalia Philosophica Polonorum”, 33 (1996); H. KAMINSKY, D. LOY BILDERBACK, I. BOBA, P. N. ROSENBERG, *Master Nicholas of Dresden. The Old Color and the New*, Philadelphia 1965, 5-28 (Nicholas of Dresden and the Dresden School in Hussite Prague); P. MUTLOVÁ, *Apologia: Introduzione: Nicolaus Dresdensis, Apologia seu Tractatus de communicatione sub utraque specie*, 2007 Masarykova Univerzita-Brno, Doct. Thesis; per una migliore comprensione dei fatti connessi con personalità e ruolo di Nicola della Rosa Nera cf. R. CEGNA, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, Torino 1982, 283-319 (*Brevi lineamenti di storia del movimento riformatore boemo*); R. CEGNA, *Medioevo cristiano e penitenza valdese*, Torino 1994, 255-69 (*Nicola della Rosa Nera detto da Dresda, questo sconosciuto*); R. CEGNA, *Nicola della Rosa Nera*

popolare *de Čerruč* testimoniato da un suo contemporaneo, il canonico Simone di Litovel, verosimilmente⁴ dal nome della Casa della Rosa Nera (*de Černá Růže*) sul fossato (*Na příkopě*) che divideva la Città Vecchia dalla Città Nuova, allora in via di riempimento, dove egli visse gli ultimi anni di vita e di insegnamento in Praga tra il 1409 e il 1417, ospite della Nazione Boema dell'Università. Un gruppo di amici legato all'eredità spirituale di Giovanni Milíč (†1374)⁵, padre della cosiddetta Riforma Boema, per una larga promozione culturale e religiosa tra il popolo aveva acquistato la Casa della Rosa Nera, forse già dal 1391, nello stesso anno in cui era stata fondata la Cappella dei Martiri di Betlemme (chiamata poi nell'uso del popolo Cappella di Betlemme) per la predicazione in ceco, dal 1402 centro del movimento riformatore ad opera di Giovanni Hus chiamato come predicatore⁶. In questo 1402 la *Natio boemica* dell'Università aveva acquisito la Casa della Rosa Nera per i servizi di *bursa*⁷, per insegnamento⁸ e per riunioni solenni come nel caso del 24 maggio 1408 quando un migliaio di membri della *Natio* vi discusse l'eresia o meno dei 45 articoli di Wyclif⁹. Nel 1445 (dopo una cessione negli anni 1430-1441) la Casa fu definitivamente venduta a privati e ne parla ancora il Catasto della Città di Praga nel Seicento come di "Pubblico deposito per il sale".¹⁰ Nella Casa della Rosa Nera il *Magister Teutonicus (de Bohemia)* Nicola, al suo rientro in Praga verso il 1409-1411, si unì ai Maestri tedeschi Pietro e Federico Eppinge ivi già ospiti, provenienti da un'esperienza di magistero in scuole a Dresda, detti quindi a Praga Dresdensi, appellativo che dalla tradizione fu assegnato anche a lui¹¹.

e le origini del radicalismo antisimoniaco dello "Speculum aureum", "Mediaevalia Philosophica Polonorum", 34 (2001); (Anonimus), Tractatus De simonia in ms. V E 28, ed. R. CEGNA, «Przeгляд Tomistyczny», 9 (2005), 159-296; Corrigenda et addenda ad: Tractatus De simonia ms. V E 28, "Przeгляд Tomistyczny", 12 (2006), 283-85; per il periodo storico in cui visse e operò Nicola cf. L. BOBKOVÁ, Velké dějiny země koruny české, IVa, 1310-1402; M. BARTLOVÁ - L. BOLKOVÁ, IV b, Praha 2003; P. ČORNEJ, Velké dějiny země koruny české, V, 1402-1436, Praha 2000; per contemporanee prospettive su tematiche relative alla Storia della Chiesa Boema, cf. J. POLC, Česká církev v dějinách, Praha 1999.

Su Nicolaus de Dražna [di Dresda, della Rosa Nera] e sulla Scuola dei Dresdensi in Praga: Petra Mutlívá, *Radicals and Heretics: Rethinking the Dresden School in Prague*, Doctoral Thesis in Central European University-Department of Medieval Studies, Budapest 2010 [in Appendice: ed. critica del *Sermo Nisi manducaveritis* tenuto in Žatec da Nicolaus Predicator Theutonicorum nel 1416; edizione critica della *Confessio heretica et falsa que concordat cum Valdensibus (Articuli hereticorum videlicet Wyklephistarum anno Domini MCCCCXVIII conscriptorum)*].

⁴ J. PEKAŘ, *Žižka a jeho doba*, I, Praha 1933², 207, nota 4; R. CEGNA, *L'Ussitismo piemontese nel '400*, "Rivista di Storia e Letteratura Religiosa", 7 (1971), 58.

⁵ M. KAŇAK, *Jan Milíč z Kroměříže*, Praha 1975.

⁶ *Jan Hus na přelomu tisíciletí (Giovanni Hus sullo scorcio del millennio)*, ed. M. DRDA - F. J. HOLEČEK - Z. VYBÍRAL, "Sborník Husitského Muzea", Tábor 2001; cf. un ritratto non convenzionale di Hus in R. CEGNA, *Giovanni Hus. Un predicatore di Praga chiamato Oca: storia e leggenda del professore di filosofia e baccelliere in teologia Giovanni Hus di Husinec (1370?-1415)*, in *Perdono e giustizia*, "Communio. Rivista internazionale di teologia e cultura (Milano)", nr. 172-173 (luglio-ottobre 2000), 49-58.

⁷ Cf. J. TRÍŠKA, *Životopisný slovník předhusitské pražské Univerzity*, Praha 1981, 228, dove si ricorda lo studente baccelliere "in artibus Johannes de Bidzov, moram trahens in Bursa ad Nigram Rosam in Fossato Novae Civitatis" (Praha, come è noto, era costituita da varie città, ciascuna con propria amministrazione e governo comunale: Malá strana, Parte Minore; Staré Město, Città Vecchia; Nové Město, Città Nuova; a parte c'era Vyšehrad, Hradčany, il Castello).

⁸ Nel *Chronicon Procopii Notarii Pragensis* del 1476 si parla di "Teutonici de Draždan habentes scolam in Nova Civitate penes Nigram Rosam", *Geschichtschreiber der Husitischen Bewegung in Böhmen*, II, ed. K. HÖFLER, Wien 1865, rist. anast. New York-London 1970 (Fontes Rerum Austriacarum, 6), 72.

⁹ Su Giovanni Wyclif H. B. WORKMAN, *Wyclif, A study of the english medieval Church*, Oxford 1926; cf. H.

DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Bologna 2001, quarta ed. sulla 38a ed. curata ed accresciuta da Peter Hünermann: 1151-1195, Conc. Constantiense, Sess. VIII, 4 Maii 1415, (45) *Errores Iohannis Wyclif*.

¹⁰ Cf. *Introduzione ai Puncta*, 15-16; al numero civico 12 *Na příkopě* dove sorgeva la Casa della Rosa Nera si trova una *Kavárna Černá Růže*.

¹¹ Cf. ad esempio l'appellativo di Dresdenses (Draznenses) dato al gruppo della Casa della Rosa Nera in un tardo codice della Biblioteca Capitolare di Praga, Praha, Archiv Pražského Hradu (= Archiv PH), ms. A 79/5, f. 261r: "Ista scripta, ad hunc sensum hereticum collecta, sunt redacta in hanc formam per *Draznenses* qui de Dražna (Dresda) expulsi plurimos seduxerunt..."; cf. conclusione dei *Puncta*, 150: "Expliciunt *Puncta* Magistri Nicolai de Dražna"; conclusione del *Tractatus de usuris*, Praha NK III G 28, f. 142v: "Explicit *Tractatus* Magistri Nicolai de Dražna, *Tractatus de usura*."

Del *De iuramento* del ms. Pragensis X F 8, di 8 fogli (che chiamerò *De iuramento I*), ritengo difficilmente accettabile l'attribuzione al Maestro della Rosa Nera se lo confrontiamo con i 18 fogli del *De iuramento* del Praga!, Archiv PH, ms. C 116 (che chiamerò *De iuramento II*), sicuramente di Nicola; in esso *De iuramento I* non troviamo citazione di sue opere e, se fosse del primo Nicola, certamente sarebbe stato ricordato successivamente il che non è avvenuto. Non è comunque tipica del Maestro la radicalità nella condanna del giuramento propria del testo del ms. X F 8, del tenore di quella dell'Anonimo *Processus consistorialis*¹²; inoltre nel *De iuramento I* si nega implicitamente la validità di un *ius positum*¹³, contro l'indirizzo canonista di Nicola che ne ammette l'esistenza anche se in contrasto con la natura delle cose¹⁴. Una conclusione possibile è che il *De iuramento I* appartenga alla nota ricca anonima letteratura boema piuttosto radicale degli anni Dieci e Venti del Quattrocento ispirata a pensiero e contenuti delle opere di Nicola di cui su 27 titoli a lui attribuibili solo 13 sono certamente suoi per i conosciuti suoi! espliciti riferimenti ad essi¹⁵.

Sulla Scuola della Rosa Nera, cf. P. MUTLOVÁ, *Vybrané prameny k existenci drážďanské školy*, in *Sborník příspěvků k počtě Jany Nechutové*, ed. H. KRMÍČKOVÁ, A. PUMPROVÁ, D. RŮŽIČKOVÁ, L. ŠVANDA, Brno 2006, 553-60. La problematica sulla consistenza valdese di una certa teologia nella Praga del primo Quattrocento (La Scuola della Rosa Nera, cosiddetta dal nome della Casa in cui i Maestri detti di Dresda erano ospiti) ritorna recentemente in Pavel Soukup che nel suo *Reformní kazatelství a Jakoubek Stříbra*, Praha 2011, nel capitoletto *Valdenští-spásná alternativa?* [Valdismo-salutare alternativa?, pp. 44-67], dopo un incisivo *excursus* sulla presenza valdese in terre boeme nel Trecento si sofferma sull'Ussitismo e conclude (in traduzione): 'Non voglio negare che in Jan Želivský come già in Nicola di Dražna si trovino tesi concordanti coi principi predicati dai Valdesi, tuttavia l'influsso valdese sulla corrente del radicalismo ussita resta *malo hmatatelný*, poco palpabile'. Io ritengo che occorra mutare le prospettive di discussione: si è fatto troppo chiasso sul principio che l'adesione al non giuramento o alla libera predicazione indichi l'adesione al Valdismo: quando sarà pubblicato per mia cura l'*Opus arduum valde* dell'Anonimo Lollardo (recte Guglielmo Predicatore Evangelico, 1389-1390) che nel Quattrocento fu oggetto di una consolidata Lettura presso i radicali religiosi boemi e polacchi, sull'esempio dello stesso Nicola di Dražna, potremo certamente leggere nuove considerazioni nella Letteratura critica di Praga e di Brno, perché certamente non ci sarà alcuno che possa pensare a un influsso valdese sulla dissidenza inglese del Trecento.

¹² Cf. *De iur.*, I, 93; cf. *Processus consistorialis Martyrii Io. Huss cum correspondentia Legis Gratiae ad ius papisticum in simoniacos et fornicatores papistas* (sed recte: *Ordo iudicandi*); ed., s. l. (forse a Strasburgo) nel 1524-1525 da OTTO BRUNFELS che nel saluto iniziale scrive: "Iohannis Hus... hystoria... ex thesauris relicta est... doctissimi viri Ulrici ab Hutten cui etiam *ex Bohemia est reddita*,... in primo frontispicio... in secunda facie comparationem Christi et Antichristi, adscriptis undiquaque *picturis et eiconis personarum*... ad verbum et ad ultimum punctum fideliter suppinximus omnia non facturi prorsus nisi que certissima fide constarent et *tam spectatae fuisset antiquitatis membrana*". Con la stessa edizione fu pubblicata la "comparatio Christi et Antichristi" nel *De Christi victoria et Antichristi casu*; si tratta di brevi *Ludus* liturgici, il primo di 27 paginette e il secondo di 15, in origine su pergamene illustrate pronte per l'uso della compagnia teatrale (le paginette sono da me numerate secondo la successione dei fogli; il *Processus* sarà tenuto presente nella sua rilevante parte dedicata per sette pagine al giuramento ispirata ad opere di Nicola con forte radicalizzazione).

¹³ Cf. *De iur.*, I, 94: *Hebr* 6,16 "Homines per maiorem sui iurant: et omnis controversiae eorum finis ad confirmationem est iuramentum", e si deduce: "per hoc *ius non ponitur* quod sit preceptum faciendi, quia non docet ibi in cap. illo de materia iuramenti, sed spei, sed factum narrans, quod sic faciunt; ergo dicit: 'ad confirmationem est iuramentum', non 'debet esse'".

¹⁴ Nicola insegna: "sic similiter iura, officia et dignitates ordinate ad gubernacionem seu dispositionem, quantumcumque talium nature non repugnat quod vendantur sed solum constitutioni Principi...", *Puncta*, 100: la volontà del "Principe" produce quindi un diritto valido superiore a quello stesso della natura. Inoltre Nicola fa riferimento in due sue opere all'importante glossa di Giovanni di Andrea a *Decretales* X. 4,17,13 (FR. II, 714-715); Io. Andree, *In quinque Decretalium libros Novella commentaria*, Venetiis 1581, rist. anast. Torino 1963, IV, 59: "Non recurrimus... ad ius positum quod ponitur et deponitur", *Sermo Nisi manducaveritis* (*Puncta*, 186); Nicolaus Dresdensis, *Apologia seu Tractatus de communicatione sub utraque specie*, ed. PETRA MUTLOVÁ, <http://is.muni.cz/th/10455>, 98; Praha, NK, ms. IV G 15, f. 169rb; *Processus consistorialis*, 16.

Cf. *Corpus iuris canonici*, ed. AE. FRIEDBERG I (*Decretum Magistri Gratiani*) et II (*Decretalium Collectiones*), Leipzig 1879, ripr. anast. Graz 1959; *Corpus iuris canonici cum glossis: Decretum Gratiani cum glossis*, Lugduni 1671: Iohannes de Faventia, Iohannes Teutonicus, Bartholomaeus Brixiensis; *Decretales Gregorii Papae IX cum glossis*, Lugduni 1559; Bernardus Parmensis; *Bonifacii IX Liber Sextus Decretalium cum glossis, Clementis Papae V Constitutiones (Clementinae) cum glossis*, Basileae 1500.

¹⁵ Cf. elenco opere di Nicola certe o possibili in KAMINSKY, *Master Nicholas of Dresden*, 28-37; *De purg.*, 25-28; CEGNA, *Introduzione ai Puncta*, 38-51; in sito nicolausdrazna.xoom.it; opera di Nicola sono i *Collecta* di Praha, NK, ms. X D 10, ff. 197v-201v (opera a se stessa, non parte del *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis*; si fa in essi

A parte ogni problematica di attribuzione è sempre confermato in Nicola il conflitto tra la legge evangelica e quella della *societas iurata*. Ed ecco il dramma della coscienza del vero cristiano oppresso dall'angoscia di dover esistere nel tessuto di questa *societas iurata* di cui ognuno è membro obbligato, angoscia indicata nel grido conclusivo del *De iuramento II* (cf. *Io* 6,69) “Quo ibimus, Domine? Tu verba viva habes!”, grido che già docenti e studenti avevano ascoltato dal predicatore Nicola alla fine dei Sermoni sulla “iustitia sufficiens et habundans” dei “mandata minima”¹⁶ e a compimento dei *Puncta*, oggetto di lezioni al Clero in “Leta Curia”, nella Città Vecchia ¹⁷.

riferimento ad opere “precedenti” che non si leggono nel Codice e risulta nella sua parte fondamentale essere composta di frammenti del Tractatus De Eucharistia di Alberto Magno: edizione critica in sito nicolausdrazna.xoom.it); *Replica Rectoris Scholarum in Wildungen ad Epistulam Rectoris Scholarum in Corbach* (Sassonia), Praha, Archiv PH, ms. D 118, ff. 1r-51v (stile e assenza di vivacità narrativa fanno dubitare dell'attribuzione; coincidenza in almeno quindici punti più o meno estesi con l'*Apologia*; disputa utraquista assolutamente immaginaria); il supposto *Sermo Quod fuit ab initio*, Kraków, Biblioteka Jagiellońska, ms. 2148, ff. 34v-39v, non può essere di Nicola: di tre parti solo la prima è utraquistica, priva dell'abituale sostegno canonistico; la seconda parte è moralistica senza i temi propri di Nicola; la terza parte sulla venuta dell'Anticristo manca di ogni rapporto con l'anticristologia di Nicola; il Testo iniziale (*I Io* 1,1-7) non è lettura della Domenica dell'Ascensione, come è invece erroneamente indicato nella tradizione critica; il *De simonia* (cf. mia edizione critica) non può essere di Nicola benché ad esso almeno in quaranta punti egli si ispiri.

¹⁶ Cf. Nicolaus de Dresda, *Querite primum Regnum Dei*, ed. J. NECHUTOVÁ, Brno 1967, 97.

¹⁷ Leta Curia: [Manor and the Other local court Rolls: The National Archives London (sito in internet nationalarchives.gov.uk)]. Vedere anche : Court Leet in Wikipedia.

Tra le varie Corti di giudizio dal secolo XIII in Ighilterra esisteva la:

Franchise Court. Franchise Court acquired their jurisdiction directly from a royal grant [concessione reale]. The most common franchise was LET JURISDICTION. A court with this authority became known as a court leet (CURIA LETA, CURIA MAGNA). A court leet exercised the peace-keeping jurisdiction twice yearly tourn of the hundred court, taking the view of frankpledge (visus franciplegii), including receiving assaults, the obstruction of high ways and watercourses and breaches of assizes forbidding the fixing of the price of ale. This jurisdiction was often granted to landholders and borough authorities who valued it as an extra tool in the enforcement of law and order. Other types of franchise courts are market, portmote (port or borough), swainmote (forests) and woodmote (wood).

Il nome di **Leta Curia** può avere avuto origine [per l'Ungelt-Recinto-Týn] dall'importazione attraverso ai mercanti Inglesi di questo termine applicato al Recinto del Mercato degli Stranieri sottoposto alla diretta Giurisdizione Reale e quindi non dipendente dalle Autorità di Praga della Città Vecchia in cui era incluso.

In quella zona esisteva pure collegata alla Chiesa di Santa Maria di Týn la Scuola di cui parlano le fonti. In quella Sede Nicola della Rosa Nera Dresdese svolse le sue Lezioni raccolte nei *Puncta* [*Mediaevalia Philosophica Polonorum* 33(1966), 26: ‘in un appunto al ms. Praha NK III F 28, (Codice della metà del sec. XV), secondo quanto scrive il Truhlář, *Catalogus* I, 127, in vetere Catalogo nostro opus hoc attribuitur Nicolao de Dráždan et additur Tractatum hunc predicatum esse ad Clerum in Leta Curia’

Fortified merchant yard in the middle ages

The old name “Tyn” means “enclosure”. It was really an enclosed courtyard, protected by a ditch and walls from the rest of the town. Merchants from Europe and Asia used to meet there, store their goods and relax for a while.

Everyone who entered the Tyn courtyard was under the protection of the king, that's why everyone had to pay to get there. This payment evolved into customs and the old German word for customs was “*ungelt*”, hence the second name of the courtyard.

Ungelt used to be a lively and cheerful place, merchants used to drink in the evenings to celebrate their trade and told each other stories from the countries they came from. That's why the courtyard also used to be called the **Cheerful Courtyard (Leta curia)**. Ungelt flourished especially in the era of Emperor Charles IV. and Wenceslas IV. in the 14th century.

Sulla non liceità del giuramento Nicola non è il solo a scrivere e a discutere in quel suo tempo. Oltre a Iacobello col suo breve *De iuramento*¹⁸ incontriamo a Praga Peter Payne che vi è giunto nel tardo autunno del 1414 proveniente dall’Inghilterra¹⁹. Di lui abbiamo un *De iuramento*²⁰: un Frate di Ordine Mendicante accusa di Valdismo chi rifiuta il giuramento e Peter gli risponde: “Quamvis Auctor Valdenses hereticos appellat nec hoc probat”; diverso infatti è il cammino teologico dei Valdesi, come sarà qualche anno dopo messo in evidenza da Iacobello²¹. Già Hus si era difeso da queste gratuite accuse di Valdismo con la sua forte ironia²² e aveva anche saputo far scagionare da simile imputazione il prete Nicola di Velenice! che nel processo del 1408 solo su Dio voleva giurare, non sui Vangeli²³!

La composizione del *De iuramento II* deve essere collegata agli avvenimenti di Praga del 1412: come già era avvenuto nel 1403 vengono condannati i 45 articoli di Wyclif. La maggior parte della Facoltà Teologica dell’Università non accetta e decide di difendere in pubblica disputa alcuni articoli, il che avviene nell’agosto del 1412. In una Nota del momento “il Maestro Jan Hus, mentre indica in breve come sia andato il suo conflitto con le Autorità ecclesiastiche, annota quali siano gli articoli che non avrebbe voluto condannati”²⁴:

Item nolui sicud et Pragensis Universitas nempe consentire in condempnacionem 45 articulorum qui Wicleff ascribuntur que condempnacio fuit ista: quod nullus 45 articulorum est catholicus, quilibet illorum aut hereticus est, aut erroneus aut scandalosus. Nam dampnare pro errore aut pro heresi vel scandalo, non habita Scriptura, racione, revelacione vel experientia, fuit presumpcio satis stulta. Non tamen exinde *aliquem articulum* ex illis 45 articulis approbo, sed condempnare timeo, ne peccem, condempnans, asserere hereticos vel erroneos vel scandalosos, etc. Primum 16 Domini temporales possunt ad arbitrium suum auferre bona temporalia ab ecclesiasticis habitualiter delinquentibus.... 11 Nullus prelatus debet aliquem excommunicare,... 13 Qui dimittunt predicare sive verbum Dei audire propter excomunicacionem sunt excommunicati, ...15 Nullus est Dominus civilis, nullus est Prelatus vel Episcopus dum est in mortali peccato... 33 Silvester Papa et Constantinus imperator erraverunt Ecclesiam dotando!... 43 *Iuramenta sunt illicita que fiunt ad roborandos humanos contractus et commercia civilia.* ... 18 Decime sunt pure elemosine, etc. *Ecce istos articulos qui sunt de XLV articulis, non audeo condempnare ne contradicerem veritati.*

¹⁸ Cf. Iacobellus de Misa, *De iuramento*, Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 4936, ff. 185r-188v (a. 1415?), ed. R. CEGNA in *Querite primum Regnum Dei*, in *Sborník k počtě Jany Nechutové*, 561-66; nuova edizione del *De iuramento* di Iacobello, collazionato anche il secondo Codice che lo contiene Kraków, Bibl. Jagiell. 2148, ff. 180r-181v, si ha in sito nicolausdrazna.xoom.it

¹⁹ Su Peter Payne: F. ŠMAHEL, *Curriculum vitae Magistri Petri Payne*, in *In memoriam Josefa Macka (1922-1991)*, Praha 1996, 141-60; ID., *Magister Peter Payne: Curriculum vitae eines englischen Nonkonformisten*, in *Friedrich Reiser und die “waldensisch-hussitische Internationale” im 15. Jahrhundert, Akten 2. bis 4. Oktober 2003*, Heidelberg 2006, 241-60; cf. H. KRMÍČKOVÁ, *Studie a texty k počátkům kalicha v Čechách*, Brno 1997, *Introduzione*; R. Cegna, *Petrus Anglicus*, vita et opera, imminente in sito nicolausdrazna.xoom.it

²⁰ PETRUS ANGLICUS (PETER PAYNE), *Tractatus de iuramento seu Contra scriptum cuiusdam iuramentum tamquam licitum approbantis*, conservato in due codici: Wien, ÖN, 4333, ff. 131r-141r; Praha, NK, ms. V F 2 ff. 88v-94r, dal quale ultimo cito.

²¹ Cf. commento di Iacobello ad *Apoc* 16, 8 “Et quartus angelus effudit phialam suam in solem, etc.” (JAKOUBEK ZE STRÍBRA, *Výklad na Zjevení sv. Jana*, ed. F. ŠIMEK, Praha 1932-1933, II, 30), Kap. XVI; secondo Iacobello l’Anticristo ha diffuso nella Chiesa i diversi errori tra cui quelli Valdesi (traduco dal ceco): “Oggi i Valdesi rifiutano la Donazione di Costantino al Papa e inoltre negano molte verità, non tengono conto del purgatorio e delle preghiere ai Santi e introducono altri errori”; sulla creduta Donazione di Costantino “venenum effusum in Ecclesia Dei”, cf. *Puncta*, 64; cf. G. M. VIAN, *La Donazione di Costantino*, Bologna 2004.

²² Cf. I. HUS, *Contra octo doctores*, in *Polemica*, ed. J. ERŠIL, Praha 1966, 387, 408. Hus non rifiuta il giuramento, comunque il non giurare per lui è unicamente oggetto di un “consilium” la cui inosservanza implica solo peccato veniale; cf. MISTR JAN HUS, *Tractatus de Ecclesia*, ed. S. HARRISON THOMSON, Praha 1958, 154-55.

²³ SEDLÁK, *Jan Hus*, 127.

²⁴ Cf. *M. Jana Husi Korespondence a dokumenty*, ed. V. NOVOTNÝ, Praha 1920, 123-25. Nel corso della difesa degli articoli proposti Hus al 13 unisce il 14 „Licet alicui diacono vel presbitero predicare Verbum Dei absque auctoritate Sedis Apostolice sive Episcopi catholici”; Iacobello ingloba l’art. 32 (Ditare clerum est contra regulam Christi) nel 33 (Silvester Papa). Nella nota di Hus si indicano dunque sette articoli ai quali se ne aggiungono due nel corso della polemica. Nei suoi interventi contro Hus Páleč ora parla di nove articoli (a Costanza) ora di sette (nel suo *Antihus*) e al numero sette si attiene Stanislao di Znojmo, cf. SEDLÁK, *Jan Hus*, 253.

Tra i difensori di non più di nove articoli compaiono Hus (13, 14, 15, /15/ 16, 18), Iacobello (32, 33), Federico Eppinge (11) che esplicitamente motiva il suo intervento:

Cum ergo inter XLV articulos condempnatos aliqui loquantur de censura ecclesiastica per quam nunc graviter illi articulo fidei preassumpto scilicet *Credo Communionem Sanctorum* derogari videtur...ideo *ex permissione* Matris mee, alme Universitatis Studii Pragensis, iuxta conclusionem eiusdem *assumpsit tractandos articulos duos*²⁵.

L'art. 43 sul giuramento²⁶ non risulta difeso da alcuno, ma il Maestro lo ha ben presente e al Concilio di Costanza, messo agli arresti e quindi incarcerato, esaminato il 6 dicembre 1414 sui 45 articoli, sul 43 ripete quello che già aveva indicato nella Nota²⁷ del luglio-agosto 1412²⁸:

Ista est propositio indefinita affirmativa cuius contradictoria est ista: Illa iuramenta sunt licita que fiunt ad roborandos humanos contractus et commercia civilia, et ista videtur michi esse falsa cum proch dolor multa sunt talia illicita iuramenta.

Nell'organizzazione difensoria dei nove articoli di Wyclif il 43 fu dunque verosimilmente assegnato a Nicola, uno di coloro che in modo anonimo Pálec²⁹, prima grande amico poi strenuo oppositore di Hus, chiama suoi "complici"³⁰ e suoi "coapostoli"³¹; il Maestro della Rosa Nera, per la sua ampia dottrina canonista e per il suo impegno evangelico avrebbe meritato a pieno titolo l'elogio che di Federico Eppinge Hus farà un anno dopo nel *De Ecclesia*³² in riferimento alle polemiche di quei giorni, lodi pienamente confermate poi da un attento discepolo tedesco Giovanni Drändorf davanti al tribunale dell'Inquisizione di Worms nel 1425³³:

²⁵ Cf. I. Hus (*recte* Iacobellus de Misa), *Tractatus responsivus*, ed. S. HARRISON THOMSON, Praha 1927, 106-07; Federico Eppinge distingue nell'unico art. 11 due parti e perciò parla di due articoli; Iacobello nel *Tractatus responsivus* introduce (103) tutta la *Positio* di Federico (103-133): "Sed pro ampliori declaracione...adducatur *Posicio* de hac materia (de excommunicacione), Scripturis et *canonibus* bene fundata, magistri Friderici Epinge Baccalaurii iuris canonici, iam defuncti, viri utique timorati ac humilis, cuius ut spero memoria in benedictione est. Et assumens pro temate de symbolo sic inquit: Verbum *Credo Communionem sanctorum* scribitur in Simbolo Apostolorum... et cum ad eundem Spiritum Sanctum pertineat sanctorum communicacio id est unio membrorum in corpore Ecclesie et ad Caput et invicem... quod tangit David dicens (*Ps* 118,63) 'Particeps ego sum omnium timencium et custodiencium mandata tua'". Federico Eppinge è ottimo canonista, come Nicola, e la sua *Positio* per sole 30 pagine ha ben 148 riferimenti a testi del *jus canonicum* (su 130 pagine Iacobello ha solo 11 citazioni canoniste).

²⁶ Art. 43 "Iuramenta illicita sunt quae fiunt ad roborandum humanos contractus et commercia civilia".

²⁷ Cf. *Husi Korespondence*, 125.

²⁸ SEDLÁK, *Jan Hus*, 309*.

²⁹ R. PALACZ, *Stefan Palecz*, "Materiały do historii filozofii średniowiecznej w Polsce", 8 (1967), 93-124.

³⁰ Cf. la relazione di Pietro di Mladaňovice, Segretario della delegazione dell'Università di Praga che accompagnò Hus a Costanza (*Documenta Mag. Joannis Hus vitam, doctrinam, causam...illustrantia*, ed. F. PALACKÝ, Praha 1869, 211), sulla seduta dell'8 giugno 1415: "Palecz surgens dixit: Ecce reverendissimi Patres! Hic sunt IX articuli ipsius Wyclif, ...et ipse Hus *cum complicibus suis* illos pertinaciter defendit in scholis et publice".

³¹ Štěpán Pálec nel suo *Antihus* si rivolge a Hus e a proposito dell'Assemblea del 1408 alla Rosa Nera lo apostrofa: "In Domo Nationis (Rosae Nigrae) cum tuis *coapostolis* fuisti", cf. SEDLÁK, *Jan Hus*, 125; per il termine *coapostoli* cf. l'indicazione *Apostoli Antichristi*, in *De Christi victoria et Antichristi casu*, 32; cf. pure Anonimo (Mattia di Janov?), *De revelatione Christi et Antichristi*, ed. OTTO BRUNFELS, s. l. (forse a Strasburgo) 1528, cap. IX.

³² Hus, *De Ecclesia*, 216.

³³ Giovanni Drändorf, ricco *clericus vagans*, frequentò le lezioni alla scuola di Pietro e Federico a Dresda e poi a Praga; catturato più tardi in Germania fu processato: "Item interrogatus ubi fundamentaliter studuit respondit quod in Dresden in Misna sub magistro Friderico consocio magistri Petri de Dresden. Et dicit quod ille magister Fridericus erat humilis et devotus... Et dicit dictum magistrum Fridericum non esse de secta Hussitarum nec fuisse... Respondit quod Spiritus Sanctus sibi presentem doctrinam dederit. Mediate tamen eam habuit a Magistro Friderico et Magistro Petro de Dresden", cf. H. HEIMPEL, *Drei Inquisitions-Verfahren aus dem Jahre 1425*, Göttingen 1969, 69, 75.

Hec breuiter de excommunicatione de qua fecit Posicionem solempnem sancte memorie pius christianus et magnus zelator et scrutator legis Christi magister Fridricus Epinge, baccalaureus iuris canonici, tractans illum articulum *Nullus prelatus debet aliquem excommunicare nisi prius sciat ipsum excommunicatum a Deo*.

Nicola, pur inspiegabilmente ignorato da *Clerici Vagantes* frequentatori delle Scuole di Praga nel 1411-1415³⁴, si impegnò come Federico e Iacobello nel giusto apprezzamento della verità suggerita da Wyclif in piena adesione al movimento riformatore. Hus, perso l'appoggio del Re e minacciato, si era allontanato per tre domeniche da Praga; tornato il 6 agosto 1412 presentò all'Università in tre lezioni la difesa degli articoli di Wyclif 13 e 14³⁵, la prima su libertà e dovere di predicare del sacerdote; la seconda sull'autorità civile che può confiscare i beni temporali del clero corrotto perché tra l'altro deve valere il principio del *Decretum!* (caro a Nicola e a Iacobello) “Reges et seculares principes sunt capitales domini bonorum temporalium, habentes super ecclesia curam et ad talem coactionem auferendi precipuam potestatem”³⁶; la terza sull'annullamento della potestà civile o sacerdotale in chi è in peccato mortale, motivo che poche settimane dopo, l'11 settembre nella Domenica 15 dopo Pentecoste, Hus avrebbe spiegato con parole semplici al popolo³⁷. F.M. Bartoš osserva: “Con queste pubbliche difese di Wyclif, pronunciate da Hus, da Iacobello e dal loro compagno tedesco Federico Eppinge, giunge al culmine la lotta dell'Università di Praga per il Dottore Evangelico Wyclif proprio mentre da poco (nel marzo 1412) si era compiuta all'Università di Oxford, dopo un'azione di molti anni, la completa soppressione delle sue opere”³⁸.

Ma dove era il compagno di lotta Nicola della Rosa Nera? Nonostante la catastrofica perdita di documenti avvenuta in Boemia nel corso dei secoli, il silenzio delle fonti storiche su Nicola continua a sorprendere data la sua eccezionale personalità che però cominciò ad attirare l'attenzione degli studiosi solo dopo il 1898 quando Josef Truhlář pubblicò alcune osservazioni sulle opere di Nicola conservate al Clementinum (oggi Národní knihovna)³⁹. In quell'estate del 1412 Nicola opera a Praga e presenta in quel tempo la sua “Quaestio” *Quidam iurista ponit quomodo non cuilibet persone conuenit verbum Dei predicare. Cuius verba sunt in hac forma*; ad essa come a prima opera di polemica teologica, intitolata *De quadruplici missione*⁴⁰, connessa con le discussioni del momento sugli articoli 13 e 14 di Wyclif e con la prima lezione di Hus sopra ricordata, il Maestro fa riferimento costante in quasi tutte le sue opere⁴¹.

Nonostante la presunta presenza di Nicola nel Collegio difensivo degli articoli di Wyclif con l'incarico di occuparsi dell'art. 43, non ci è giunto alcun tema discusso in quella occasione sul giuramento. Forse l'impegno fu ignorato, eppure Pálež nell'*Antihus* ricorda a Hus: “Septem articulos ex illis ad defendendum vos publice posuistis et contra eosdem patule in Ecclesia b. Virginis ante Letam Curiam per magistrum meum Stanislaum et per me est predicatum”⁴²; risulta

³⁴ Da Pietro Turnau, altro *clericus vagans*, piuttosto impegnato negli studi in filosofia, inquisito a Spira nel 1425, sappiamo che Drändorf fu a Praga appena dopo il 1411, ma si parla solo del Maestro Pietro da Dresda (non di Nicola; Federico Eppinge non è menzionato: era da poco morto), cf. HEIMPEL, *Drei Inquisitions-Verfahren*, 108-09; cf. *De purg.*, 9, 41-42.

³⁵ Cf. Hus, *Defensio, Polemica*, 141-232.

³⁶ Cf. Hus, *Defensio, Polemica*, 180; cf. *Decretum* Ca.23 q.5 c.53!20 (FR. I, 937); cf. *Puncta*, 80, 82.

³⁷ Cf. Magistri Iohannis *Postilla adumbrata*, ed. J. DAÑHELKA, Praha 1975, 421.

³⁸ F. M. BARTOŠ, *Čechy v době husově 1378-1415*, Praha 1947, 359; cf. V. NOVOTNÝ, *M. Jan Hus, I-2 Život a dílo*, Praha 1921, 134-40.

³⁹ J. TRUHLÁŘ, *Paběrky z rukopisů klementinských*, “Věstník České Akademie”, 6 (1898), 662-64. Solo negli anni Dieci del Novecento Jan Sedlák e F.M Bartoš si impegnano nei loro primi studi, cf. J. HRDLIČKA, *Jakoubek ze Stříbra v životě a díle prof. F. M. Bartoše*, in *Jakoubek ze Stříbra. Texty a jejich působení*, ed. O. SALAMA - P. SOUKUP, Praha 2006, 103-19.

⁴⁰ Cf. Nicolai de Drážd'an *De quadruplici missione*, ed. J. SEDLÁK, “Studie a texty”, 1 (1914), 95-117 (traduzione in “valdese di fine Quattrocento”: *Alcuns volon ligar la Parolla de Dio segont la lor volunta*, Cambridge, University Library, Dd XV 29, ff. 136r-170r).

⁴¹ Cf. la nota “Auctoris (Nicolai de Rosa Nigra) ad sui ipsius opera revocationes” con il prospetto completo dei riferimenti in *Puncta*, 155-156 (da perfezionare).

⁴² Cf. SEDLÁK, *Jan Hus*, 256 (i Sermoni furono fatti appena dopo gli interventi difensivi del gruppo di Hus, alla fine dell'agosto del 1412, nella Chiesa di Santa Maria di Týn nella Città Vecchia).

evidente che non fu ignorato l'art. 43, uno dei sette della nota già ricordata anche se nelle polemiche⁴³ di replica e di contrattacco di Hus contro Pálec e Stanislao di Znojmo ad esso non si trova alcun accenno.

Il *De iuramento* di Nicola della Rosa Nera si può leggere nel ms. C 116 di quella che fu la Biblioteca Capitolare di Praga ora parte dell'Archiv Pražského Hradu (Archivio del Castello di Praga), in una redazione del 1415 collocabile con precisione dopo la sessione XIII del Concilio di Costanza del 15 giugno 1415 che l'Autore puntualmente ricorda nel testo. Questa che sarebbe la sua ultima opera, alla quale nelle altre non fa quindi alcun riferimento, la possiamo collocare nei giorni in cui egli, solerte rielaboratore di lavori già editi⁴⁴, attende alla ricomposizione della prima parte del *De reliquiis et de veneratione sanctorum* in un vivace dialogo *De purgatorio* dove però cita anche la sessione XV del 6 luglio 1415 (in cui si condanna di! Hus). Nicola l'avrebbe ricordata anche nel *De iuramento II* per la sua assoluta devozione verso il Maestro martire, ma già nel *Querite* e nel *Sermo Nisi manducaveritis* che sono del settembre/ottobre dello stesso 1415 inspiegabilmente ignora lo scenario del rogo di Costanza ben presente nell'immaginazione popolare e nei suoi sentimenti. D'altra parte nell'*Apologia, opusculum*⁴⁵ scritto per istruire, non per giudicare gli antiutraquisti, mordace critica del principio di una *consuetudo* nella Chiesa che ha più valore della legge evangelica, Nicola insegna, quasi in un preannuncio mediatico del tema del prossimo trattato sul quale sta certamente già lavorando:

Sicut⁴⁶ ergo de baptismo dicitur (Io 3,3) *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto non potest videre Regnum Dei*, sic hic dicitur in materia communionis (Io 6,53) *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis et biberitis eius sanguinem* etc.; sic est consimilis locutio *Nisi iusticia vestra habundaverit plus quam scribarum et phariseorum non intrabitis in regnum celorum*, Mat. V (Mt 5, 20), ubi *inter cetera Christi mandata minima secundum Crisostomum quartum scilicet de non iurare omnino* ponitur cum dicit Dominus, exprimens iusticiam antiquorum (Mt 5,33) *Iterum audistis quia dictum est antiquis: non periurabis, reddes autem iuramentum Domino*, subiungit statim in quo nostra iusticia debet superhabundare (Mt 5,34) *Ego autem dico vobis, non iurare omnino*, etc., quod Papa⁴⁷ *Extra De iureiurando, Et si Christus dicit quod Christus precepit secundum ewangelicam veritatem, quod (cf. Mt 5,37) sermo noster esse debeat, est est, non, non, et tamen nichilominus in c. Excommunicamus Extra de hereticis et in c. Etsi questiones Extra De simonia, pro heresi condempnat*⁴⁸.

⁴³ Cf. Hus, *Contra Stephanum Palecz, Polemica*, 232-269; Hus, *Contra Stanislaum de Znoyma, Polemica*, 271-367.

⁴⁴ J. Nechutová in riferimento al *Quer.* afferma (traduco): "Tutta l'opera in generale è piuttosto rielaborata come un Trattato", *Quer.*, 17; con analoghi criteri si può parlare del *De purgatorio*.

⁴⁵ Cf. *Apologia*, 101, f. 170ra; cf. *Apologia*, 182. *Explicit* nel *Codex Budissiensis* 8° 8, f. 172r: "Et sic est finis huius opusculi, frater Paule".

⁴⁶ Possiamo considerare questa proposta dei tre NISI il programma della missione apostolica in Praga di Nicola de Drazna (di Dresda, della Rosa Nera): *Nisi qui renatus fuerit ex aqua* [Battesimo e Fede come dal *De reliquiis et veneratione sanctorum* e dai *Puncta*; *Nisi manducaveritis*, come dal *Sermo ad clerum de materia sanguinis* ma soprattutto da un supposto perduto *Tractatus de materia sanguinis sub forma vini contento*, edito in sito; nicolausdrazna.xoom.it; *Nisi iusticia vestra*, come dal *Querite primum regnum Dei*. Qui accanto occorre porre le tre dichiarazioni a norma di legge: *solemnis protestatio* di appartenenza per dottrina e vita alla Chiesa Romana (*Sermo Nisi manducaveritis* in *Puncta*, 159); *admonitio per picturas ad vituperium* contro la Chiesa Moderna corrotta, come da *Tabule*, e *per declarationem contra symoniam et contra usuras*, come da *Tractatus de simonia*, e da *Tractatus de usuris*; *reprobatio contra edictum Concilii Constantiensis*, come da *Reprobatio* edita con *Apologia seu contra Conclusiones concilii Constantiensis*.

⁴⁷ Cf. *Extra*. 2, 7 *De iureiurando*, 26 *Etsi Christus*. "Etsi Christus praeceperit secundum ewangelicam veritatem ut sit sermo vester: Est, est et non, non..." (FR. II, 369); *Extra*. 5, 7 *De haereticis*, 13 *Excommunicamus*: «...Si qui vero ex eis, iuramenti religionem obstinatione dampnabili respuentes, iurare forte noluerint, ex hoc ipso tamquam haeretici reputentur" (FR. II, 789); *Extra*. 5, 3 *De simonia*, 18 *Etsi quaestiones*: «non tamen tibi est dubitandum, quum leges humanae dicant quod quidam tenui religione contenti sacramenta etiam necessaria et legitima exhibere contemnunt, tenuem religionem vocantes quae in talibus haesitant ubi non est aliquatenus haesitandum» (FR. II, 754-55).

⁴⁸ Cf. *Apologia*, 148, ff.182vb-183ra; cf. *Quer.*, 92, 94; *De iur.*, I, 91; *Processus Consistorialis*, 15. L'impegno e il coraggio di Nicola sono eccezionali anche nella prospettiva della prassi comune dottrinale della Chiesa che nella sua Liturgia del tempo ignora nelle Letture domenicali non solo il versetto 6,53 di Giovanni *Nisi manducaveritis*, ma anche i versetti sulla proibizione del giuramento in Matteo 5,33-37 (d'altra parte anche il primo *Nisi quis renatus fuerit ex*

L'Apologia, scritta tra l'estate e l'autunno del 1415⁴⁹, con l'originale richiamo ai tre Nisi evangelici annuncia il tema di una *Positio* sulla circoscritta proibizione del giuramento, qui annotata accanto alla necessità del battesimo e al dovere della comunione eucaristica frequente e sotto le due specie. Nicolo non colloca il ricordo del Maestro Hus nell'Apologia, come ci aspetteremmo, bensì nel rielaborato *De purgatorio*. Menzionata la sessione XIII del Concilio con la sua sentenza antiutraquista nel *Querite*, nel *De usuris*, nella *Expositio super Pater noster*, nel *Contra Gallum*;! solo in questo conclusivo dialogo leggiamo la pagina in cui il discepolo narra con sorprendente vigore ed essenzialità le ultime vicende del Maestro Hus:

Magister Johannes, quia dure huiusmodi fictas indulgencias, simonias, fornicaciones et alias abusiones in clero et in populo valde detestabatur, contra eas clamans in predicacionibus suis ad multos annos propter que eciam ab antea ad aliquot annos plures excommunicaciones et maledicciones ab huiusmodi criminosis suscepit. Qui tandem citatus anno Domini MCCCCXIII feria Va ante Galli iter arripuit ad Constanciam, non propter punctum purgatorii, sed ad audiendum de aliis sibi obiciendis et ad standum melioribus informacionibus si in aliquo errasset, eciam a quocumque vivente secundum legem infallibilem Ihesu Christi. Qui veniens in Constanciam anno Domini quo supra et sabbato post Omnium Sanctorum die tercia mensis novembris, post hoc die tercia post festum Katherine de proximo immediate sequens, a Papa et Cardinalibus ceterisque Episcopis et clericis... capitur et tandem in obscuro carcere non confessus nec auditus nec convictus per legitimos testes dire incarcerabatur, et finaliter, nulla instruccione legis Dei data nec audientia publica ut decuit secundum iura concessa sub salvoconductu eorum, ipsum condemnarunt. Et anno Domini MCCCCXV sexta die mensis Iulii, hoc erat sabbato post Procopii, ignis voraginibus ab eiusmodi traditur, factus Domino Ihesu Cristo, pro cuius labore et lege hec suscipit, in odorem suavitatis et holocaustum⁵⁰.

Nicola nella conclusione della vita del "Pater sanctissimus" avverte quale sia la possibile sorte finale di chi fa parte di quella "secta" che annuncia il puro Vangelo: "qui cepit tacitus in se cogitare non esse mirum quod hec facere auderent in Sanctum Domini"⁵¹. Nel *Sermo Nisi manducaveritis* sa ricordare pubblicamente a tutto il Clero riunito le persecuzioni inflitte in passato ai sostenitori della comunione frequente: "Et quam dyre et multipharia sustinuerunt quidam in hoc loco, relinquo fore notum vobis qui eos novistis, quorum unus erat Magister Mathias bone memorie"⁵². Con altrettanto coraggio contesta la fede non motivata nel purgatorio nel dialogo tra i due personaggi *V(eritas)* e *M(endacium)*⁵³; ora con identico sentimento compie una pubblica denuncia degli abusi del

aqua et Spiritu Sancto di Giovanni 3,5 non entrò in alcuna *Lectio* festiva); del Vangelo di Matteo il cap V era presente nelle Letture Domenicali solo nei versetti 5,20-24 nella Domenica IV dopo Pentecoste..

⁴⁹ Cf. MUTLOVÁ, *Introduzione all'Apologia*, 13.

⁵⁰ Cf. *De purg.*, 118-119; CEGNA, *Un Predicatore di Praga chiamato "Oca"*, 49-58. Hus iniziò il suo viaggio dalla Boemia l'11 ottobre 1414 partendo dal castello di Krakovec; giunse a Costanza il 3 novembre, fu messo agli arresti il 27 novembre nel convento dei Domenicani e il 24 marzo del 1415 fu portato nel castello del Vescovo di Costanza a Gottlieben nella cui torre fu detenuto in catene per altri due mesi in completa segregazione "in compedibus ambulans et in nocte manica ferrea parieti circum lectum applicatus", *De purg.*, 148, nota 232; sul processo a Hus cf. J. KEJŘ, *Husův proces*, Praha 2000.

⁵¹ Cf. *De purg.*, 119.

⁵² *Sermo Nisi manducaveritis (Puncta, 184)*. Su Mattia di Janov cf. *Mistr Matěj z Janova ve své a v naší době*, Brno 2002 (in particolare H. KRMÍČKOVÁ, *Vliv Matěje z Janova na utraquismus Jakoubka z Strážbra a Mikuláše z Drážd'an*).

⁵³ Cf. *De purg.*, 129, nota 33. La lettura con *Veritas* e *Mendacium* delle sigle V. e M. indicate da Nicola è fatta secondo i suggerimenti di Bartoš e Kaminsky; Sedlák legge *Wiclif, Machometus* seguendo il canonico Simone di Litovel: "Procedit autem hic Nicolaus (De Czerrucz Theutonicus) in hoc suo opere in modum dialogi Wicleff et Machometi, Machometum carnalem quemlibet sacerdotem designando propter vitam lucris, deliciis et honoribus... deditam..., Wicleff autem appellavit suam partem quasi rationibus defenderet eam et Scripturis", Praha, Archiv PH, ms. D 52, f. 21v. Cf. I. Wyclif, *Dialogus sive Speculum Ecclesie Militantis*, ed. A. W. POLLARD, London 1886, rist. anast. Frankfurt a/M 1966, 1: "Et quia multi delectantur in loquela dialogi, moventur adeo duas personas adducere, scilicet veritatem et mendacium..."; Nicola ricorda una sola volta Maometto, cf. *Apologia*, 168, f. 188va: "Hanc enim legem, ut legitur in *Cronicis*, Machmet docuit suis, ut scilicet persequerentur et occiderent".

giuramento contro il magistero di Cristo (*Mt* 5,20; 5,34)⁵⁴: “Dico autem vobis quia, nisi abundaverit iustitia vestra plus quam Scribarum et Phariseorum, non intrabitis in regnum caelorum... Ego autem dico vobis: non iurare omnino...”. La sentenza che Nicola sente prepararsi da parte di questi “pinguibus sacerdotibus et incrassatis canonicis”⁵⁵, impegnati “pro sua carnali vita et familia sua ociosa, pro equis et caballis et canibus, pro focariis amasiis et adductis mulierculis”⁵⁶, è chiara: “At illi dixerunt: Reus est mortis huiusmodi Ecclesie sancte destructor; morte turpissima condemnemus eum”; egli allora “inceptit pavere et tristis esse (*Mt* 14,33), quia licet spiritus promptus sit pro lege Dei sui certare usque ad mortem, caro autem infirma (*Mt* 26,41)”⁵⁷; (*Dn* 4,16) “cepit in se tacitus considerare et cogitare”⁵⁸, qua “turpissima morte ipsum (Christum) condemnauerunt, sic Apostolos Sanctosque omnes usque nunc et ultra factis vel verbis trucidaverunt et trucidabunt”⁵⁹.

Il *De iuramento II* è fondamentalmente all’origine una *Positio* contro il giuramento negli atti di commercio, secondo la formula di Wyclif, che tuttavia Nicola coglie nei termini espressi da Enrico di Frimaria⁶⁰. Occorre peraltro osservare che la formulazione dell’articolo 43 di Wyclif nella espressione della condanna canonica non corrisponde al testo del *Dialogus sive Speculum ecclesie militantis* del 1379 da cui sarebbe tratta⁶¹. Wyclif condanna umani contratti e commerci peccaminosi perché appoggiati a giuramenti illeciti, non i regolari giuramenti nell’attività civile e commerciale⁶²: “Et quantum ad contractus humanos vel civilia commercia patet quod fiunt communiter cum peccato quia cum iuramentis et testificacionibus illicitis”. In Wyclif non troviamo mai la condanna del giuramento, ben diversamente da inglesi francescani spirituali e lollardi dai quali probabilmente viene il piccolo Trattato dei comandamenti inserito senza titolo dall’anonimo autore nel suo commento all’Apocalisse *Opus arduum valde*.⁶³ la cui copia fu portata dall’Inghilterra a Praga nel 1407-1408 da studenti boemi. Al Secondo Comandamento leggiamo:

(*Apoc* 11,6) *potestatem habent percutere terram omni plaga quotiescumque voluerint...* et hec plage precipue contingunt in Ecclesia per transgressionem decem mandatorum.... Secundum mandatum est: non accipies nomen Dei tui invitum. Et quasi garruli et loquaces quales fuerunt egipcii frequenter hoc faciunt; in vindictam prevaricationis istius secundi mandati facta est 2a plaga Egipti que fuit multitudo ranarum que

⁵⁴ Per i testi biblici e relative glosse cf. *Bibliorum Sacrorum editio iuxta Vulgatam Clementinam; Biblia latina cum glossa ordinaria*, Strassburg 1480-1481, rist. anast. Turnhout 1992; NICOLAUS DE LIRA, *Postilla supra totam Bibliam*, Strassburg 1492, rist. anast. Frankfurt a/M 1971.

⁵⁵ Cf. *Dt* 32, 15; *Tabule*, Tabula VI, 54; *De purg.*, 74; *Quer.*, 59; *De quadruplici missione*, 108; *Apologia*, 126, f. 176va.; cfr. J. NECHUTOVÁ, *Filius patri morto statuam fecit. Bájny antický příběh v české reformaci*, in *Jakoubek ze Stříbra. Texty*, 95: (traduco a senso) “l’uso di queste espressioni prova l’appartenenza dell’Autore all’ambiente praghese del tempo indipendentemente da intenzioni riformatrici; si esprimono concetti che sono corredo di un generale moralismo di quel momento senza rapporto a ideali sociali o a orientamento teologico”.

⁵⁶ Cf. *De purg.*, 74.

⁵⁷ Cf. *De purg.*, 75.

⁵⁸ Cf. *De purg.*, 84.

⁵⁹ Cf. *Quer.*, 27.

⁶⁰ La presente edizione del *De iuramento* di Nicola della Rosa Nera si inserisce idealmente nei temi trattati nel cap. VII (*Il cristianesimo radicale e la contestazione del giuramento*) del volume di P. PRODI, *Il sacramento del potere: il giuramento politico nella storia costituzionale dell’Occidente*, Bologna 1992, dove tuttavia si fa riferimento, come ad opera di Nicola, solo al *De iuramento* di Praha, NK, ms. X F 8, peraltro forse poco attribuibile a Nicola, come ho spiegato all’inizio, e non al *De iuramento* di Praha, Archiv PH, ms. C 116 qui in edizione, sicuramente di Nicola.

⁶¹ Cf. DENZINGER, *Enchiridion*, *Errores Iohannis Wyclif*, 1193, 43. “Iuramenta illicita sunt quae fiunt ad corroborandum humanos contractus et commercia civilia” (riferimento nella nota: cf. *Dialogus sive Speculum Ecclesie militantis*, cap. 13; 26, lineae 11-13).

⁶² Wyclif, *Dialogus sive speculum ecclesie militantis*, 26.

⁶³ *Opus arduum valde*, Praha, NK, ms. V E 3, ff. 85r-88r. Su *Opus arduum valde* ved. CURTIS V. BOSTICK, *The Antichrist and the Lollards*, Leiden 1998. L’attribuzione dell’opera ad uno dei più devoti discepoli di Wyclif John Purvey non è più accolta: BOSTICK, *The Antichrist*, 52-54. Per quanto concerne il rapporto del movimento riformatore boemo con l’*Opus arduum valde* cf. F.M. BARTOŠ, *Lollardský a Husitský výklad Apokalypsy*, “Reformační Sborník”, 6 (1937), 112-14; A. MOLNÁR, *Apocalypse XII dans l’interprétation Hussite*, “Revue d’Histoire et de Philosophie Religieuse”, 45 (1965), 212-31; H. KAMINSKY, *Nicholas of Pelhřimov’s Tabor: an Adventure into the Eschaton*, in *Eschatologie und Hussitismus*, Praha 1995, 139-67.

operuerunt quasi totam superficiem illius terre (cf. *Ex* 8,6). Denuo vero contra istud secundum mandatum temptans est Leviathan qui super additamentum interpretatur et certe accipientes nomen Dei invanum addunt falsum Deo de eo iurando et loquendo, nunc autem *Antichristo regnante* vix est tam miser qui novum aliquid iuramentum de membris Christi Dei nostri non invenit nec discipuli Antichristi qui se precones ewangelicos pretendunt de scola Leviatan existentes, garruli in sophismatibus loquaces fabularum et mendaciores in sermonibus; huiusmodi iuracionibus asuetos in presencia eorum ne forte eorum amicitiam offenderent reprehendunt, ymo si sint eis affectuosi sic iurantes, tamen risibus et iocis ea recitant nec non et tales commendantes dicunt: vere, inquit: sunt boni homines et bene diligunt fratres et, quod hiis omnibus plus horret, ipsi, interesse iuracionibus continuis asueti, ceteros iurare nolentes et alios ne iuracionibus asuescant inducentes irident et contempnunt et sic totus mundus his ranis id est garrulis loquacibus et mendacibus iam est plenus⁶⁴.

Dobbiamo pertanto tenere presente il frammento sul Secondo Comandamento dell'*Opus arduum valde* come espressione di una mentalità favorevole alla condanna del giuramento introdotta in Praga dove tra l'altro questo comandamento, nel contesto del Decalogo, secondo l'accusa di Stefano Pálež "facitis vestris discipulis ...in tabernis decantari"⁶⁵: il Commento dell'Inglese all'Apocalisse fu utilizzato da Nicola⁶⁶, seguito negli anni Venti e Trenta da Giovanni Želivský⁶⁷ e Nicola Biskupec di Pelhřimov⁶⁸, e lo si considera tradotto in lingua ceca⁶⁹.

Minima o quasi nulla è la documentazione sulla biografia di Nicola della Rosa Nera⁷⁰. In un Sermone a studenti e colleghi egli si dichiara fisicamente non prestante, debole, con difficoltà

⁶⁴ Cf. *Opus arduum valde*, Praha, NK, ms. V E 3, f. 85v; Brno, Moravská Zemská Knihovna, Mk 28, f. 168r : "ipsis interesse iuracionibus".

⁶⁵ Štěpán Pálež, *Tractatus Antihus nominatus*, ed. J. SEDLÁK, "Hlídka", 29 (1912), příl., 84.

⁶⁶ A. CADIL, *I Sermoni della Rivoluzione- I Sermoni di Giovanni di Želiv dell'estate 1419 dal Codice V G 3 della Biblioteca Nazionale di Praga*, tesi di laurea in Storia della Chiesa medievale e dei movimenti ereticali, Università degli Studi di Milano 1998, 116.

⁶⁷ B. KOPIČKOVÁ, *Jan Želivský*, Praha 1990, 39-40.

⁶⁸ KAMINSKY, *Nicholas of Pelhřimov*, 139-67.

⁶⁹ Cf. B. RYBA, *Strahovské Zjevení. Český husitský výklad na Apokalypsu a jeho latinská lollardská předloha Johna Purveye*, „Strahovská knihovna“, 1 (1966), 7-29. B. Ryba pubblica come testi dell'*Opus arduum* tradotti in ceco i frammenti rimasti della Traduzione in ceco di un Commento all'Apocalisse trovati all'inizio del Novecento nella copertina in pergamena di un Incunabolo (Bibbia). R. Cegna nell'imminente ed. critica dell'*Opus arduum valde* [nicolausdrazna.xoom.it] fa un'analisi di tali frammenti non del tutto corrispondenti al testo dell'*Opus arduum valde*. La Strahovská Knihovna Památník národního písemnictví (Biblioteca di Strahov Monumento della Letteratura della Nazione), oggi semplicemente Strahovská Knihovna, dal 1990 è tornata ai Monaci Premonstratensi "Královská kanonie premonstrátů na Strahově".

⁷⁰ Cf. su Nicola, nella prospettiva di Ussitismo e Taborismo, F. ŠMAHEL, *Die Hussitische Revolution*, red. A. PATSCHOVSKY, Hannover 2002; ID., *Husitské Čechy-Struktury, procesy, ideje*, Praha 2001; opere edite di Nicola: *Tabule veteris et novi coloris seu cortina de Antichristo*, ed. H. KAMINSKY, in *The Old et new color; De quadruplici missione; Querite primum Regnum Dei; Expositio super Pater Noster; De reliquiis et de veneratione sanctorum* (di cui abbiamo solo il *De purgatorio* e il *De imaginibus*); *De purgatorio; De imaginibus*, ed. J. NECHUTOVÁ, "Sborník prací Filosofické Fakulty Berněnské University", 15 (1970), 211-40; *De usuris*, ed. P. DE VOOGHT, "Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale", 44-45 (1977-1978); *Puncta; Apologia seu Tractatus de communicatione sub utraque specie*, ed. Petra Mutlová (magistralmente *collatis 14 manu scriptis*), 2007 Masarykova Univerzita-Brno, (riferimento principale a Praha, NK, IV G 15, ff. 166r-192v); *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* (tenuto nel 1414 nell'ottobre, non il 7 giugno Festa del *Corpus Domini* come erroneamente scritto nell'edizione), ed. R. CEGNA in *Puncta*, 157-187, con emendamenti (non tutti accettabili), completamento di riferimenti e apparato critico, anche con varianti di Praha, Archiv PH, ms. A 163, ff. 225r-231v, in H. KRMÍČKOVÁ, *Příspěvek k edici kázání Mikuláše z Drážďan Sermo ad clerum Nisi manducaveritis*, "Listy filologické", 123 (2000), 251-99 [critiche a passate posizioni storiche di R. Cegna, ormai da tempo o modificate o corrette]; Nicolaus de Drazna, *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, con la collazione di tutti i Codici compreso ms. Kraków, Bibl. Jagiellońska, 2148, ff. /181r/ 182r-193r; *Contra Gallum, Nisi manducaveritis*, ed. H. KRMÍČKOVÁ, *Studie a texty k počátkům kalicha v Čechách*, Brno 1997; *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis factus per Dominum Nicolaum praedicatorum Teutonicorum in Zacz in anno Domini MCCCCXVI*, Dessau Stadtbibliothek ms. Georg 50 (ora nella Staatsbibliothek di Berlino), ed. Petra Mutlová in Doctoral Thesis 'Radicals and Heretics', Budapest 2010; ed. R. Cegna in Nicolaus de Drazna, *Il Tractatus de sanguine Christi sub forma vini contento*, 2012, nicolausdrazna.xoom.it; *De iuramento*, Praha, Archiv PH, ms. C 116, ff. 166r-169v (qui presentato in edizione critica).

oratorie come “homo fragilis, lingua impeditus, moribus incompositus, peccatis involutus,... ignorancia, infirmitate vel quocunque alio defectu... miser plenus intus et extra, pusillus, insufficientissimus”⁷¹. Fu insegnante di Diritto (1409?-1416) a Praga come dimostrano le sue opere. Solo un Docente avrebbe potuto assicurarsi copie fedeli all’originale⁷² come risulta dal rinvio nel *De purgatorio* a una determinata frase dei *Puncta* con riferimento alla sua posizione nel *folium* “ad mediam collumnam ante”: “Et illius Ecclesie caritas dimittit peccata... de quo *vide ubi dictum est de iudicio Dei in Punctis et ibi ad mediam collumnam ante*”⁷³. Analogo richiamo troviamo nel *De usuris*⁷⁴: “dictum circa duo folia supra *ibi*”.

Sul Maestro della Casa della Rosa Nera si ha l’unica testimonianza certa e diretta di un suo contemporaneo canonico Simone di Litovel sopra ricordato che pur con ostilità lo esalta riferendosi a lui con incerto latino:

Emersit in diebus nostris, scilicet circa annos Domini MCCCCXVI quidam ut dicitur Nicolaus de Czerrucz qui... scribit in suis Collectis in corpore Bible et in scripturis canonicis traditum,... fundamentaliter conclusit et scripsit non esse aliquid post mortem purgatorium... racionibus sacrarum scripturarum multiplicibus et similitudinibus de hoc datis per dyalogum pro et contra in materia eadem disputando. Cuius assercioni huic erronee false ac heretice nimisque contrarie, quam multos inuenio consecutaneos *tum ex persone gravitate quam non novi secundum faciem sed pluribus audiui commendatam, tum ex scripturarum ut videtur racionium allegacione multiplici probat parte. Que persona eciam dicitur post, vitam penitentiamque strictam dicitur duxisse; eciam sanguinem suum fertur pro Christo effudisse. Sit bene vel male nichil ad me*⁷⁵.

Nulla comunque troviamo in Nicola della figura descritta da certa storiografia marxista che lo rappresenta capoparte della “chudina”⁷⁶ vale a dire dei *pauperes*⁷⁷; nulla in lui di criptovaldese secondo la scuola storiografica di tradizione o protestante a sua esaltazione⁷⁸, o cattolica a sua condanna. Sappiamo⁷⁹ che Nicola era⁸⁰ baccelliere in diritto, baccelliere nelle libere arti, *magister*,

⁷¹ *Quer.*, 26-31.

⁷² Cf. il sistema delle *Stationes* e delle *pecie* in C. DOLCINI, *Università e studenti a Bologna nei secoli XIII e XIV*, Bologna 1988, 63-65 (Statuti, rubrica XIX, Sui peciari), 71-75 (Statuti, rubriche XXX-XXXII, Sui compiti degli stazionari).

⁷³ *De purg.*, 110.

⁷⁴ Cf. *De usuris*, II, 189.

⁷⁵ Cf. Praha, Archiv PH, ms. D 52, f. 51r-v.

⁷⁶ Sui *pauperes (chudina)* in Boemia cf. F. GRAUSE, *Chudina městská v době předhusitské*, Praha 1949; *Společnost a hospodářství v době Karlově*, in Z. FIALA, *Předhusitské Čechy 1310-1419*, Praha 1968, 208-52.

⁷⁷ Una certa deformazione storica su personalità e insegnamento di Nicola si trova in H. KÖPSTEIN, *Ohlasy husitského revolučního hnutí v Německu*, in *Mezinárodní ohlas Husitství*, Praha 1958, 223-85. A p. 234 (dove l’Autore fa riferimento a J. MACEK, *Tábor v husitském revolučním hnutí*, I, Praha 1952, 191-98) leggiamo (traduco dal ceco): “Già nel 1402 veniamo a conoscenza dell’attività di due maestri (tedeschi) Pietro e soprattutto Nicola da Dresda. Riconosciuti e perseguitati *come Valdesi* tornarono dalla Misnia in Boemia. Qui a Praga si distinse Nicola da Dresda con le sue *prediche* nelle quali *criticò la classe feudale e la borghesia*. Dopo un’ulteriore assenza riapparve di nuovo a Praga nel 1412 e ugualmente come prima stette coerentemente dalla parte del proletariato (*chudina*) e dell’ala rivoluzionaria del movimento e con molta efficacia agì su di essa coi i suoi appassionati discorsi e con le sue azioni”. Non è difficile capire la fragilità di simili gratuite affermazioni, soprattutto in considerazione del contenuto altamente evangelico e utraquistico dei Sermoni di Nicola; l’Autore conferma la sua tesi in H. KÖPSTEIN, *Über die Teilnahme von Deutschen an der husitischen revolutionären Bewegung speziell in Böhmen*, “*Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*”, 11 (1963), 116-45.

Per una visione complessiva delle tradizioni e supposizioni sulla persona ed azione di Nicola della Rosa Nera (chiamato ‘da Dresda’, secondo la prima ricostruzione storica, per la sua collaborazione con Pietro da Dresda): D. GIRGENSOHN, *Peter von Pulkau und die Wiedereinführung des Laienkelches*, Göttingen 1964, 129-35; P. MUTLOVÁ, *Mikuláše z Drážd’an Apologie. Kompozice díla a citované autority*, in *Jakoubek ze Stříbra. Texty*, 229-40.

⁷⁸ A. MOLNÁR, *Jan Hus Testimone della verità*, Introd. di C. PAPINI, Pref. di L. SANTINI, Torino 2004², passim.

⁷⁹ Nicola, secondo le intitolazioni di sue opere in alcuni codici (tutti del secolo XV) della Národní knihovna di Praga, fu baccelliere in Diritto (ms. V G 19), sacerdote (ms. V F 22, f. 1 “Finis sermonis... qui est factus ad clerum per reverendum presbiterum Dominum Nicolaum de Drazna”), *Magister* (ms. III G 9, testo trascritto prima del 12 novembre 1414).

qualifica che implicava nei documenti universitari il titolo di *Dominus*. Il fatto che un suo studente, Bartolomeo Rautenstock, inquisito nel 1440, lo definisca “mezzo magister”, “ein halber Meister, Schulmeister und Lehrer”⁸¹ indica probabilmente il suo ruolo accademico non primario, simile del resto a quello del *Magister Fridericus Eppinge Teutonicus*, originario dell’Università di Heidelberg, che chiama l’Università di Praga “mater mea” col cui “permesso” espone il suo insegnamento⁸². Nicola, di straordinario spessore intellettuale, scrittore di prima grandezza, capace di sceneggiare momenti di trattazione teologica o giuridica con viva narrazione drammatica⁸³, è in possesso di eccezionale scienza giuridica spiegabile solo con un suo soggiorno in un centro di alti studi di giurisprudenza come poteva essere Padova dove i Boemi costituivano una delle otto *Nationes* degli Ultramontani e già per tradizione fin dalla metà del Duecento futuri insigni esponenti della Chiesa Boema avevano studiato. Questi anni a Padova o altrove coprirebbero il periodo in cui di lui non si hanno tracce tra gli studi a Praga di fine Trecento e il ritorno negli anni Dieci del Quattrocento⁸⁴. Questo Nicola della Rosa Nera è l’autore del *De iuramento* di Praha, Archiv PH, ms. C 116 in cui ci sono significativi richiami ad opere sue⁸⁵ e dove cogliamo essenziali elementi della sua “nuova” teologia che esplora inedite possibilità di fede pur senza il distacco dalla dominante eredità della scolastica medievale: promozione dell’Utraquismo⁸⁶; dovere dell’imitazione dell’*amicus*⁸⁷ Gesù Cristo, poiché “*Omnis Christi actio nostra est instructio*”⁸⁸, culto dei principi evangelici della

⁸⁰ Cf. sull’organizzazione universitaria di Praga (libere arti, teologia, diritto) *Dějiny Univerzity Karlovy 1347/48-1622, I (1347-1419)*, red. M. SVATOŠ, Praha 1995 (F. ŠMAHEL, *Fakulta svobodných umění*; J. KADLEC, *Teologická fakulta*; J. KEJŘ, *Právnická fakulta a právnická univverzita*; P. SVOBODNÝ, *Lékařská fakulta*).

⁸¹ J. DÖLLINGER, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters*, II, München 1890, 628.

⁸² Cf. *Tractatus responsivus*, 107: „Ideo ex permissione matris mee, alme universitatis studii Pragensis, iuxta conclusionem eiusdem assumpsi tractandos articulos duos...”.

⁸³ Cf. ad esempio nel *De purg.*, 63-120, i *metatesti* in cui è collocato il dialogo tra V. e M.: “M. perterritus et quasi reassumpto spiritu”, 68; “V. alloquitur: maneat mihi reverencia tua salva et amicitia”, 72; “Hec audiens M. quasi furiosus factus... cum scissione vestimentorum suorum et crinium emulsione”, 74; “V. incepit pavere et tristis esse”, 75; “V. cepit in se tacitus considerare”, 84; “(V.) Rogo carissimi... Ecce fratres... Ecce carissimi...”, 101-104; “Unde M. hec audiens, torvo vultu et quasi per scapulas aspiciens”, 106; «Unde M. quasi iam tediosus factus et inermis», 109; «hoc videns V. et quod eciam ipse personaliter ultra adesse non posset», 117; «Hoc pervenit tandem ad aures V. qui cepit tacitus in se cogitare», 119; «Et exclamans ad Christum... suspirando dixit», 120.

⁸⁴ Incontriamo comunque presso l’Università di Padova nel 1399-1404 (cf. A. GLORIA, *Monumenti della Università di Padova, 1318-1405*, II, Padova 1888, 397, 398, 431) *Dominus Nicolaus de Bohemia* “scolaris in iure canonico”, più volte “Vicerector Ultramontanorum”, “Canonicus Pragensis”, “commensalis” di coloro che copriranno alte cariche nella Chiesa di Boemia tra cui Zavisio di Zap, dottore in diritto il 10 ottobre 1401 in seduta accademica in cui uno dei “testes” è lo stesso *Nicolaus de Bohemia* (GLORIA, *Monumenti*, II, 390), nel 1423 sovrintendente alla tutela della fede contro gli errori di Wyclif e di Hus per Boemia e Moravia; una possibile identificazione di *Dominus Nicolaus* con Nicola della Rosa Nera non può essere suffragata da riscontri negli Archivi boemi, anche se nel 1397 si segnala nel *Duchowenstwo Kostela Pražského* tra i Canonici un “Mistr Mikuláš správce školy”, *Rector Scholae* (W.W. TOMEK, *Dějepis Města Prahy*, V, Praha 1881, 131). Errata è comunque l’identificazione fatta da F.TADRA, *Kulturní styki Čech s cizinou až do válek husitských*, Praha 1897, 273, di questo *Nicolaus de Bohemia* con il noto potente *Nicolaus Zeiselmeister* (o *Zeislmeister*); questi infatti, intitolato dottore in diritto canonico nel dicembre 1403, tornò a Praga, mentre lo “scolaris in iure canonico Nicolaus de Bohemia” è ancora a Padova il 3 febbraio 1405.

⁸⁵ Nel *De iur.* del ms. C 116 Nicola fa riferimento, f. 169r, all’*Apologia* e al *De usuris*; y6 f. 160r; all’*Expositio super Pater Noster*.

⁸⁶ Cf. *Sermo Nisi manducaveritis (Puncta, 184)*: “Sic ergo vult Deus iam illud sacramentum praticare eciam perfecte et de toto; non resistamus sed pareamus et *incipiamus*”. Dopo la decisione antiutraquista del Concilio di Costanza del 15 giugno 1415 Nicola scrive un audace “opusculum” dove tra l’altro con sano orgoglio si pone tra i promotori della Comunione “perfetta e completa” anche col vino e dichiara (*Apologia*, 118, f. 174r): “Non pro nostro libito *inceptimus porrigere*... matura super hoc prehabita deliberatione cum Magistris et aliis legem Christi diligentibus”; nel *De purgatorio*, 117, Nicola, nel personaggio V., non può più essere presente alla discussione perché “*ipsum ius revocandi domum urgebat ad necessaria tractanda scilicet ad comunicandum populum sub utraque specie*” (siamo nella scena del dialogo prima dell’11 ottobre 1414 perché Hus non è ancora partito per Costanza).

⁸⁷ Cf. *Contra Gallum*, 181.

⁸⁸ Cf. *Puncta*, 64: Nicola indica la fonte dell’asserzione: “...bene et sapienter secundum legem *Ihesu Christi cuius omnis accio nostra est instructio*, ut Extra. De electione Significasti (Io. An. *Novella ad X. 1,6,4*)”. Guido de Basio detto *Archidiaconus*, spesso ottima fonte per il suo massimo discepolo Giovanni di Andrea, nel suo *Rosarium ad Decretum*, Lugduni 1549, nella glossa al *Decretum* Ca.2 q.1 c.20 Deus, Abbas (FR. I, 448) alla voce “*Exemplum daret*”

Devotio moderna e dell'insegnamento dell'*Opus imperfectum*⁸⁹, certezza che su “questi” ultimi

informa che il detto *Omnis Christi actio nostra est instructio* è tratto dalla *Summa ad Decretum* di Hugucius (†1210, opera perduta che fu significativa fonte del *Rosarium*, cf. J.F. VON SCHULTE, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Recht*, I, Stuttgart 1875, rist. anast. Graz 1956, 156-70). A tale *dictum* Nicola fa riferimento in altre sue opere: *Tabule*, 59; *Expositio super Pater Noster*, 141; *Contra Gallum*, 186; questo detto troviamo pure nella letteratura anonima del tempo chiaramente ispirata a Nicola (cf. indicazioni in *Puncta*, 64, nota 34): *Replica ad Rectorem in Korbach*, *Sermo Super cathedram Moysi*, *Collecta*, *De excellentia Sacre Scripture*, *De malitia cleri vitanda*; cf. anche Iacobello, *De cerimoniis*, *Quia heu in templis*, *Premissis positione*, *Pius Ihesus*, *Magna cena*: per il *dictum* si fa riferimento ad altra *auctoritas* cioè ad Albertus Magnus, *Distinctiones in Sacramentum Eucharistie*, ed. A. BORGNET, *Alberti Magni Opera omnia*, t. 38, Parisiis 1899, 295, cf. KRMÍČKOVÁ, *Studie a texty*, 135; cf. anche *Confessio Taboritarum*, 315, 337; Jan Želivský, *Sermones*, Praha, NK, ms. V G 3, f. 55v; cf. I. Wyclif, *De civili Dominio*, ed. R.L. POOLE, I, London 1885, rist. anast. Frankfurt a/M 1966, 199; *Sermones*, ed. I. LOSERTH, IV, London 1887-1890, rist. anast. Frankfurt a./M. 1966, 394.

Sul motto ‘omnis actio Christi nostra est instructio’ in Nicola di Drazna e altri vedasi la nota in edizione critica di Nicolaus de drazna-Sermo ad clerum de materia sanguinis, in : R. Cegna, *Nicolaus de Drazna-II Tractatus de sanguine Christi sub forma vini*, in sito nicolausdrzna.xoom.it; tuttavia per più immediata conoscenza qui si ripropone il testo: *Omnis Christi actio nostra est instructio*.

[nota ad lineam 557 Sermo ad clerum de materian sanguinis Nisi manducaveritis] “Christus Iesus, facto suo et accione sua, que nostra est instructio”[Nicolaus de Rosa Nigra, *Contra Gallum Nisi manducaveritis*, ed. Helena Krmíčková, *Studie a texty k počátkům kalicha v Čechách*, Brno 1997, 186].

Nicolaus de Rosa Nigra, *Puncta*, ed. Cegna p. 64 adnot. 34 (cuius dicti Nicolaus hic ponit fontem in Io. Andreae, *Novella* ad X 1, 6 De electione, 4 Significasti, [ed. Venetiis 1581, I, p. 74], ad vocem “Iesum Christum” “cuius actio nostra est instructio, [Ca.] 2 q. 1 [c. 20] Deus, Abbas [Fr. I, 448-441; ubi Guido de Basio dictus Archidiaconus in suo *Rosario ad Decretum Gratiani*, ad vocem “[exemplum] daret” glossat: “nam omnis Christi accio nostre vite est instructio, ut hic et [Ca.] XII q.1 c. 12 [Exemplum; Fr. I, 681, ubi Augustinus ex Tractu 50 ad c. 12 Johannis scribit: “Exemplum Domini accipite conversantis in terra”], H[u]go seu Hugutius seu Huguccius.” Archidiaconus [†1313, optima fons in *Novella* eius maximi discipuli Iohannis Andreae] certiores nos facit originem versus “Actio Christi, etc.” esse in *Summa ad Decretum* [quae non exstat licet optima et praestans fons fuerit in *Rosario*] Hugonis, [†1210; Schulte, I, 156-170]. Glossa “Abbatis [antiqui]” qui operavit in fine saec. XIII legitur in *Novella* Iohannis Andreae quam ob rem oportet intelligere Abbatem, fontem Iohannis Andreae, istum versum habuisse a *Summa* Hugonis quem posuit in sua *Lectura ad Decretales Gregorii IX*. [Schulte II, 130-132]. Allegatio Augustini in textu Hugonis probabiliter explicat quod scripsit temporibus Devotionis modernae Gerhard Zerbolt de Zupten (1367-1398) in *Super modo vivendi devotorum*: “Omnis Christi accio nostra est instructio secundum Augustinum” (A. Hyma, *The Brethren of the common Life*, 1950). Hyma (qui versum legit etiam in *Vita Christi* Ludolfi de Saxonia, Cartusiensis [†1377]) et F. M. Bartoš (*Ze zápasů české reformace*, Praha 1959: Hus, lollardství a devotio moderna v boji o národní bibli, p.45) quaesiverunt versum ad litteram in operibus Augustini quem non invenerunt; Gerhard legebat probabiliter glossam secundum Hugonem in *Rosario Archidiaconi* allegantem canonem Decreti 12 ‘Exemplum’ ubi ponitur textus Augustini ex Tractu 50 in Johannem instruens necessitatem imitationis conversationis terreneae (id est actionis) Jesu Christi quae verba ad sensum conveniunt cum versu “Actio Christi, etc.”.

Versum invenimus in: Nicolaus de Rosa Nigra, *Tabulae Veteris et Novi Coloris seu Cortina de Anticristo*, ed. Kaminsky p. 59 (Octava tabula, ubi Kaminsky adnotat: “Versum hexametrum *Omnis Christi accio nostra est instructio*”, laudant Hussitae ferquentius, reperitur autem alibi, apud scriptores illius aetatis renovationem evangelicam promoventes, cf. F. M. Bartoš, ‘Hus, Lollardism and Devotio moderna in the Fight for a National Bible’ *Communio viatorum* 3-1960, 251 f. Origo versus nescitur; nonnunquam ascribitur Alberto Magno, *Super Canone missae*, ut in Tractu M. Jacobelli, *De cerimoniis*, ed. J. Sedlák, *Studie a texty*, II, 151, 158; cf. Von der Hardt II, 759 segg. Sed invenitur etiam apud Wyclif [e. g. *De civili Dominio* I, 199] et forsitan hinc Hussite eum habebant.”).

Versum invenimus etiam in :Nicolaus de Rosa Nigra, *Sermo ad Clerum [Dessau]* f. 28v, *Collecta*, ff. 219vb et 222 ra, *Replica* ff. 3r et 23v, ut etiam adnotat Helena Krmíčková; Anonimus (discipulus Nicolai de Rosa Nigra seu ipse Magister), *Sermo super Cathedram Moysi*, ms. V E 28, f. 99r, *De malitia cleri vitanda*, ms. XXIII F 204 f. 72v, [ubi originem ponitur in glossa ordinaria *Decreti Gratiani* ad Di. 2, c. 54 Liquido (Fr. I, 51), ad vocem “propterea” [“non ergo omnis Christi actio nostra est lectio...”], *Decretum cum glossis*, Lugduni 1671, columna 1940; ad quam glossam adnotat Guido de Basio dictus Archidiaconus in suo *Rosario ad Decretum*: “in g[lossa] ‘non omnis’ , ibi: leccio, adde: alias, instructio”], *De excellentia Sacrae Scripturae*, ms. X D 10 f. 76v. Versum invenitur etiam in: Nicolaus de Rosa Nigra, *Expositio super Pater Noster*, ed. J. Nechutová- R. Cegna, p.141 [ubi legitur etiam de origine versus, secundum opinionem Nicolai iam propositam: “sua sanctissima accione qua nostra debet esse leccio, ut Extra. De electionibus, Significavit]; in: Jacobellus, *Pius Ihesus* [ed. J. Kadlec, p. 84, ubi secundum opinionem iam propositam in *De cerimoniis*, origo versus tribuitur Alberto Magno]; Jan Želivský, *Sermones*, ms. V G 3 f. 55v; in: Nicolaus Biskupec, *Confessio Taboritarum*, ed. A. Molnár [Roma, 1983, opera et curis R. Cegna], pp. 315 et 337, ubi legitur: “Et infra argumento Alberti Magni [Jacobellus] sic arguit [arguebat]: ‘Cum Christi accio nostra sit instructio....”.

In operibus Simonis Fidati de Cassia versus inventus non fuit. De necessitate imitationis Jesus Christi cf. etiam: Nicolaus de Rosa Nigra, *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis*, ed. R. Cegna in appendice ad *Puncta*, p.184 [“omnis perfectio consistit in imitatione huius exemplaris”; Apologia, f. 184vb].

Versum iam laudaverat Iohannes Wyclif: *De civili dominio*, ed. R. L. Poole, Londinium 1885, I 199; *Sermones*, ed. J. Loserth, Londinium 1890, IV, p. 251 (sermo 29, Quid hic statis tota die ociosi, Mat. 20, 6: “Cum ergo omnis Christi accio sit nostra instructio, patet quod nos filii imitationis per ipsum recreati facere debemus similiter”); p.394 (sermo 49 Videns civitatem flevit super eum, Luce 19, 41.: “Ex istis colligitur quod modus flendi et dolendi Christi est plane instructivus tocuis Ecclesie. Cum enim omnis Christi accio sit nostra instructio, patet quod non faceret tam mirabile opus et specialiter in persona propria, nisi notabile ministerium ecclesie indicaret”; memoranda correspondentia seu concordantia de tribus fletibus: Wyclif in hoc *Sermo*, p. 392, lineae 15-22; Nicolaus de Rosa Nigra, *Puncta*, p. 125, lineae 2175-2179)

⁸⁹ Sulla *Devotio moderna* nell’imitazione di Cristo, i cui fondatori utilizzarono l’*Opus imperfectum* con prime copie portate in Olanda da Praga cf. la *Praefatio* di J.VAN BANNING, in *Opus imperfectum in Matthaem*, CCSL, 87b, Turnhout 1988. Per il peculiare aspetto “boemo” di questa *Devotio* cf. Z. HLEDÍKOVÁ, O “*Devotio moderna*” trochu jinak, in *Querite primum Regnum Dei k počtě Jany Nechutové*, 403-16; P. SPUNAR, *Česká devotio moderna-fikce a*

tempi sovrasti l'Anticristo⁹⁰ evidente in un Papa che non si sente *limitatus*⁹¹, che non è *bonus servus* (il *bonus servus* non cambia gli ordini del Signore⁹²). Per Nicola l'Anticristo è l'espressione anche fisica del male con il riferimento ai "pedes Antichristi"⁹³ e al "corpus Antichristi"⁹⁴, nella tradizione di Mattia di Janov⁹⁵, di cui cita la definizione: "Omnis igitur qui... contradicit Jesu Cristo et hic est Antichristus. Et ille qui maxime est talis, pro tempore est *maximus Antichristus*"⁹⁶: Nicola a tutto il Clero riunito nella Chiesa di San Michele nella Città Vecchia, nei giorni di ottobre del 1414 in cui molti contestano l'Utraquismo, ricorda il versetto dell'*Apoc* 11,3 "Et dabo duobus testibus meis et prophetabunt...amicti saccis" e annuncia la venuta "ad pugnandum cum Anticristo" di sacerdoti e fedeli che, "amicti saccis"⁹⁷, sapranno distruggere l'Anticristo⁹⁸. Questa è la via unica verso Cristo, un radicale discepolato di croce e abnegazione: in un Sermone Nicola in poco più di cinque minuti 38 volte esprime il richiamo a termini legati alla croce⁹⁹, rinviando in fine al *De imaginibus* dove in mezza paginetta la parola scuote 13 volte il lettore e conclude con Luca 9,23: "Si quis vult post me venire, tollat crucem suam et sequatur me"¹⁰⁰. Questo momento della predica si era aperto con l'ammonimento che tutto sarebbe vano senza l'imitazione della passione di Cristo e senza la piena disposizione a voler bere il calice che Cristo ha bevuto secondo Matteo 20,22¹⁰¹; Nicola insiste nello stesso *De iuramento*: occorre adeguarsi al Cristo Crocifisso fino alla personale "dissolvenza in Lui"¹⁰². Egli accoglie il messaggio del *De gestis Domini Salvatoris* di Simone Fidati da Cascia¹⁰³,

skutečnost, "Listy filologické", 127 (2004), 356-70. Sull'*Opus imperfectum*, che ispirò la *Devotio moderna* praghese e della cui ereticità né a Praga né in Olanda ci si era resi conto, cf. *Diatriba ad Opus Imperfectum in Matthaeum*, PG, 56, 599-612; cf. M. SIMONETTI, *Note sull'Opus imperfectum in Matthaeum*, "Studi medievali", 10 (1969), 117-200; VAN BANNING, *Opus imperfectum*; sui contenuti ereticali dell'*Opus imperfectum* che indussero la Congregazione Romana a inserire l'*Opus* nell'*Index librorum prohibitorum* del 1559: F.W. SCHLATTER, *The Author of the Opus Imperfectum*, "Vigiliae Christianae", 42 (1988), 364-75; C. MAGAZZÙ, *Motivi encratici nell'Opus imperfectum in Matthaeum*, in *Agathè Elpís. Studi storico-religiosi in onore di Ugo Bianchi*, Roma 1994, 427-41.

Sul tema della *Devotio moderna* vedasi: R. Cegna, *Devotio moderna*, in sito nicolausdrazna.xoom.it; vedasi pure: R. Cegna, *Introduzione all'edizione critica dell'Opus arduum valde*, dove viene considerata questa opera come tipica espressione di *Devotio moderna* verso la fine del Trecento Religioso inglese [edizione in sito indicato].

⁹⁰ Cf. *Sermo Nisi manducaveritis* (*Puncta*, 178-179): "nos autem sumus (*1Cor* 10,11) in quos fines seculorum devenuerunt cum dies mali sunt in quibus... iuge sacrificium ablatum id est sacrificium altaris, (*Puncta*, 166) quod est antichristicum"; cf. testimonianze sull'Anticristo in Boemia in R. CEGNA, *Breve viaggio nella riforma immaginaria del Quattrocento: De articulo de publicis peccatis puniendis*, "Studia mediewistyczne", 33 (1998), 190-93; cf. anche *Sermo Nisi manducaveritis*, note 61 e 79.

⁹¹ Cf. *Apologia*, 157, f. 185rb: Nicola avverte che l'Anticristo (Papa) osa "subiugare propriis suis diffinitionibus legem suam (Christi) evangelicam ad libitum ipsius *limitando*"; cf. Mateusza z Krakowa *De praxi Romanae Curiae*, ed. W. SEŃKO, Wrocław 1969, 106-07: "Deus voluit providere et dare regulam ad *limitationem*... ad hoc facte sunt leges et iura... Hic deberet attendi *limitatio* domini papalis".

⁹² *De iur.*, II, 4, f. 161r; cf. *Quer.*, 93; *Puncta*, 99.

⁹³ Cf. *Tabule*, IX Tabula, 63; *Quer.*, 61; *De Christi victoria et Antichristi casu*, 37.

⁹⁴ Cf. *Quer.*, 86.

⁹⁵ Cf. Matthias de Janov, *Regulae Veteris et Novi Testamenti*, III, ed. V. KYBAL, Oeniponte 1911, rist. anast. New York 1975, tr. 5 di.6 De corpore Antichristi, 54-84. Dalle *Regulae* attinge l'Autore (Pavel Kravař ?) dei *Sermones Antichristi* e del *De anatomia antichristi*, cf. F. HREJSA, *Dějiny Křesťanství Československu*, II, Praha 1947, 266.

⁹⁶ Cf. *Quer.*, 58.

⁹⁷ Cf. *Sermo Nisi manducaveritis* (*Puncta*, 172-173); il versetto, amato da Nicola, viene presentato e commentato anche in *Apologia*, 124, ff. 175vb-176rv e in *Quer.*, 35.

⁹⁸ Cf. *Quer.*, 86.

⁹⁹ Cf. *Quer.*, 68-70.

¹⁰⁰ Cf. *De imaginibus*, 220-221.

¹⁰¹ Cf. *Quer.*, 68.

¹⁰² *De iur.*, II, 8, f. 169r; cf. (Anonimus) *Consuetudo et ritus primitive ecclesie et moderne seu derivative*, ed. KAMINSKY, *Master Nicholas of Dresden*, 81; *Processus consistorialis*, 21

¹⁰³ Simone Fidati da Cascia (†1348) fu utilizzato in Boemia tra gli altri da Mattia di Janov; cf. *Introduzione ai Puncta*, 28; Matthias de Janov, *Regulae Veteris et Novi Testamenti*, II, ed. V. KYBAL, Oeniponte 1909, rist. anast. New York 1975, *Determinatio Simonis de Cassia*, 103-04; Mateusza z Krakowa *De praxi Romanae Curiae*, 14; Magistri Iohannis Hus *Passio Domini Nostri Iesu Christi*, ed. A. VIDMANOVÁ-SCHMIDTOVÁ, Praga 1973, passim (39 citazioni); in Nicola cf. *Puncta*, 126 e 127, *Apologia* ove è chiamato *Doctor famosus et modernus*, 85, ff. 166vb, 95, f. 168va, 124, f. 176ra, 158, ff. 184v-185r; cf. *Replica ad Rectorem in Korbach*, Praha, Archiv PH, ms. D 118, ff. 9r, 12v, 22r; Simone è fra i

dal 1370 conosciuto e letto in Boemia per la fervente cura dell'umanista Giovanni di Středa (Neumarkt)¹⁰⁴; l'invito di Nicola a imitare il Cristo crocifisso seguendone la croce coincide con il programma che Simone Fidati bene esprime in un suo Sermone citato da Mattia di Janov: "(Apostoli) docuerunt abrenunciare propriis voluntatibus, crucem tollere, Christum sequi"¹⁰⁵. Sappiamo che in questo Simone manifesta l'influente magistero di Angelo Clareno¹⁰⁶. Questi infatti si era impegnato in una vita evangelica nell'imitazione del Cristo Crocifisso¹⁰⁷, con schema di esistenza che si ripete in Nicola della Rosa Nera in cui troviamo tra l'altro in questo confronto una possibile interpretazione della contestazione del giuramento contro un'organizzazione della struttura ecclesiastica completamente distorta, antievangelica e antiapostolica, di cui il giuramento era elemento essenziale connettivo, quindi anch'esso antievangelico, in piena opposizione ai *Mandata minima*. Non si tratta in Clareno di Valdismo, eppure Papa Giovanni XXII nella sua *Constitutio* "Gloriosam Ecclesiam" del 23 gennaio 1318 contro quell'ambiente che fa capo ai Fraticelli sentenza:

Tertius istorum error in Waldensium errore coniurat, quoniam et ii et illi in nullum eventum asserunt fore iurandum, dogmatizantes mortalis criminis contagione pollui et poena teneri, quos contigerit iuramenti religione constringi¹⁰⁸.

Il rifiuto del giuramento secondo la tradizione inquisitoriale della Chiesa è erroneamente indicato come chiara manifestazione di Valdismo. In Nicola tuttavia la contestazione è costruita su un solido apparato di leggi canoniche e di glosse di sommi !intaccabili canonisti cattolici. Questo non toglie che la comune istanza originaria della dissidenza si riferisca alla pura osservanza dei *mandata minima* tra cui è la proibizione del giuramento secondo il Sermone della Montagna in Matteo 5¹⁰⁹. Il

più citati da Andrea di Brod (J. KADLEC, *Studien und texte zum Leben und Wirken des Prager Magisters Andreas von Brod*, Münster West. 1982, 15) strenuo avversario di Iacobello che per conto suo sembra non citare mai il Dottore di Cascia; l'Agostiniano di Praga avversario di Mattia di Janov scrive: "Hii et similes... sunt plantatores heresum et errorum... de quibus pulcherrime frater noster Symon de Cassia lib. X de Vita christiana" (cf. SEDLÁK, *Jan Hus*, 20*). Su Simone Fidati di Cascia J. NECHUTOVÁ, *Fidati da Cassia a počátky České Reformace*, "Studia minora Facultatis Philosophicae Universitatis Brunensis", 28 (1983), 241-47; A. ZUMKELLER, *Simon (Fidati) von Cascia*, in *Biographisch- Bibliographisches Kirkenlexicon*, 10 (1995), 387-89; W. ECKERMANN, *Simon Fidati von Cascia OESA (†1348)*. *Europäische Theologie im lateinischen Mittelalter*, "Augustiniana", 47 (1997), 339-56; *Simon Fidati von Cascia OESA*, ed. C.M. OSER-GROTE - A.E.J. GROTE, Würzburg 2006 (Cassiciacum, 52). Cf. Simon Fidati de Cassia OESA, *De gestis domini salvatoris*, ed. W. ECKERMANN, I-VII, Würzburg 1998-2003; cf. W. ECKERMANN, *Einleitung in Simon Fidati, De gestis domini salvatoris*, I, pp. XCIX-CXVII. Dell'opera *De gestis Domini Salvatoris* furono fatte nella Boemia del Trecento-Quattrocento molte copie frammentarie e dei 15 libri originari si preferirono: VI De parabolis, IX De virtutibus, X De sermone super montem, XIII De passione Christi, XV De iustitia christiana. L'interesse boemo per Simone Fidati poteva avere avuto una premessa nella diffusione del *Compendium theologiae veritatis* del domenicano Ugo Ripelino, per lo più citato nelle fonti del tempo come opera di Tommaso d'Aquino, in cui tra l'altro il libro IV s'intitola *De humanitate Jesu Christi*; cf. Hugo Argentinensis (di Strasburgo † 1280), *Opus de veritatibus theologiae*, in Alberti Magni *Opera omnia*, ed. BORGNET, t. 34, Parisiis 1897; cf. H. KRMÍČKOVÁ, *Malogranatum a jeho pramen Compendium theologiae veritatis*, *Studia minora Facultatis Philosophicae Universitatis Brunensis*, C 43 (1996), 37-47.

¹⁰⁴ Su Giovanni cancelliere di re Carlo IV dal 1353 al 1374, cf. BARTOŠ, *Čechy v době husově*, 29-42; HREJSA, *Dějiny Křesťanství*, I, 150, 154, 173.

¹⁰⁵ Cf. Mathias de Janov, *Sermones*, Praha, Archiv PH, ms. D 55, f. 179v; cf. *Introduzione ai Puncta*, 28.

¹⁰⁶ H. ANZULEWICZ, *Die Gottähnlichkeit des Menschen und seine Gleichförmigkeit mit Christus. Albert der Grosse und Simon Fidati von Cascia über die Verwirklichung des Menschen als Mensch und Christ*, in *Simon Fidati von Cascia Oesa*, ed. OSER-GROTE, 306. Su Angelo Clareno G.L. Potestà, *Angelo Clareno dai Poveri Eremiti ai Fraticelli*, Roma 1990; M.G. MCNEIL, *Simone Fidati and his De Gestis Domino Salvatoris*, Washington D. C. 1934, 34 e 116 (Simone Fidati era vero discepolo della sua guida spirituale Angelo Clareno), 116 (di Angelo Clareno Simone in particolare seguì l'austerità), 113-20 (dovere precipuo del Cristiano è l'imitazione dell'Uomo Cristo, non dimenticando l'adorazione di Cristo Dio).

¹⁰⁷ POTESTÀ, *Angelo Clareno*, 226.

¹⁰⁸ DENZINGER, *Enchiridion*, nr. 913.

¹⁰⁹ Valdo quando sottoscriveva la sua Professione di fede nel 1181 a Lione tra l'altro dichiarava : "Consilia quoque evangelica velut *praecepta* servare proposuimus": si tratta dei voti dei Religiosi, non dei Consilia evangelica di Mt 5;

giuramento comunque nella storia viene quasi sempre giudicato un elemento “settario” tipico dei vari Valdismi¹¹⁰, compreso quello che dai coloni tedeschi, soprattutto dalla Sassonia, fu portato nelle terre boeme e morave dalla metà del secolo XIII a tutto il '300¹¹¹. Esso è descritto nella sua sostanza da un Monaco agostiniano, avversario di Mattia di Janov, nel suo *Tractatus de Valdensibus* del 1389¹¹²: “I valdesi non accettano la superiorità del clero, anche perché lo vogliono povero; preferiscono ascoltare Dio e gli uomini giusti ai quali anche si confessano certi dell’assoluzione dei loro peccati; i suffragi della Chiesa per i morti non servono. *E’ assolutamente proibito giurare e uccidere*”. Le accuse sono confermate dieci anni dopo dall’inquisitore Giovanni di Gliwice di Wrocław nel forse suo *Tractatus bonus contra hereticos* dove si indica il Valdismo come l’eresia più pericolosa che esista¹¹³.

Nei dibattiti di Praga sul giuramento non si possono ignorare tracce significative di atteggiamenti fideistici dell’ambiente teutonico erede dei precedenti colonizzatori di terre slave come indica anche la leggenda a lungo coltivata che Valdo in Boemia fosse emigrato e morto¹¹⁴. Questo non impedisce che debbano essere lasciate cadere le costruzioni della critica storica di fine Ottocento e lungo il Novecento sul Valdismo di Nicola¹¹⁵ fondate essenzialmente sull’assunto che chi negava il purgatorio e rifiutava il giuramento fosse in qualche modo valdese: una esatta lettura delle opere di Nicola dimostra la sua piena radicale cattolicità¹¹⁶ pur nella contestazione della forma tradizionale della dottrina del purgatorio e nell’opposizione alla pratica del giuramento così come è organizzato nella *societas iurata*.

Le tracce di Valdismo lasciato da migrazioni teutoniche si rivelano nelle possibili origini boeme di un Trattato sui Comandamenti, *Les Comandements!*, in valdese delle Alpi Occidentali di fine Quattrocento¹¹⁷. Utile sarà la lettura del testo del secondo comandamento: “Non nominare il nome di Dio tuo Signore invano, vale a dire non giurare”¹¹⁸. La proibizione del giuramento presso i Valdesi era dunque radicale, imposta a tutti i fedeli. In un Codice di Pelplin (Polonia) della fine Trecento e inizio Quattrocento¹¹⁹ esiste una lista degli errori dei Valdesi, eredi della colonizzazione tedesca della Nuova Marca, del Brandeburgo e della Pomerania occidentale; in essa si legge, con attenzione alle prescrizioni giudiziali: “Quarto quod omne iuramentum sive in iudicio sive extra quocumque modo facto sit peccatum”. Non dimentichiamo infine la splendida *Tablica dziesięciorga!*

d’altra parte l’espressione è frutto di una interpolazione, presente nel DENZINGER, *Enchiridion*, nr. 797 ma eliminata nella edizione Heinrich Denzinger, *Enchiridion Synbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, a cura di Peter Hünermann 1995 e successive edizioni; Su la confessione di fede di Valdo: CEGNA, *Fede ed etica valdese*, 123.

¹¹⁰ Sui vari Valdismi cf. G.G. MERLO, *Identità valdesi nella storia e nella storiografia*, Torino 1991.

¹¹¹ HREJSA, *Dějiny Křesťanství*, I, 76, 90, 130, 201, 255; A. PATSCHOVSKY, *Die Anfänge einer Ständigen Inquisition in Böhmen*, Berlin 1975; C. PAPINI, *Valdo di Lione e i „poveri nello spirito“*. *Il primo secolo del movimento valdese 1170-1270*, Torino 2002², soprattutto 285-86: all’inizio del Trecento “in Bohemia et Moravia numerus (fuit) infinitus hereticorum”, Velky Bednárec fu quasi interamente valdese, significativa era la presenza di Valdesi a Jindřichův Hradec; cf. CEGNA, *Fede ed etica valdese*, 73.

¹¹² HREISA, *Dějiny Křesťanství*, I, 256; DÖLLINGER, *Beiträge zur Sektengeschichte*, II, 335.

¹¹³ R. CEGNA, *La condizione del Valdismo secondo l’inedito “Tractatus Bonus contra hereticos” del 1399, attribuibile all’inquisitore della Slesia Giovanni di Gliwice*, in *I Valdesi e l’Europa*, Torre Pellice 1982, 39-65; CEGNA, *Fede ed etica valdese*, 28-30.

¹¹⁴ PAPINI, *Valdo di Lione*, 243.

¹¹⁵ Cf. *Introduzione al De purg.*, 31-35.

¹¹⁶ Cf. *Introduzione al De usuris*, I, 174, dove P. De Vooght, già sostenitore del Valdismo di Nicola, di lui dichiara: “Le *De usuris*... souligne l’aspect non vaudois de son esprit”; cf. J.T. MÜLLER, *Magister Nikolaus von Dresden*, „Zeitschrift für Brüdergeschichte“, 9 (1915), 105: (traduco) “Un Valdese non avrebbe preso come Nicola dall’arsenale della Teologia della Chiesa le armi per motivare e difendere le sue proposte di Riforma”. La tesi del supposto Valdismo di Nicola sembrerebbe comunque superata dalla nuova generazione di Studiosi che ha ripreso le ricerche sulla Scuola della Rosa Nera.

¹¹⁷ Cf. Genève, Bibliothèque Publique et Universitaire, 208, ff. 30v-68v; Dublin, Trinity College, C 5 22, ff. 197r-230r; CEGNA, *Fede ed etica valdese*, 168-210, 258-81.

¹¹⁸ CEGNA, *Fede ed etica valdese*, 179-82.

¹¹⁹ Pelplin (Polonia), Biblioteka Seminarium Duchownego, 229, f. 45; cf. R. CEGNA, *La tradition pénitentielle des Vaudois et des Hussites et Nicolas de Dresde*, “*Communio viatorum*”, 25 (1982), 137-70.

przykazań (Tavola dei dieci comandamenti)¹²⁰ della Chiesa di Santa Maria in Danzica del 1480-1490 eseguita da anonimi autori venuti dalla Germania del Nord, probabilmente su commissione di una corporazione di mercanti della città. L'illustrazione del "secondo comandamento" sarebbe ottima presentazione dell'ideologia, anche se strettamente canonica e non valdese, del *De iuramento II*: "Il secondo comandamento condanna chiaramente il giuramento in se stesso. L'angelo infatti dice: 'Du salt durch got nicht sweren' (Non devi giurare nel nome di Dio), al che il diavolo replica: 'Dyr ist gerynge czu szweren ich losse dich nicht ummekeren' (Il giuramento è una cosa da niente e tu non devi cambiarti e smettere di giurare).

I contenuti della fede sono rigorosamente esposti nei *Puncta* dove Nicola si attiene alla *Rubrica* della comune dottrina cattolica in commento al titolo *De summa Trinitate et de fide, Firmiter credimus*¹²¹; ma la sua teologia impone due certezze essenziali:

primo, "Fides autem Christi liberat ab originali peccato et actuali et eciam a pena incursa pro peccato Ade in quantum in baptismo qui est sacramentum fidei communicatur totaliter virtus passionis Christi que abstulit impedimentum nature"¹²², secundo, "Passio igitur Christi et suus sanguis pro nobis effusus et suus sermo sanat omnes et defectus nostros et insufficiencies supplet; dum fuerimus bone voluntatis eciam in fine vite erit nobis pax et liberabimur ab omni malo culpe et pene"¹²³.

Con queste premesse Nicola si apre al problema: quanto possiamo e dobbiamo credere? Egli annota con chiarezza che dobbiamo sospendere il credere in ciò che riguarda i dogmi, come a proposito del purgatorio "prout nunc communiter solet accipi"¹²⁴, che non siano fondati sull'autorità della Sacra Scrittura e sulla *infallibilis ratio*¹²⁵. Nelle *Tabule* troviamo i criteri per l'interpretazione della Scrittura, molto limitativi, secondo una apposita lunga Glossa ad *Apoc* 6,5: "Et ecce equus niger: et qui sedebat super illum habebat stateram in manu sua"; si cita all'inizio come *glossa ordinaria* il commento dello Pseudo-Alberto che entra anche nell'*Apologia*¹²⁶:

Statera est scriptura quia sicut per stateram cognoscitur quanti ponderis sit corpus, sic per sacram scripturam cognoscitur quanti ponderis sit spiritus. Sancti enim doctores habent scienciam a scriptura quia humiliter se subiciunt scripture, sensum suum illi coaptantes. Sed heretici habent scienciam in manu sua, quia quasi doctores illam suo sensui coaptant.

¹²⁰ A.S. LABUDA, *Malarstwo tablicowe w Gdańsku w 2 połowie XV w.*, Warszawa 1979, 132-50, 206-09; CEGNA, *Fede ed etica valdese*, 321-31. Nella *Tavola* si rappresenta chi sta giurando sul Vangelo e sul Crocifisso. In alto, solenne espressione della legge e del potere, siede il giudice. Nello sfondo in pianura, tra case e castelli, è raffigurato il miracolo biblico della caduta della manna (*Ex* 16,12-35). Secondo *Dt* 8,3 la caduta della manna volle significare che 'l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio'. Si simboleggia la santità della 'parola' che l'uomo deve coltivare evitando il giuramento: non sono le parole dell'uomo, condizionate da interessi materiali, che devono aver peso"; cf. tuttavia W. KUSSIN, *Spätgotische Tafelmalerei in Danzig*, Erlangen 1937 (Labuda, 209): la raccolta della manna non avrebbe alcun riferimento al secondo comandamento e sarebbe solo un sicuro errore del pittore.

¹²¹ *Decretali* X 1, 1, 1 (FR. 5); cf. *Puncta*, 55-56.

¹²² Cf. *Quer.*, 36-37.

¹²³ Cf. *De purg.*, 94.

¹²⁴ Cf. *De purg.*, 84.

¹²⁵ Cf. *De purg.*, 85: "expetit V. ut *Scripture auctoritate seu infallibili ratione* doceatur ab M. vel a quovis alio, quod huiusmodi ponere purgatorium sit fides et quod debeat iuste consentire in condemnationem talium qui propterea condemnati et incenerati sunt, vel si qui forte aduc condemnaretur». Segue il riferimento all'opposizione alla condanna dei 45 articoli di Wyclif del 16 luglio 1412 della Facoltà di Teologia che propose la difesa di alcuni articoli in pubblica disputa che avvenne nell'agosto dello stesso 1412. Alla ragione umana non si attribuisce infallibilità od autonomia in materia di fede ma la sua necessaria funzione dialettica per la penetrazione e la comprensione della Sacra Scrittura, cf. analisi del valore propedeutico della dialettica rispetto alla teologia in Agostino e Severino Boezio (Maestri di Nicola della Rosa Nera) in I. BAFFI, *Al cuore della cultura medievale. Profilo di Storia della Teologia*, Milano 2006, passim.

¹²⁶ Cf. *Tabule*, V Tabula, 47; Pseudo-Albertus, *In Apocalypsim*, 578; *Apologia*, 125, f. 176ra; cf. esposizione della glossa ad *Apoc* 6,5 in R. CEGNA, *Le fonti escatologiche del rivoluzionarismo ussita*, «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», 15 (1979), 349-71.

Nicola qui congloba parte del Canone 28 e parte del Canone 30¹²⁷:

Quicumque igitur aliter Scripturam intelligit quam sensus Spiritus Sancti flagitat a quo scripta est hereticus appellari ipotest. Et in hanc insipientiam cadunt qui cum ad cognoscendam veritatem aliquo impediuntur obscuro, non ad propheticas voces, non ad apostolicas litteras nec ad evangelicas auctoritates sed ad semetipsum recurrunt et ideo magistri erroris existunt¹²⁸.

Nella lotta per una fede migliore Nicola si sente solo poiché ad esempio nel suo ambiente si crede comunemente nel Purgatorio e lo difende pubblicamente soprattutto Pietro Payne nell'intervento arbitrale nella discussione avvenuta tra i Maestri di Praga e i Taboriti nel 1436 dove tra l'altro si legge:

Consequenter pro tertio articulo hoc promulgo: purgatio animarum a corporibus exutarum tempore legis gratie est ponenda secundum scripta sepius antedicta, ut patet per Magistrum Johannem Wycleff ...; pro huiusmodi animabus orandum esse ac cetera pietatis opera exercenda...; pro oratione et operibus predictis exercendis faciant scripta... ut patet per Magistrum Joannem Hus in Sermone *Dixit Martha ad Jesum*...¹²⁹.

Nicola conosce i suoi colleghi e non rifiuta radicalmente la dottrina sul purgatorio, ma esorta a un sano dubbio, richiamandosi al frammento del cap. 21 dell'*Enchiridion* di sant'Agostino che leggiamo nel *Decretum Gratiani* nella grande Causa 22 dedicata al giuramento¹³⁰:

...ubi dicit Augustinus: 'in quibus rebus nihil est ad capiendum regnum Dei, utrum credatur an non, et utrum vera putentur an falsa; in hiis errare id est aliud pro alio putare non est arbitrandum esse peccatum, aut, si est, minimum esse aut levissimum'... Et multum plus errat quam *dubitans pie* de eodem [purgatorio] et debitam, firmam et directam legis Dei expectans informacionem¹³¹.

Non c'è pessimismo perché certa è la via alla verità in quanto "Deus est qui divicias sue sapientie influit in animas sapientum et studentibus tribuit gratiam cognoscendi"; "sciencia quandoque acquiritur a principio interiori, puta ab intellectu agente, quandoque a principio exteriori et interiori simul", secondo l'insegnamento di Roberto Grossatesta¹³². Si condannano comunque gli studi universitari se affrontati unicamente per la carriera e per ottenere le rendite proficue proprie dei "beneficiati" e dei "pluribeneficiati"¹³³ ai quali vien detto: "Fidelis sacerdos Christi tenere debet quod habere beneficia plura... ymo eciam unum eomodo... est sacrilegium... et se diligenter abstinere debet ab huiusmodi veneno"¹³⁴.

¹²⁷ Cf. *Decretum Gratiani* (FR. I, 998-999): Ca.24 q.3 c.28 (Girolamo: "Quicumque... potest"); c.30 (Leone Papa: "Et in hanc insipientiam... existunt").

¹²⁸ Cf. *Tabule*, V Tabula 47.

¹²⁹ HÖFLER, *Geschichtschreiber der Husitischen Bewegung*, I, 706; cf. *De purg.*, 6.

¹³⁰ Ca.22 q.2 c.6 (FR. I, 868-69).

¹³¹ Cf. *De purg.*, 84-86; "pie dubitans": cf. il cistercense *Johannes Szczekna*, "predicator autenticus" nella Cappella di Betlemme per breve tempo, tra 1393-1394, poi attivo all'Università di Cracovia: "Melius pie dubitare quam temerarie aliquid diffinire", F. BARTOŠ, *Postylla dra Jana Štěkny*, "Sobótka", 6 (1951), 18.

¹³² Cf. *Quer.*, 28-30.

¹³³ Cf. *Quer.*, 59: "O quam multi student ut ornati, cappati, cucullati, variati, togati, incassati, inpingwati, dilatati incedant..."; cf. *Dt* 32, 15, cf. *Iohannis Andreae Novella ad Sextum* ad 7 De excessibus prelatorum, caput 6 (FR. II, 1086; Io. An. *Novella ad Sextum*, Papiæ 1485, ad caput 6); cf. *Tabule*, 54; *De quadruplici missione*, 108; *De purg.*, 74; *De imaginibus*, 225; *Sermo Nisi manducaveritis (Puncta*, 173); *Apologia*, 126, f. 176va.

¹³⁴ Cf. *Expositio super Pater Noster*, 162-163.

Come conseguenza della sua *teologia del pio dubbio* Nicola rifiuta non solo il culto superstizioso¹³⁵ ma anche il culto distratto e rumoroso quasi di mercato, per cui richiama nel *De usuris* quanto prescrive Gregorio X nel Concilio Lugdunense del 1273 contro l'uso delle Chiese come di luoghi pubblici anche per negoziati, mercati, processi giudiziari¹³⁶: “Cessent vana et multo forcius feda et profana colloquia”¹³⁷; segue il commento: “Unde Franciscus¹³⁸: frivola qui profert dum sacra presbyter offert, leccio Dei non suffragatur ei ut ibi in Novella”¹³⁹; accanto alla superstizione c'è infine il deserto del culto imposto dagli interdetti che vengono definiti “diabolica ad vindicandum se de iniuriis”¹⁴⁰ inflitti da una “anticristiana et vulpina dolositas”¹⁴¹. Espressione massima di superstizione sono le Confraternite e certi aspetti degli Ordini religiosi su cui cade l'ammonimento:

Attendite hic sectarii fratresque religiosi ficti qui dicitis ‘nos sumus Franciscini, nos autem Dominici, nos Celestini aut Carmelite sive Cruciferi’ et sic de aliis quasi sine numero introductis sub specie pietatis et sanctitatis... loquentes mendacia de eorum falsis indulgenciis... Huiusmodi autem audent multociens verbis et factis contradicere huic articulo fidei symbolique apostolorum scilicet ‘Credo Sanctorum Communionem’¹⁴².

Perduta è la parte del *De reliquiis et de veneratione sanctorum* alla quale Nicola ci invita per l'approfondimento di questo tema: «Et de istis suffragiis vide ubi dictum est *de fraternitate Christi et de comunione Sanctorum*”¹⁴³. Nella *Positio Credo communionem sanctorum* di Federico Eppinge cogliamo il nucleo di questa dottrina: “quando ab Ecclesia aliquis prescinditur vel decidit per caritatis amissionem tunc Sanctorum Communionem et bonorum Ecclesie participatione privatur... quia sic abscisus nisi penituerit est in statu vel via dampnationis et omnibus bonis Ecclesie privatus quoad participium”¹⁴⁴: non ha senso dunque un Papa che conceda indulgenze, in contrasto quindi col *Magister* Giovanni di Marienwerder, professore a Praga, che nella sua *Expositio in Symbolum*, finita dopo il rientro conclusivo nel 1387 in Pomerania dove muore nel

¹³⁵ Cf. *Quer.*, 56: Nicola condanna “confidentes tantum in eorum exterioribus exercitiis corporalibus...in longis oracionibus, in missacionibus, in vigiliis, in tot vel tot requiem, indulgenciis fictisque fraternitatibus, luminibus, candelis magnis, inclinacionibus coram picturis et aspersionibus, peregrinacionibus, campanis in pulsuque ipsarum, in festivitatis suis et aliis suffragiis mendicatis de quibus dict Matheus de Cracovia ut potes videre in Punctis ubi dictum est de oratione”; cf. *Puncta*, 129-130; *Quer.*, 84; cf. *Sermones* di Predicatori ussiti in F.M. BARTOŠ, *Dvě studie o husitských Postilách*, „Rozpravy Československé Akademie Věd”, 65 (1955), 25; ID., *Sborník husitskoho kazatele*, 24-25; si tratta in Praga di uno dei punti fondamentali del programma di riforma, cf. O. MORIN, *L'Archevêque, le maître et le dévot. Genèses du mouvement réformateur pragois, années 1360-1419*, Paris 2005; lo stesso impegno si ha anche in chi non è legato al movimento di Hus come in *Nicolaus Magni de Javor* (studi e prima carriera a Praga, dal 1402 ad Heidelberg fino alla morte nel 1435): aspro antiussita, non però nel *De superstitionibus*, cf. S. BYLINA, *Licitum- illicitum. Mikołaj z Jawora o pobożności masowej i zabobonach*, in *Kultura elitarna a kultura masowa w Polsce późnego Średniowiecza*, Wrocław 1978, 137-53; ID., *Człowiek i zaświaty*, Warszawa 1992, 134.

¹³⁶ Cf. Sextus 3, 23 *De immunitate ecclesiarum*, 2 Decet Domum Domini (FR. II, 1061-1062).

¹³⁷ Cf. *De usuris*, II, 189.

¹³⁸ Si tratta del canonista *Franciscus Vercellensis*: professore (1250-1280), compose un *Apparatus in Decretales Gregorii IX*, utilizzato e citato da Giovanni di Andrea (SCHULTE, *Die Geschichte*, II, 157); non si tratta di Francesco Zabarella (cf. mio errore in *Introduzione a Expositio super Pater Noster*).

¹³⁹ Cf. Io. Andree *Novella super Sextum Decretalium*, Papiæ 1484, glossa ad Sextum, 3,23,2.

¹⁴⁰ Cf. *Quer.*, 85.

¹⁴¹ Cf. *Quer.*, 85.

¹⁴² Cf. *Tabule*, Tabula IV, 46; *Quer.*, 41; *Puncta*, 117; *Consuetudo et ritus*, 81-82; Matthias de Janov, *Regulae Veteris et Novi Testamenti*, III, 60.

¹⁴³ Cf. *De purg.*, 116; cf. (Anonimus), *De fraternitate Christi*, ed. R. CEGNA, in *In memoriam Josefa Macka*, 87-101; abbiamo nei testi di Nicola indicazioni di opere o parti di opere a noi non giunte. *De signis et miraculis (De purgatorio*, 62); *De peregrinatione (De imaginibus*, 227; parte del *De reliquiis et de veneratione sanctorum*; cf. frammento in Praha, NK, ms. VIII E 3 et XXIII F 204); (tema di opera senza indicazione di titolo) *De imitatione actionis Christi, De nupciis in Cana et de Sanguine Christi in sacramento sub forma vini contento ubi Christus Christus ostendit “digne reprobandos quos prescivit” antiuiraquistas* (“et de ista materia alibi copiosius est dictum” *Expositio super Pater Noster*, 141-142); (*Sermo super requiem factos ad sacerdotes et beneficiatos et ad monachos (De purgatorio*, 74); *Questiones circa quartum sentenciarum (De purgatorio*, 63).

¹⁴⁴ Cf. *Tractatus responsivus*, 105.

1417¹⁴⁵, tra i beni della Chiesa ricorda le indulgenze che egli esplicitamente ammette sostenendo la dottrina del purgatorio e della validità dei suffragi per i morti, contro cui polemizza Nicola¹⁴⁶; dal Marienwerder vengono anche riproposti i tradizionali mezzi coercitivi della scomunica contestata da Hus¹⁴⁷, da Iacobello¹⁴⁸ e dal gruppo della Rosa Nera¹⁴⁹. La tesi della nullità delle indulgenze in dipendenza dal dogma della *Communio Sanctorum* aveva la sua originale esposizione già negli anni '80 del Trecento nell'*Opus arduum valde* dove leggiamo tra le varie affermazioni conclusive¹⁵⁰ a proposito delle indulgenze concesse *executoribus et procuratoribus Cruciate sue*, in riferimento alla Crociata inglese nelle Fiandre¹⁵¹:

Unde contra huiusmodi indulgencias Pape et aliorum prelatorum facio tres breves raciones quas *papa romanus id est Antichristus* nec aliquis discipulorum suorum quantumcumque sibi specialis solvit toto tempore vite sue. Primo arguo sic: aut unusquisque in caritate existens est eque particeps suffragiorum ecclesie nec papa nec quocumque prelato alio ea dispensante ut pretendunt per indulgencias suas aut non; **si sic**, omnes iste bulle indulgenciarum sunt false... cum unusquisque in caritate existens omni die et hora sit eque particeps suffragiorum Ecclesie; **si non**, perit articulus iste fidei, papa dormiente vel defuncto, '*Credo in Spiritum Sanctum, Sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum Communionem*' per quam secundum omnes catholicos datur intelligi *unumquemque in caritate existentem semper eque participem esse suffragiorum ecclesie iuxta quantitatem meritorum et beneficiorum suorum*.

Hus non coglie la motivazione fondata validamente sul dogma della *Communio sanctorum* e nel *De purgatorio*¹⁵² leggiamo il punto essenziale della *Positio* che il Maestro sostenne il 17 giugno 1412 all'Università contro predicazione e valore delle indulgenze da papa Giovanni XXIII concesse per la Crociata e contro l'alleato di papa Gregorio XII re Ladislao di Napoli. Le indulgenze sono combattute con un ragionamento scolastico che già abbiamo trovato *in nuce* presso il *Magister*

¹⁴⁵ Cf. *Expositio in symbolum*, Praha, NK, ms. VIII B 11, f. 94r.

¹⁴⁶ Cf. *Expositio in symbolum*, f. 61rv: *De purg.*, 84, 87, 110; l'impianto espositivo dei tre errori derivanti dalla negazione del purgatorio faceva parte della abituale polemica cattolica per cui non sorprende la piena corrispondenza in questa sezione tra Nicola e Giovanni di Marienwerder.

¹⁴⁷ Cf. Hus, *De ecclesia*, 212 dove si richiama in breve la "triplex bona communio", di cui la prima è la "Communio sanctorum qui sunt corpus Christi mysticum" come "participatio gratie divine"; seconda è la "participatio sacramentorum", terza è la "communio, suffragiorum participatio", con riferimento a Ps 118,63 "Particeps ego sum omnium timentium ...".

¹⁴⁸ Cf. in Iacobello, *Tractatus responsivus*, 83-87; *Sermo in festo Corporis Christi (Puncta)*, 191: "Una communio est de qua dicimus in simbolo 'credo communionem sanctorum' et hoc est omnium sanctorum qui uniuntur simul spiritualiter... et illa participatio fluit a Cristo tamquam a corde et magis disposito plus dat et ibi indulgencie vere sunt fundate... (Ps 118,63) 'Particeps me fac omnium timentium'".

¹⁴⁹ Cf. *Tractatus responsivus*, 116: "(Excommunicacio) fit solum per quodlibet mortale peccatum"; *Quer.*, 42: «ab excommunicacione... falsa et humanitus adinventata et in lege Dei non fundata... merito est discedendum... ad obedienciam Cristi».

¹⁵⁰ Cf. *Opus arduum valde*, a commento di *Apoc* 6,8 "Data est illi potestas super quatuor partes terre interficere gladio et fame et morte et bestiis terre"; Praha, NK, ms. V E 3, f. 58v "articulus iste: 'Fidens, papa dormiente vel defuncto, crede in Spiritum Sanctum...'"; Brno, Moravská Zemská Knihovna, Mk 28, f. 155vb: "articulus iste fidei, papa dormiente vel defuncto, 'Credo in Spiritum Sanctum'..."

¹⁵¹ Cf. I. Wyclif, *Cruciata, Polemical Works in Latin*, ed. R. BUDDENSIEG, II, London 1883, rist. anast. Frankfurt a/M. 1966, 588-632; la Crociata inglese fu condotta dal vescovo Spenser di Norwich che si imbarcò per le Fiandre nel maggio 1383 ma fu costretto a tornarsene in Inghilterra nell'ottobre dello stesso anno, cf. WORKMAN, *Wyclif*, I, 64-73; in *Cruciata* non troviamo alcun riferimento alla *Communio sanctorum*; la Crociata, condotta per l'eliminazione nelle Fiandre dei fautori di Clemente VII a sostegno dell'autorità di papa Urbano VI, è condannata da Wyclif perché offesa al Cristo umile e povero, violazione delle virtù cardinali fede, speranza e carità, adesione alla violenza dell'Anticristo di cui il papa è "precipuus vicarius" (cf. I. Wyclif, *De Cristo et suo adversario Antichristo, Polemical Works*, II, 681-82; *De quatuor sectis novellis, Polemical Works*, I, 525, 581).

¹⁵² Cf. *De purg.*, 118; cf. *Quaestio Magistri Iohannis. Hus... de indulgentiis sive de Cruciate Papae Ioannis XXIII fulminata contra Ladislaum Apuliae Regem*, in Flacius Illiricus, *Historia et monumenta Magistri Iohannis Hus atque Hieronimi Pragensis*, I, Norimberga 1715 2 ed., 229 (unica variante: *De purg. Ecclesie iuribus, Flacius Ecclesie viribus*).

Enrico Bitterfeld in una sua *Quaestio*¹⁵³: se poniamo la possibilità di concessione di indulgenze papali che contengono l'assoluzione da pena e colpa a chiunque *in agone contritum et confessum*, il Papa “posset purgatorium destruere”: quindi “vel oportet negare habere potestatem huiusmodi ad dandum sic indulgencias vel incidere in consequens iam deductum”. Trasparente è in Hus la fede nell'esistenza del purgatorio, non così in Nicola, che però “finge” nella drammatizzazione del *De purgatorio* di doversi allontanare dal luogo della discussione¹⁵⁴ e nomina come suo procuratore “Johannem de Husinec Magistrum arcium Studii Pragensis, virum utique sincerum, sacerdotem et predicatorem approbatum ab omnibus” che accetta la difesa (pur credendo nel purgatorio). L'azione, come già abbiamo letto, si conclude con l'avversario (*Mendacium*) che cita il procuratore Hus al Concilio di Costanza “non propter punctum purgatorii”, annota espressamente l'autore del “dramma”. E si pone allora l'interrogativo: “ il purgatorio è accettato o meno a conclusione del Dialogo?”.

Nicola immagina una Chiesa¹⁵⁵ libera da ogni usura¹⁵⁶ antisimoniaca¹⁵⁷ e milita con pochi coraggiosi senza successo (del resto ignorati in questo dalle grandi storie della Chiesa) contro la dottrina della cosiddetta duplice simonia¹⁵⁸ sulla quale egli esclama con l'autore dello *Speculum aureum*: “Quantis autem malis et hereticis deliramentis paraverunt ingressum, hec in tanta scriptura et erronea cottidie exprimitur tam in capitibus quam in membris”¹⁵⁹. Il clero deve accontentarsi dei soli mezzi di austera sussistenza¹⁶⁰; con obbligo per i poteri politici di vigilare *ab exteriori parte* sull'organizzazione ecclesiastica con drastici eventuali interventi, se necessari, e qui leggiamo in accurata sintesi la dottrina relativa nel capitoletto dedicato nei *Puncta* “illis furibus”:

¹⁵³ Cf. Henricus Bitterfeld de Brega (professor Universitatis Pragensis † ca. 1405), *Quid sit plena remissio peccatorum*, in P. DE VOOGHT, *L'hérésie de Jean Huss*, Louvain 1975, 872: “(Papa) alias per illum (plenam) remissionem posset tollere penam purgatorii et omnes qui essent ibi totaliter liberare”.

¹⁵⁴ Cf. *De purg.*, 118-119; l'immaginazione di Nicola per questa “invenzione teatrale” potrà aver preso spunto da una delle festose riunioni organizzate da re Venceslao nel castello di Křivoklát dove, a detta di Adalberto Rancone, una sera si discusse sul purgatorio e si cercò una risposta alla domanda “an omnes salvandi sint prius a peccati scoria purgandi”, cf. J. KADLEC, *Mistr Vojtěch Ránkův z Ježova*, Praha 1969, 45-47; cf. *De purgatorio*, 29-30; cf. F. ŠMAHEL, *Das purgatorium sompniatum in der hussitischen Topographie des Jenseits, in Eschatologie und Hussitismus*, 115-17.

¹⁵⁵ Nicola non entra nel dibattito molto vivo a Praga sul concetto di Chiesa e si concede poche pagine di intervento nel *De purgatorio*, 110 (“congregatio fidelium proprie dicitur Ecclesia”) con rinvio suo all'*Apologia* (106-119, ff. 171r-174v), ai *Puncta* (*De triplici iudicio*, 143-150), cf. pure *De usuris*, II, 208, dove chiama a disputa Stefano Pálec e Stanislao di Znojmo (che però era già morto per infarto l'11 ottobre del 1414 nel sud della Boemia nel viaggio verso Costanza). “Veniant nunc ad medium Palecz et Stanislas, doctores, cum Ecclesia eorum Romana de qua in Tractatibus eorum De ecclesia intitulatis...”; cf. il dibattito a Praga sul tema e relativa bibliografia: P. DE VOOGHT, *Hussiana*, Louvain 1960, 102-61; ID., *L'hérésie de Jean Huss*, 527-729; per una breve introduzione all'ecclesiologia cf. R. SEEBERG, *Lehrbuch der Dogmengeschichte*, III, Leipzig 1930⁴, rist. anast. Darmstadt 1974, 558-73, Viertes Kapitel & 67 Die Lehre von der Kirche.

¹⁵⁶ Cf. *Quer.*, 38-39.

¹⁵⁷ Cf. *Puncta*, 88-92 (De simonia in ordine), 92-109 (De simonia in beneficio); *Quer.*, 46-55; *Tabule* (V Tabula), 47-52; Nicola contro simonia e simoniaci riserva ammonimenti e invettive in ogni sua opera.

¹⁵⁸ Cf. *Puncta*, 96-97: Nicola cita dallo *Speculum aureum* la nota glossa di Bernardo Canonista, *Decretali* X 1, 29, 12 (FR. II, 161), voce “dimittere” che spiega e sostiene la dottrina comunemente accettata, *Decretales Greg. cum glossis*, 204: «Quedam sunt prohibita quia symoniaca de sui natura... quedam sunt symoniaca quia prohibita que solum sunt spiritualia ex constitutione Ecclesie...». E Nicola annota: “Hanc distinctionem recipiunt communiter doctores et ideo dicit Bernardus quod auctoritas pape excusat quia habet dispensare in talibus”. Il vescovo di Cracovia Pietro Wysz con lo *Speculum aureum* (ed. W. SEŃKO, *Piotr Wysz z Rodolina i jego dzieło Speculum aureum*, Warszawa 1995), il vescovo di Worms Matteo di Cracovia con il *De praxi Romane Curie* (ed. W. SEŃKO, Wrocław 1969), il *Tractatus De simonia* del ms. Prag. V E 28 condannano del tutto la doppia simonia e ogni possibilità di dispensa. Anche se questa azione non servì a nulla, i suoi Autori non incorsero in incriminazioni canoniche nonostante i tentativi in tal senso di Giovanni Falkenberger che impugnò la loro tesi antisimoniaca nel *De monarchia mundi*, ed. W. SEŃKO, “Materiały do historii filozofii średniowiecznej w Polsce”, 9 (1975): cf. *Introduzione a Tractatus De simonia in ms. V E 28*, ed. CEGNA.

¹⁵⁹ Cf. *Puncta* 98-99; cf. *Speculum aureum*, 122: «Quantis autem malis et haereticis deliramentis praestaverunt ingressum haec incauta scripta et erronea quotidie experimur tam in capitibus quam in membris».

¹⁶⁰ Cf. *Puncta*, 63-75 (De dotatione Ecclesiae) 75-88 (De oblacionibus et decimis), 109-120 (De malitia clericorum et abusione seculi); *Quer.*, 60-70.

ymmo isti maximi heretici et antichristi... de quo in Cortina de Anticristo sunt per potestatem secularem comprimendi;... qui obstinati et contumaces extiterint... necesse est ne aliorum perdicio possint esse, secundum canones per seculares opprimi potestates...; possunt ergo laici cohercere clericos...; laici habent iurisdictionem multiplicem intra Ecclesiam quandoque in ipsis personis cum sint incorrigibiles”¹⁶¹; “Principes seculi nonnunquam intra Ecclesiam potestatis adepti culmina tenent ut per eandem disciplinam ecclesiasticam muniant; ... agnoscant principes seculi Deo se debere esse reddituros rationem propter Ecclesiam *quam a Cristo tuendam suscipiunt*... Ille ab eis rationem exigit qui eorum potestati suam Ecclesiam tradidit”¹⁶².

Si prevede anche l’obbligo dell’eventuale requisizione dei beni ecclesiastici con un principio che costituirà la base per l’enuciatione di uno dei Quattro articoli di Praga riguardante la secolarizzazione dei beni della Chiesa, obbligata all’osservanza della povertà evangelica¹⁶³. Nicola non intendeva affatto che si arrivasse a tale situazione e precisa che i beni tolti ai sacerdoti inadempienti devono essere destinati all’utile dei poveri e al servizio della legge di Dio:

Et quia isti (simoniaci) sunt ut patet *maximi antichristi* et heretici et per consequens nichil possunt possidere... et ideo domini temporales iuste et catholice auferant ab huiusmodi antichristis et maximis hereticis possessiones temporales et in usus pauperum et defensionem legis Dei converterent”¹⁶⁴.

Considerando la difficile situazione politica e religiosa del momento e mettendo il dito sulla piaga della corruzione generale della Chiesa non impedita, anzi favorita nel male dai “principes seculares” Nicola prega:

O Domine Deus da videre renovacionem ecclesie tue sancte.... Quis scribendi stilus, quisve modus eloquencie esplicare sufficiat... tantam pestem mortificantem animas in populo cristiano gravissime sevientem. En scismata, en hereses et errores ubilibet infiniti, et heu, iam principes seculares *mutuis dissensionibus occupati*, avaricia pregravati, luxuria excecati atque viciis aliis circumdati tantam corruptionem Ecclesie Christi non advertunt, sed nichilominus symoniacos, hereticos avarosque sacerdotes Deo odibiles populo ipsisque inutiles protegent, promovent nonnunquam et fovent”¹⁶⁵.

Questo pensiero negli stessi termini si legge già dieci anni prima nello *Speculum aureum*¹⁶⁶ e bene esprime non solo il disordine della Chiesa governata da tre Papi in lotta tra loro e le grandi e piccole contese tra i vari Stati¹⁶⁷ ma anche, per chi vive in Boemia in quegli anni tra la fine del

¹⁶¹ Cf. *Puncta*, 79-81.

¹⁶² Cf. *De usuris*, II, 210-211; cf. Isidorus, *Sententiarum libri seu De summo bono*, III, 51, nr. 4-6, *PL*, 83, 725; *Decretum Gratiani* Ca.23 q.5 c.20 (Fr.I, 936-37); cf. *Petri Payne Angelici Positio, replica et propositio in Concilio Basiliensi a. 1433 atque oratio ad Sigismundum regem a. 1429 Bratislaviae pronunciatae*, ed. F.M. BARTOŠ, Tábor 1949, 73 (intervento al Concilio di Basilea del 20-21 gennaio 1433); cf. Andreas Gałka, *Tractatus de dotatione Constantini*, ed. F.M. BARTOŠ, Praha 1934, 26 (l’attribuzione del trattato a Gałka è molto dubbia).

¹⁶³ HREJSA, *Dějiny Křesťanství*, II,260; cf. BARTOŠ, *O husitských Postilách*, 24, da anonimo Predicatore ussita: “Patet quod per seculares Christus affligit clerum temporalia eis auferendo”.

¹⁶⁴ Cf. *Quer.*, 67-68.

¹⁶⁵ Cf. *Quer.*, 54-55.

¹⁶⁶ Cf. *Speculum aureum*, 74; il frammento entra nell’*Apologia*, 113, f. 172vb.

¹⁶⁷ Imponenti battaglie, come è noto, si hanno nel periodo tra Nazioni: Azincourt, 25 ottobre 1415, scontro segnalato anche da una Cronaca boema del tempo accanto alla notizia del rogo di Hus e di quello dei due martiri di Olomouc “quia dixerunt eum hominem sanctum et iustum” (cf. *Cronaca*, Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. I Q 466, f. 10v; sui Martiri di Olomouc del 29 giugno 1415 cf. H. KAMINSKY, *A History of the Hussite Revolution*, Los Angeles 1967, 81); altra battaglia con vittoria di Polacchi e alleati sui Cavalieri Teutonici fu a Grunwald (Taunenberg) il 15 luglio 1410 le cui gigantesche proporzioni risultano evidenti nella lettera di felicitazioni che Hus manda nel febbraio-marzo del 1411 a re Ladislao di Polonia: “revera illi (Teutonici) sunt prostrati... multa milia perdiderunt depressi importune! Ubi sunt gladii, equi falerati, loricati armati, in quibus confidebant? Ubi innumerabiles florini sive thesauri? ...”, *Husi Korespondence*, 86-87; ben diversa fu la reazione di Andrea di Bord già professore a Praga e ora in esilio a Lipsia: KADLEC, *Andreas von Brod*, 273-75; in quegli anni del primo Quattrocento forti sono i dissensi tra i Re di Boemia, Polonia e Ungheria.

Trecento e il primo decennio del Quattrocento, il disastro continuo politico e le interminabili piccole guerre e devastazioni per lotte interne¹⁶⁸ tra i membri della casa regnante dei Lussemburgo e del re Venceslao II e contro l'unione dei Nobili, con partecipazione attiva per una parte o l'altra di ben 140 banditi organizzati sotto terribili capi come Hynek di Kunštat detto Suchý Czart (Diavolo Secco), finito poi impiccato¹⁶⁹; non fu escluso il coinvolgimento armato a volte del Margraviato di Misnia a sostegno del Margravio di Moravia, come quando nel 1401 le truppe di Dresda sono alle porte di Praga e per otto settimane ne saccheggiano i dintorni e nei loro quartieri si fanno presenti anche forze boeme con lo stesso Arcivescovo; allora Hus esclama in un Sermone: "I Cechi sono peggiori di cani e serpi che almeno le loro tane le difendono"¹⁷⁰; nella seconda metà del 1410 tanto il re Venceslao quanto il fratello Sigismondo e il nipote Jošt si autodichiarano ciascuno Re di Roma e a tutti sembrava di essere in piena anarchia tanto che c'è chi scriveva: "Ormai è vicina la fine del mondo"¹⁷¹. Ma la vita dell'Università di Praga continuava come se nulla accadesse fuori città: lezioni e dibattiti e lotte tra re e clero, clero e arcivescovo e rivalità per lo più meschine tra i piccoli e grandi dignitari non cessavano; prassi quotidiana erano simonia e lussuria e ogni tipo di vizio nel clero, non diversamente del resto dalla situazione denunciata con estrema sofferenza tra il 1364 e il 1374 da tre Sermoni sinodali di Giovanni Milíč¹⁷². Nicola nelle sue condanne del clero non fa sconti nemmeno ai laici: pur ammettendo ad esempio che il noto diffuso uso di "bordelli" a Praga è "propter imperfectionem multitudinis que castitatem observare non potest"¹⁷³ ammonisce:

Talis iusticia excusat a pena temporali, non autem eterna... Nulla valet prescripcio canonica vel civilis que sine peccato mortali observari non potest... Planum est enim quod nec verbum ociosum nec aliquid coinquinatum intrabit in eam, Apok. Ultimo (*Apoc* 21,27)... Ecclesia divinum debet imitari iudicium quantum potest... *non obstantibus statutis humanis cuiuscumque* in quibus est sepe pro ratione voluntas et contingit falli et fallere¹⁷⁴.

Sottile "anticlericale" Nicola propone la lettura del noto rimatore anticuriale Fridanco del tempo di Federico II¹⁷⁵; avversario di ogni vuota "logica" chiede conferma della fede a mistici come Ildegarda di Bingen¹⁷⁶, Brigitta di Svezia¹⁷⁷ e Enrico Suso¹⁷⁸, e al rinnovatore *Commento all'Apocalisse* di Pietro di Tarantasia¹⁷⁹, dell'*Opus arduum valde*¹⁸⁰ e dello *Speculum aureum*¹⁸¹ in

¹⁶⁸ FIALA, *Předhusitské Čechy*, 302-13.

¹⁶⁹ H. ZAREMSKA, *Jak vygládali czescy bandyci? Z dziejów rysopisu w średniowiecznych księgach karnych*, in *Biedni e Bogaci*, Warszawa 1992, 105-13.

¹⁷⁰ Cf. V. NOVOTNÝ, *M. Jan Hus, život a učení* I-1, 83.

¹⁷¹ FIALA, *Předhusitské Čechy*, 305, 342.

¹⁷² V. HEROLD - M. MRÁZ, *Iohannis Milicii de Cremsir tres Sermones Synodales*, Praga 1974.

¹⁷³ Cf. Divi Thomae Aquinatis *Summa Theologica* (secundum Textum Leoninum, Romae 1888, ed. E. ALARCÓN, ed. elettronica cur. R. BUSA, Pampillonae 2000), 2-2, q. 10, art. 11 in "respondeo": allega Agostino come nel *De usuris* II, 233: "Aufer meretrices de rebus humanis, turbaveris omnia libidinibus" (Augustinus, *De ordine*, II, 4); cf. stesse affermazioni in: Anonimo, *De excellentia Sacrae Scripturae*, Praga, NK, ms. X D 10, f. 76v: "Lex civilis meretrices in civitatibus permittit ne res publica propter imperfectionem multitudinis que castitatem observare non potest dissensionibus que propter libidinem insurgerent conturbetur. Unde beatus Augustinus: lex ista que regendis civitatibus fertur multa mala concedit, lex autem divina et potissime ewangelica cogitationem inhonestam non permittit"; sulla prostituzione a Praga nel Quattrocento cf. W. IWAŃCZAK, *Prostytucja w późnośredniowiecznej Pradze*, in *Biedni i bogaci*, 95-104, in particolare 98-99; la zona di più intensa presenza di "hanpajs" (bordelli) era a monte sulla destra di Piazza del mercato dei cavalli (oggi Piazza Venceslao), attorno all'attuale *ul. Krakovska*, di cui in un Sermone del 1419 parla Jan Želivský (Praha, NK, ms. V G 3, f. 69r).

¹⁷⁴ Cf. *De usuris*, II, 233-235; cf. *Puncta*, 147-150; *Sermo Nisi manducaveritis* (*Puncta*, 186).

¹⁷⁵ Cf. *De purg.*, 66 e nota 131.

¹⁷⁶ Cf. *De purg.*, 109.

¹⁷⁷ Cf. *De imaginibus*, 219; *Sermo Nisi manducaveritis* (ottobre 1414); *Puncta*, 166 (si tenga presente nota 41).

¹⁷⁸ Cf. *Apologia*, 176-181, ff. 190v-192v (Dal cosiddetto *Horologium sapientiae* di Enrico Suso Nicola trae l'orripilante spettacolo dell'Ultimo giudizio).

¹⁷⁹ Costante è in Nicola l'utilizzo (esclusivo nei confronti della letteratura boema del tempo) in tutte le sue opere di quella che egli chiama *Glossa (ordinaria)* all'*Apocalisse*: si tratta della *Expositio in Apocalypsim* edita in Albertus

un'impegnata e definitiva serie di Sermoni propone, anzi impone a professori e studenti la necessità di una radicale osservanza dei sei *consilia evangelica*¹⁸² di Matteo 5-7 intesi come *mandata minima*¹⁸³ che egli introduce con illustrazione dei deperibili beni che assicurano l'illusione della umana felicità e detta parola per parola alcune pagine del filosofo inglese di inizio Trecento Pseudo-Tommaso, *Expositio in Boethii De Consolatione philosophiae* di Severino Boezio¹⁸⁴. Nel contempo ai giovani ambiziosi e gaudenti studenti sa gridare senza mezzi termini che i “parvuli id est humiles” degni della scelta di Dio non solo devono disprezzare il mondo, non solo obbedire ai dettati del Vangelo ma anche “macerare la carne”¹⁸⁵, indicazione che è insolita nei Sermoni degli stessi Riformatori del tempo, a meno di risalire a Milíč di Kroměříž, che nel 1363 rinuncia a ogni beneficio ecclesiastico e ufficio civile e si dà all'assoluta povertà e abnegazione¹⁸⁶. Con profonda ironia Nicola presenta il Cristo “qui crucifigitur glossis falsis”¹⁸⁷; ci fa entrare in una seduta del Concilio di Costanza in cui si inquisisce e si condanna per eresia Cristo stesso¹⁸⁸ (scenario che in certo modo troveremo poi in Dostoevskij nella *Leggenda del Grande Inquisitore*); sa con pochi tratti dipingere la società intenta in massa a praticare, mano alzata, il giuramento: “Quis ergo”¹⁸⁹,

Magnus, *Opera Omnia*, t. 38, Parisiis 1899, 465-792; l'opera non può essere di Alberto Magno, cf. I. M. VOSTÉ, S. *Albertus Magnus Sacrae Paginae Magister*, Romae 1932, 93-100 (S. *Albertus in Apocalypsim*); cf. *Conspectus Sancti Alberti Magni Operum omnium editorum et edendorum (Alberti Magni Opera omnia*, Münster, 1951-); W. FAUSER SJ, *Die Werke des Albertus Magnus in ihrer handschriftlichen Überlieferung*, Münster 1982; sono grato per le informazioni del 2- II-1995 al Mag. Theol. Henryk Anzulewicz; ora l'opera è attribuita a Pietro di Tarantasia O P [morto nel 1276 come Papa Innocenzo V dopo soli cinque mesi di Regno]; Robert E. Lerner, *Poverty, Preaching and Eschatology*, in *The Bible in Medieval World*, ed. Katherine Wlash-Diana Wood, 1985, 160-161; la redazione della *Glossa ordinaria Confiteor* o *Confitebor* all'Apocalisse tratta dalla *Expositio in Apocalypsim* di Pietro di Tarantasio potrebbe essere stata fatta dal Domenicano Fiorentino Aldebrando Cavalcanti (1217-1279), morto Vescovo di Orvieto, che fu anche Vicario dello stato Pontificio durante il Concilio di Lione del 1274, certamente in buoni attivi rapporti con il Confratello Pietro di Tarantasio [la *Glossa Confitebor* viene ad esempio trascritta Anonima nel Codice Praha AHP A 115/4 di origine italiana come premessa a una raccolta di Sermoni dello stesso Aldebrando Cavalcanti].

¹⁸⁰ Per questo Commento all'Apocalisse *Opus arduum valde* di Guglielmo Predicatore Evangelico [già considerato l'Anonimo Lollardo che scrive in settanta giorni con interruzioni in una prigione vescovile inglese sempre in solidi ceppi dal Natale del 1389 al periodo pasquale del 1390]; cf. Romolo Cegna, *Opus arduum valde: da Gioacchino da Fiore a Guglielmo Predicatore Evangelico*, *Annali di Scienze Religiose*, 5 (2012); vedasi R. Cegna, edizione critica dell'*Opus arduum valde* entro il 2013 in sito: nicolausdrazna.xoom.it

¹⁸¹ Cf. Petrus Wysz (†1414), *Speculum aureum de titulis beneficiorum ecclesiasticorum*. Lo *Speculum aureum* come Dialogo di un “opponens” col suo avversario, in versione non identica a quella rimastaci nei codici ed edita da Seňko, è citato da Nicola della Rosa Nera in: *Apologia*, 112-117, ff. 172vb-174rb; *Quer.*, 80-81 e 53-54; *De quadruplici missione*, 116-117; *Expositio super Pater Noster*, 116-117; non vi è traccia dello *Speculum aureum* ad esempio né in Hus né in Iacobello; cf. CEGNA, *Nicola della Rosa Nera e le origini*, 59-74; cf. *Tractatus De simonia in ms. V E 28*, ed. CEGNA, *Introduzione*.

¹⁸² Cf. *Quer.* 87: “Consilia ymmo sunt sex Christi mandata, scilicet: non irasci, non concupiscere, non dimettere uxorem causa fornicationis excepta, omnino non iurare, non resistere malo, orare et benefacere inimicis”.

¹⁸³ Cf. *Quer.*, 87-97: “Iusticia sufficiens et habundans sunt mandata Christi minima, Mat. V”, 87; “Deinde hec omnia mandata in pauperis persona conveniunt”, *Quer.* 97; nel *De iur. II* l'ammonimento di Cristo “Nisi abundaverit iustitia vestra...” domina la tematica: 4, f. 162r; 5, f. 163r; 7 f. 166r; cf. R. CEGNA, *La leggenda dell'eretico valdese (la teologia dei “mandata minima” dallo Pseudo- Crisostomo a Valdo, a Hus e ai Fratelli dell'Unità)*, «Protestantesimo», 54 (1999), 214-21.

¹⁸⁴ Cf. *Quer.*, 25-30: nel *Primum* e nel *Secundum Thema* piena è la dipendenza di Nicola dalla *Expositio* dello Pseudo Tommaso del Trecento, edita da Enrique Alarcón-Roberto Busa nel *Corpus Thomisticum*, ed. online Universitas Navarrensis 2000, sotto l'errato nome del filosofo inglese Guglielmo Wheatley; su tale *Expositio* e sul suo utilizzo da parte di Nicola di Drazna: R. Cegna, *Nicolaus de Drazna et Severinus Boethius*, in sito: nicolausdrazna.xoom.it

¹⁸⁵ Cf. *Quer.*, 35.

¹⁸⁶ HREJSA, *Dějiny Křesťanství Československu*, I, 186-88; BARTOŠ, *Čechy v době husově*, 241-253; DE VOOGHT, *L'hérésie de Jean Huss*, 11-24.

¹⁸⁷ Cf. *De iur. II*, 7, f. 167v.

¹⁸⁸ *Apologia*, 131-132, f. 178ra: “Posito...ut veniat Christus...in medium Concilii Constanciensis...[eum] hereticarent et condemnarent”. Lo stesso concetto si ha nell'*Opus arduum valde*, ms. Praha NK V E 3 ff. 17r et 64r; già in I. Wyclif, *Trialogus* 377, *De blasphemia* 62.

¹⁸⁹ Cf. *De iur.*, II, 8, f. 168r; tra gli esponenti della cultura teologica e canonistica del tempo solo Nicola sa vedere nel giuramento il “character” dell'*Apoc* 13, 16.

rogo, hodie, potest... studere et audire et bonam vitam reportare... docere et predicare, nisi manu dextera digitorum direccione... iuret?”. Ricordando la condanna dell’Utraquismo al Concilio di Costanza, “congregatio babilonica et sathane sinagoga”, si rivolge a Cristo¹⁹⁰:

O Bone Jhesu, *angustie sunt undique: si non iuravero* aliaque tua precepta servavero et populum tuum fidelem communicavero sub utraque specie, excommunicabor, hereticabor, condemnabor, cremabor vel alias occidar... *Eligam igitur ex tua gracia et in tuo ewangelio potius mori et dissolvi et esse tecum.*

In questa ultima opera della sua vita, il *De iuramento* (da considerare un autentico *Testamento*), Nicola dichiara di scegliere il martirio. Simone di Litovel ci ha informato: “eciam sanguinem suum fertur pro Christo effudisse”. Ecco le ultime notizie su Nicola: la storia ce lo lascia *Praedicator Teutonicorum* in Žatec¹⁹¹ dove otto chiese sottostavano alla parrocchiale di Santa Maria con cinque altaristi tra cui il *Praedicator Teutonicorum*¹⁹². Due erano gli aspetti dell’ambiente di Žatec: un certo respiro per il movimento di rinnovamento religioso praghese ma anche una particolare saltuaria azione violenta contro il clero (per motivi non ben chiari) tanto da suscitare da parte di papa Giovanni XXIII un interdetto promulgato nel settembre 1414. Forse Nicola in questo ambiente pensava di trovare la terra degli spiriti liberi di Dio ai quali si rivolge nel *De iuramento*, in questo suo Testamento, come ricordava già nella prima opera qualche anno prima all’inizio della sua missione a Praga nel *De quadruplici missione*¹⁹³:

Iusto enim non est lex posita”, pri^{ma} Thimo. 1^o (*1 Tim* 1,9). “Quicumque igitur a lege privata ducitur, nulla ratio exigit ut a lege publica constringatur, dignior enim lex privata est quam publica; Spiritus quidem Dei lex est et qui Spiritu Dei aguntur, lege Dei ducuntur. Et quis est qui possit digne Spiritui Sancto resistere?”, ut 19 q.II Due sunt (C.19 q.2 c.2)¹⁹⁴.

Non troviamo qui contraddizione con il favoloso canonista che si muove da signore tra canoni e decretali e glossatori: il diritto canonico, quello trasmesso con fedeltà ai testi originali¹⁹⁵ e non deturpato da inutili glosse¹⁹⁶, fa parte della ricchezza dell’uomo libero in quanto i canoni sono stati ispirati dallo Spirito Santo come suggeriscono papa Damaso nel canone 5 *Violatores*¹⁹⁷ e il *Doctor Decretorum famosissimus* Giovanni Calderini¹⁹⁸, affermazione teologica che già nel 1416 fu dal

¹⁹⁰ Cf. *De iur.*, II, 8, f. 168v; cf. *Apologia*, 137, f. 180ra; *Processus consistorialis*, 18.

¹⁹¹ *Sermo ad clerum (Nisi manducaveritis) factus per Dominum Nicolaum praedicatorem teutonicorum in Sacz in anno Domini 1416*; cf. J. FLIEGE, *Eine hussitische Sammelhandschrift in der Stadtbibliothek Dessau*, “Studien zum Buch- und Bibliothekswesen”, 4 (1986), 25-35: nel testo del Sermone, f. 28v, Paolo Apostolo viene chiamato *celestis studens* come in *Contra Gallum Nisi Manducaveritis*, 186 e nel *Sermo Nisi manducaveritis (Puncta, 170 e 177)*; cf. anche *Quod fuit ab initio*, f. 34r.

¹⁹² L. SCHLESINGER, *Urkundenbuch der Stadt Saaz bis zum Jahre 1526*, Prag-Leipzig-Wien 1892, 267-68; A. VIDMANOVÁ, *Kdy, kde a jak psal Hus českou Postillu*, “Listy Filologické”, 112 (1989), 144-58 (in riferimento alla possibile sosta di Hus a Žatec durante il suo esilio nel 1412-1413).

¹⁹³ Cf. *De quadruplici missione*, 96; *Puncta*, 119; *Expositio super Pater Noster*, 126; cf. I. Hus, *Defensio articulorum Wyclif, Polemica*, 156-157; *De libera verbi Dei predicacione*, ms. Praha AHP D 52, f. 174r; *Alcuns volon ligar la Parola de Dio segont la lor volonta*, ms. Cambridge UL Dd XV 29, f. 136r.

¹⁹⁴ Cf. *De iur.*, II, 7, f. 167r.

¹⁹⁵ I riferimenti ai testi giuridici vengono a volte citati da Nicola in forma non riscontrabile nelle fonti o sono addirittura assenti; egli stesso avverte nella Settima Tavola (*Tabule*, 58): “Ex quo patet quod in *Decreto XLI di. Quisquis* textus vicio scriptorum sit corruptus; vel Gracianus ibi deficit, sicut in multis aliis locis»; cf. FRIEDBERG, I, LXXXVI-LXXX, «Leges consitutae et observatae in correctione Decreti D. Gratiani” a cura della Congregazione costituita a tal fine nel 1566 in cui si si osservano in Graziano: attribuzione errata di *loca*; “*loca* truncata et non integra” “errores».

¹⁹⁶ Cf. *Sermo Nisi manducaveritis (Puncta 172)*: “Et dicit Goffredus (de Trano, *Summa in titulos Decretalium*, Venetiis 1586, f. 1r, Prologus) quod ‘Glossarum diversitas intelligentiam textus nonnunquam obtrebatur...ebetatur ingenium... qui incertus fuerat, incertior relinquatur’»; cf. *Replica ad Rectorem in Korbach*, f. 40r.

¹⁹⁷ *Decretum Gratiani*, Ca.25 q.1 c.5 (FR. I, 1008): “Violatores canonum voluntarie graviter a Sanctis Patribus iudicantur et a Sancto Spiritu, instinctu cuius ac dono dictati sunt...”.

¹⁹⁸ Cf. *De usuris*, II, 231 «Et illud ius concedendum est, cum Iohanne Calderini (†1365), a Spiritu Sancto processisse et quod secundum illud ius fit iuste fit, et secundum illum faciendo non contingit perperam errare vel peccare»; Giovanni

grande canonista Paweł Włodkowic inserita nel suo scritto al Concilio di Costanza *Ad aperiendam* contro l'Ordine Teutonico¹⁹⁹ e che qualche decennio dopo avrà significativo seguito a Cracovia in *Stanislaus de Scarbimiria*²⁰⁰ e in *Benedictus Hesse*²⁰¹.

Persistente è l'ammonimento di Nicola: opporsi alla legge dei canoni è opporsi allo Spirito Santo; lo Spirito è la legge di Dio e coloro che agiscono nello Spirito di Dio sono condotti dalla legge di Dio; chi mai può resistere allo Spirito Santo?²⁰² Egli utilizza sempre, quasi di prepotenza, canoni e decretali, attento all'adempimento dell'impegno: "Omnis doctor servus est legis quia neque supra legem aliquid addere potest de suo sensu neque subtrahere aliquid secundum proprium intellectum"²⁰³. Nel *De iuramento II* in particolare egli si appoggia alla Decretale *Etsi Christus* di Innocenzo III²⁰⁴ e ai canoni della Causa 22 del *Decretum Gratiani*²⁰⁵ ai quali Graziano premette una nota che Nicola tiene ben presente:

Quod iuramentum praestandum non sit, auctoritate Scripturae canonicae probatur. Ait enim Christus in ewangelio apostolis (*Mt* 5,37): 'Sit sermo vester: Est, est, non, non, quod amplius est a malo est'. Item Iacobus in epistola (*Iac* 5,12) 'Ante omnia, fratres mei, nolite iurare omnino'. Utraque auctoritate iuramentum prohibemur praestare. Sed aliud est ad iurandum sponte accedere, aliud vel ad asserendum innocentiam suam, vel ad federa pacis confirmanda vel ad persuadendum auditoribus, quando pigri sunt credere quod eis utile est, iuramentum offerre. Primum prohibetur, secundum conceditur. Non enim iurare omnino peccatum est.

In questa prospettiva di "servus legis" assistiamo al primo ingresso di Nicola, al ritorno dall'estero, nella Casa della Rosa Nera dove sulle grandi pareti fa illustrare con scene varie e scritte secondo l'uso²⁰⁶ la "conversacio Christi opposita conversacioni Antichristi", come detta l'inizio delle *Tabule Veteris et Novi Coloris seu Cortina de Anticristo*²⁰⁷, con proposte di antitesi tra Cristo e Anticristo²⁰⁸. Le nove *Tabule* esprimono ricchezza di dati biblici, di diritto canonico, di diritto

Calderini, *Breviarium Decretorum*, Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II F 37; SCHULTE, *Die Geschichte*, II, 250); commento al *Decretum* Di. 50 c.29, &1 (FR. I, 190), Papa Hormisdas: "Ecce manifeste constat quia secundum titulos antiquorum Patrum sancto Spiritu suggerente..."; cf. *Tractatus De simonia*, 252-253; *Speculum aureum*, 70.

¹⁹⁹ Cf. *Ad aperiendam*, in *Pisma wybrane Pawła Włodkowica*, ed. L. EHRlich, I, Warszawa 1966, 204: "...et dicuntur eciam blasphemi quoniam unum genus blasphemantium Spiritum Sanctum est violare canones cuius iussu et gracia sunt editi (25 q.I, Violatores)".

²⁰⁰ Cf. Stanislaus de Scarbimiria, *Determinatio de contractu reemptionis*, ed. B. CHMIELOWSKA, «Mediaevalia Philosophica Polonorum», 31 (1992), 136.

²⁰¹ Cf. Benedictus Hesse, *Propositio de scientia canonum* (a. 1449), ed. J. FIJAŁEK, *Studia do dziejów Uniwersytetu krakowskiego i jego wydziału teologicznego w XV wieku*, Kraków 1899, 137.

²⁰² Cf. Ca.19 q.2 c.2 Duae sunt (FR. I, 839-40); il canone 2 è proposto nel *De iuramento*, II, 7, f. 167r e nei testi in nota 191.

²⁰³ Cf. *Opus imperfectum, Homilia 20 in Mt 7, PG*, 56, 747; cf. *Sermo Nisi manducaveritis* (*Puncta*, 171-172); *Apologia*, 124, ff. 175vb-176ra.; *Sermo Nisi manducaveritis* (*Dessau*), f. 28rb; cf. I Hus, *De sufficientia legis Christi*, in Flacius Illiricus, *Historia et monumenta Magistri Iohannis Hus*, I, 57; cf. Iacobellus, *Premissis positione*, ed. H. HARDT, *Magnum Oecumenicum Concilium Constantiense*, III, Francofurti 1700, 542; *Confessio Taboritarum*, 188; *Gli articoli della fede*, in CEGNA, *Fede ed etica valdese*, 133; *Replica ad Rectorem in Korbach*, ff. 5v, 19v; Anonimus, *De proprio sacerdote et casibus*, Brno Moravská Zemská Knihovna Mk 102, f. 83v; Jan Želivský, *Sermones*, Praha NK V G 3f. 51r; *Processus consistorialis*, 7-8, 11-19.

²⁰⁴ Cf. X 2, 24 *De iureiurando*, 26 *Etsi Christus* (FR. II, 369-371).

²⁰⁵ Cf. Ca.22 q.1 cc.1-17 (FR. I, 861-866).

²⁰⁶ Cf. I.Hus, *De sex erroribus*, ed. B. RYBA, *Betlemské Texty*, Praha 1955; i testi furono scritti sui muri della Cappella di Betlemme; cf. iscrizioni di testi e di ammonizione sui muri della Sacrestia della ora distrutta Chiesa di San Michele nella Città Vecchia (cf. P. SPUNAR, *Znovu k nápisům na faře a v kostele sv. Michala na Starém Měste pražském*, in *In memoriam Joseph Macka*, 77-86).

²⁰⁷ KAMINSKY, *Master Nicholas of Dresden*, 38; F. ŠMAHEL, *Literacy and heresy in Hussite Bohemia*, in *Heresy et Literacy 1000-1530*, ed. P. BILLER - A. HUDSON, Cambridge 1994, 237-54: 249.

²⁰⁸ Nicola non usa fare citazioni da opere di Wyclif dal quale solo nelle *Tabule* sembrano suggerite alcune antitesi: cf. A. PATSCHOVSKY, *Antichrist bei Wyclif*, in *Escatologie und Hussitismus*, 98. Ispiratore di Nicola in questo caso è piuttosto Mattia di Janov, cf. R. CEGNA, *Introduzione a: Tractatus de Simonia*, 177; su Wyclif quale fonte di diritto canonico presso i maestri di Praga cf. J. KEJŘ, *Právní myšlení v dýlech husitských teoretiků*, "Právněhistorické Studie",

giustiniano e di glosse e potrebbero essere intese come ammonizioni per *Schandgemälde*, vale a dire per “*picturas ad vituperium*”²⁰⁹, contro una Chiesa che ha violato il contratto iniziale di piena osservanza delle regole della Chiesa Apostolica.. Siamo alla prima espressione dell’attività pubblica di Nicola al suo rientro a Praga. Contro le *Tabule* si esprime Stefano Páleč nel suo *Incipiunt responsiones ad obiectiones et picturas*²¹⁰; Flacio Illirico ebbe in mano “*quendam libellum iam olim scriptum in quo sunt varie picture... singulis quoque illis picturis adscripta sunt dicta ex Sacris Litteris, Patribus et Decreto plerumque contra Papae ac cleri inscitiam, turpem vitam, varios eorum errores...*”²¹¹. Questa *Pape et cleri inscitia*, espressa in ricchezza e agiatezza e lussuria, simonia, illimitato potere dottrinale e finanziario, servizio dell’Anticristo, diventa oggetto di pubblica condanna, secondo il programma d’azione che Nicola ha maturato negli anni di studio a Praga e fuori dei confini boemi; mancano tuttavia nelle *Tabule* alcuni tipici temi di Nicola: la dettagliata denuncia dell’usura, la promozione dell’Utraquismo, la contestazione della cieca fede nel purgatorio e soprattutto il proclama della *iustitia sufficiens et habundans* che implica l’osservanza dei sei *mandata Christi minima* tra cui è il *quartum mandatum* “*non iurare omnino*”.

Possiamo ritenere che Nicola ponga la dottrina sul giuramento come punto di nuovo programma, quasi *aquila*, cui Hus con preveggenza²¹² avrebbe affidato il compito della difesa dell’articolo 43 di Wyclif in quella splendida stagione riformatrice della seconda metà del 1412.

Dominus (Magister) Nicolaus nel 1416 è dunque altarista *Praedicator Teutonicorum* a Žatec; cosa lo ha portato in questa città? Predicatori apocalittici annunceranno che essa in Boemia sarà una delle cinque città non distrutte dal fuoco, luogo di salvezza fino alla vittoria sull’Anticristo²¹³. Ma siamo anche nella Boemia del Nord e a pochi chilometri al limite dei Krušné Hory si entrava nella *Misnia* e si raggiungeva Meissen e ovviamente Dresda²¹⁴, dove tuttavia si trovava ancora quella “*societas iurata*” alla quale pure Nicola apparteneva da sempre: per entrare nella dignità di *magister*, nella docenza all’Università e nell’attività di *praedicator Teutonicorum* egli aveva prestato giuramento, per necessità (ma secondo la sua coscienza giuridica “*coacta voluntas*” è pur sempre “*voluntas*”).

Qui Nicola si congeda da noi, nel silenzio dei documenti: forse martire di Cristo. Egli non appare nella lista dei ricercati dal Concilio di Costanza²¹⁵; non lo cita una lista della Curia Romana in cui si prescrive che “*principales heresiarche ac inductores illius secte ad Curiam et Sedem Apostolicam*

21 (1978), 204-05 (leggansi i versi satirici antiussiti “*Pragensis civitas de Brunello citaristam - cicius efficeret quam de Wikleff canonistam*”).

²⁰⁹ P. DĄBKOWSKI, *O utwierdzeniu umów pod grozą łajania w prawie polskiem średniowiecznem*, Lwow 1903, 8-11, 32-39, 45; esisteva nel diritto in Germania, in Polonia e nel regno di Boemia dal Trecento agli inizi del Cinquecento l’impegno di osservanza di un contratto “*sub fidei et honoris puritate, sub honoris retencione*” o con simili formule, a costo di dover accettare di essere giustamente soggetti da parte del creditore a forme espresse nei verbi “*conciare, obiurgare, deturpare, exprobare, impropere, vilipendere, in turpiis afficere*” e simili; erano previste “*picturae*” anche con l’utilizzo delle pareti di muri e porte di Chiese “*ut (citacio) omnem multitudinem praetereuntem nullatenus latuisset*”.

²¹⁰ S. PÁLEČ, *Responsiones*, edizione non completa, da Praha, Archiv PH, ms. O 50, ff. 133r-137v, in C. CHYTL, *Antichrist v naukách a umění středověku a husitské obrazné antithese*, Praha 1918, 237-57.

²¹¹ Cf. Mathias Flacius Illiricus (Matia Vlačić, 1520-1575), *Catalogus testium veritatis, qui ante nostra aetatem reclamarunt Pape*, Basileae 1556, 1083: Flacio trascrive puntualmente la Tavola Ottava (*Tabule*, 59-61). Nel testo edito da Kaminsky abbiamo: “*In opposito osculantur pedes pape*” (61), ma Flacio descrive esattamente la scena affrescata, in modo meglio congruente, citando il *dictum* scritto: “*supra Papam in throno suo sedentem et petentibus ...gratias concedentem*”.

²¹² Cf. *Husi Korespondence*, 150 (Hus nel 1412 forse in novembre scrive ai Praguesi): „*Et hec eadem veritas pro uno Anserem infirmo et debili multos falcones et aquilas que acie oculorum alias aves superant, (Christus) Pragam misit; hec alte gracia Dei volitant*”. Novotný pensa che qui Hus possa riferirsi ai Dresdensi. Effettivamente erano allora stati accolti nella Casa della Rosa Nera Pietro, Federico e Nicola, noti per la loro scienza e il loro impegno evangelico.

²¹³ *Staré Letopisy České*, ed. F. ŠIMEK, Praha 1937, 27-29 (dal ms. della Cronaca Boema degli anni 1378-1471 frammento del 1420).

²¹⁴ Cf. Jan Želivský, *Dochovaná kázán z roku 1419*, ed. A. MOLNÁR, Praha 1953: “*O quantum venenum fuit porrectum Magistro Iohanni Hus, Ieronimo, sive Michaheli in Polonia et Nicolao sacerdoti Cristi in Misna... non eos nocuit quia non consenserunt*” (126-127); in *Nicolaus Molnár* identifica Nicola “*Dresdense*”.

²¹⁵ Cf. *Sermo Nisi manducaveritis (Puncta, 159)*.

venire compellantur et sunt hii...”²¹⁶; non ne leggiamo il nominativo nelle cosiddette parodiache Messe antiussite dove sono inserite cantilene liturgiche dall’*incipit* “Liber generationis hereticorum” compilate tra il 1410 e il 1420²¹⁷; Nicola non risulta nemmeno oggetto né di scomuniche né di condanne; il *Magister* Giovanni Hofman di Swidnicz, ottimo conoscitore dell’ambiente dell’Università di Praga dove ha studiato e poi ha insegnato fino al 1409, assiste il suo vescovo Rodolfo di Misnia nell’azione contro i Dresdensi nel 1412²¹⁸, nel 1420 pubblica un diffusissimo *Tractatus Debemus invicem diligere*²¹⁹ espressamente antiutraquista; egli difende l’istituto della *consuetudo*, fondamento di verità nella Chiesa, contro i “moderni in Bohemia heretici”; contesta che “aliqua privata persona” possa porsi “propria auctoritate in toto Regno” contro la consuetudine che “non arenose sed fixe innititur fundamento” perché la verità “non est curiose discutienda”²²⁰. Questa terminologia ci richiama il *De purgatorio* e la motivazione dell’espulsione da Dresda dei “puerorum eruditores... plurimas curiosas moventes questiones” che leggiamo in un tardo documento, peraltro inesatto per altre informazioni²²¹. Ma oggetto dell’ accusa di Hofman non è la persona di Nicola, del tutto ignorato (anche se certamente noto all’ informato *Magister*), bensì Iacobello “dal quale hanno origine i moderni eretici in Boemia”²²². Più tardi nel primo *Index librorum prohibitorum* del 1559²²³ su 533 autori (di cui alcuni indicati anche due volte con nome e pseudonimo) troviamo tutto lo schieramento wiclifita e ussita e taborita di Praga, compresi Pietro da Dresda della Scuola della Rosa Nera, ma non leggiamo il nome di Nicola. Egli si sente sacerdote fedele alla Chiesa di Roma e lo dichiara solennemente nel *Sermo Nisi manducaveritis* dell’ottobre 1415 a tutto il Clero riunito nella (ora non più esistente) Chiesa di San Michele nella Città Vecchia di Praga con piena invocazione “Ave Maria”²²⁴:

ad hoc protestor quod si... deviaem a rectitudine fidei orthodoxe pro non dicto sit, cum *aliqua* recedere non intendo a Romana Ecclesia inter cuius viscera nutritus sum²²⁵.

La nuova *teologia del pio dubbio* ha comunque in parte foggato quella del Taborismo. Chiaro è l’impianto teologico di Nicola della Rosa Nera in alcuni capitoli della *Confessio Taboritarum* che il *Senior* taborita Nicola Biskupec di Pelhřimov tuttavia radicalizza, lodando Hus ma attingendo dal Maestro del *De purgatorio*²²⁶. Notevole inoltre fu l’influsso del Maestro del Collegio della Rosa Nera sulla letteratura del Valdismo alpino-occidentale dell’ultimo Quattrocento²²⁷.

²¹⁶ J. TRÍŠKA, *Literární činnost předhusitské university*, Praha 1967, 175.

²¹⁷ Z. NEJEDLÝ, *Dějny husitsheho zpěvu, III Jan Hus*, Praha 1955, 361-365, cf. lista più ampia del “Liber generationis hereticorum” divenuto “Liber maledictionis omnium hereticorum filiorum diabuli Wiclephi” in Flacius, *Catalogus testium veritatis*, 853: vi si leggono 18 nomi, da Wyclif a Zdislaus de Zwirzeticz (Zdislav ze Zvířetic).

²¹⁸ HÖFLER, ???, III, 156; KAMINSKY, *Introduzione a Master Nicholas of Dresden*, 6-8.

²¹⁹ Cf. *Tractatus contra communionem utriusque speciei laicorum Debemus invicem diligere*, Praha, Archiv PH, ms. D 5, ff.238r-251r.

²²⁰ Cf. ms. D 5, f. 243v.

²²¹ KAMINSKY, *Introduzione a Master Nicholas of Dresden*, 6, nota 4.

²²² Cf. ms. D 5, f. 244r.

²²³ Cf. *Index librorum prohibitorum*, Romae 1559, rist. anast. Cambridge Mass. 1980; cf. V. FRAJESE, *Storia dell’Indice. Il Vaticano e i Libri proibiti*, Brescia 2006.

²²⁴ Cf. *Sermo Nisi manducaveritis* (*Puncta* 160): „Ad honorem... Dei genitricis Virginis gloriose... assintque beata Virgo Maria... Pro impetranda igitur gracia *more solito dicamus. Ave gracia plena*, etc.”. Nel *Querite*. si chiudono perorazione o parti de *Sermoni* col *Pater Noster* come se Nicola evitasse di recitare l’*Ave Maria* (allora nella breve formulazione del saluto dell’angelo e di Elisabetta come in *Lc* 1,28 e 42, con aggiunta di *Iesus Christus, Amen*), per un suo certo valdismo, il che è del tutto infondato. La preghiera dell’*Ave Maria* acquista importanza a Praga nelle decisioni di uno dei due Sinodi generali annuali, quello di San Luca dell’ottobre del 1401 in cui si impone ai parroci di spiegare la preghiera mariana alla domenica in aggiunta al *Pater Noster* e al *Credo*, cf. J. V. POLC- Z. HLEDÍKOVÁ, *Pražské synody a koncily předhusitské doby*, Praha 2002, 110, 166, 265, 266.

²²⁵ Cf. *Decretum sancti Constantiensis Concilii... ad Regem Wenceslaum Bohemiae*, in HÖFLER, II, 241.

²²⁶ Cf. NICOLAUS BISKUPEC, *Confessio Taboritarum*, ed. A. MOLNÁR- R. Cegna, Roma 1983; cf., ad esempio, (capitoli 37-39) e *De purg.*, 80-87 (note 117-133); sulla *Confessio Taboritarum* cf. *Introduzione* di R. KALIVODA, in A. MOLNÁR, *Mikuláš z Pelhřimova. Vyznání a Obrana Táboru*, Praha 1972 (l’introduzione di R. Kalivoda fu sostituita ad

Praha, Archiv Pražského Hradu, ms. C 116 ff. 159v-169v

Nota introduttiva sul codice C 116.

I) Il Codice C CXVI è così presentato al n° 548 nel Catalogo della Biblioteca Capitolare di Praga (ora in Archiv Pražského Hradu, Archivio del Castello di Praga) di A. PODLAHA- A. PATERA, *Soupis rukopisů knihovny metropolitní Kapituly pražské*, I, Praha 1910, 313: “chart., saec. XIV exeunt. Et primum dim. saec. XV, ff. 344, 22 x 15,5 cm, diversis manibus, invol. ant. simpl.” In margine al primo foglio si indica: “e bibliotheca Georgii Bartholdi Pontani a Braitenberg, Praepositi pragensis”. Questo sacerdote *Praepositus Ecclesiae Metropolitanae Pragensis* fu all’inizio del Seicento donatore di molti libri alla Biblioteca. Nel codice abbiamo varie opere di Dottori dell Chiesa, di teologia pastorale, un *De censibus et contractibus*, il testo di Wyclif *De sex iugis saecularis brachii quae trahunt currum Christi* “Ut simplices sacerdotes zelo animarum succensi”, la *Positio de imaginibus* di Iacobello, il *Tractatus Responsivus* che contiene la fondamentale *Positio de excommunicatione* di Federico Eppinge, il *De iuramento*. Troviamo inoltre il *Tractatus de erroribus hereticorum fratris Reinheri (Ranieri Sacconi) Ordinis Predicatorum quondam heresiarche* “Audistis quia Antichristus venit”.

II) Secondo il *Catalogus* il testo del *De iuramento* comprende i ff. 159v-177v; l’ultima parte, ff. 169v-177v, contiene tuttavia altra opera intitolata in margine *Auctoritates: non iurare*. Si tratta di *Collecta* di Anonimo, quasi una breve *Summa de licito iuramento* il cui *Incipit* detta: “Et tantum de isto iuramento secundum sentencias istorum Doctorum sed adhuc in speciali quantum Augustinus sensiet; hinc et inde de iuramento passim comprehendam ut unusquisque inter dicta Doctorum quamvis varia et alternata possit facilius habere occasionem quomodo ewangelium intelligi debeat sentiendi”. Questi i punti: 1) casistica della liceità o meno del giuramento e del dovere della sua osservanza anche se falso con richiami (ff.172r-174r) alle autorità della *Summa Teologica* e a quelle di Padri e Dottori citate nel *Catholicon* del 1286, opera del domenicano Giovanni Balbi genovese (Iohannis de Balbis, *Summa grammaticalis que vocatur Catholicon*, Mainz 1460, rist. anast. Westmead 1971); 2) indicazione di Canonici tratti dalla Causa 22 del *Decretum Gratiani* (Quaestiones I-V, de iuramento cuiusdam Archidiaconi et periurio cuiusdam Episcopi; FR. I, 860-889), quasi per intero l’Omelia XII dell’*Opus imperfectum*, l’esposizione delle otto cause canoniche che rendono illecito il giuramento (ff. 174r-175r); 3) testi che ritroviamo in Wyclif (*Tractatus De mandatis Dei*, ed. J. LOSERTH - F.D. MATTHEW, London 1922, rist. anast. Frankfurt a/M. 1966, 195-206, Caput 17) e in I. Hus, *Výklady*, ed. J. DAÑHELKA, Praha 1975 (*Výklad delší na Desatero Prikazanie*, cap. 38, 153-167) (ff. 175r-178r); 4) *explicit*: “Inter iuramentum et loquelam nostram nullam wlt Deus esse distanciam”. Hec Crisostomus 22, q.5 Iuramenti (Ca.22 q.5 c.12; FR. I, 886)”.

III) Il codice C 116, dopo i primi studi di V. Flajšhans agli inizi del Novecento, fu rivisitato nel 1927 per l’edizione del *Tractatus Responsivus* da S. Harrison Thomson che si rese conto come le trascrizioni risalcano per lo più all’inizio del Quattrocento (entro il primo Ventennio) senza un piano unitario. Per le trascrizioni delle opere di Federico Eppinge, di Iacobello e del *De iuramento* vale quanto Thomson accertò nel *Tractatus responsivus*²²⁸ dove i *numerosi errori* dell’amanuense, a

edizione già pronta da altra di una certa J. Otáhalová-Popelová). L’impianto critico di A. Molnár si ritrova nell’edizione di Roma.

²²⁷ Cf. la traduzione in valdese *Alcuns volon ligar la Parolla de Dio segont la lor volunta*, Cambridge, UL, Dd XV 29, ff. 136r-170r ms. del *De quadruplici missione*; indubbe inoltre per contenuto sono le tracce di Nicola riscontrate nei *Les Commandements (De praeceptis)* del Catechismo valdese di fine Quattrocento: CEGNA, *Fede ed etica valdese*, 168-283.

²²⁸ S. HARRISON THOMSON, Introduzione a *Mistra Jana Husi Tractatus responsivus*, ed. S. HARRISON THOMSON, Praha 1927, X (*recte*: autore del *Tractatus* è *Iacobellus de Misa* ossia *Jakoubek ze Strěbra*).

suo parere, non solo provano che il testo nel Manoscritto *sia una copia*, ma anche permettono di pensare che il suo modello sia stato l'*originale* scritto sotto dettatura. In conclusione il testo del *De iuramento* potrebbe essere copia dell'*originale* probabilmente dettato dallo stesso Nicola e grazie al codice C 116 ci è dunque giunta una significativa fondamentale opera del Maestro del Collegio della Rosa Nera, opera della cui esistenza altrimenti nulla avremmo saputo.

DE IURAMENTO

1. [f.159v] Nota. “[Nomen Dei in vanum assumitur] iurando vane et inutiliter; <iurando> dolose et fraudolenter in contractibus, proximum decipiendo, et iurando rem tuam meliorem esse quam sit, vel quod plus tibi constiterit²²⁹ quam fecerit”. Item est genus assumencium nomen Dei in vanum, communitas avarorum²³⁰, nedum quia in vanum iurant communiter circa lucra, verum quia fingunt se congregare pecunias ut habeant unde vivendo in Dei servicio in nomine suo pauperibus subministrent²³¹. Item “iurando execrabiler per intestina Dei aut per pulmonem Dei; odi iuramenta ex deliberacione facta sunt peccata mortalia, ut cum quis eciam iurat per quinque vulnera Christi unde nobis tota salus effluxit, propter quod in quibusdam terris talia iuramenta sunt sic restricta quod, quicumque in talibus offendit, aurem vel digitum vel eciam quandoque lingwam²³² perdit”²³³: “Unde dicitur XXII q.I (C.22 q.1 c.10): “Si quis per capillum Dei vel per caput iuraverit vel alio modo blasfemia contra Deum usus fuerit, si est ex ecclesiastico ordine deponatur, si laycus anathematisetur. Et si quis per creaturas iuraverit, acerrime castigetur. [...] Si quis autem talem hominem non manifestaverit, non est dubium quin divina condempnacione coerceatur. Et si episcopus ista emendare neglexerit, acerrime corripiatur”. Dicit glossa²³⁴ super isto “per capillum”:

²²⁹ ms. consteterit.

²³⁰ Cf. l'Omelia 12, cap. 5, dell'*Opus imperfectum* dove leggiamo il chiaro riferimento agli “avari”: “Ecce quantum mandatum quod minimum putant avari qui bene iurare non putant esse peccatum”, PG., 56, 679; cf. *Quer.*, 87, 92; IACOBELLUS, *De iur.*, 564.

²³¹ Nicola della Rosa Nera collega idealmente il *De iur.* II al suo *De usuris*, II, 186: “Multo forcius licitum est, si non emit ultra suam necessitatem vel emit ex pietate ut ex lucro vendicionis habeat unde provideat pauperibus, dummodo ita moderate hoc faciat quod ex hoc caritatem communitas non paciatur”. Il caso è inserito in una *Quaestio* nell'ultima parte del *De usuris*, II, 181: “Alia per modum incidentis formatur hic questio de illo qui emit annuos redditus vel affictus pro certo precio, utrum sit licitum”. Esplicita è la condanna da parte di Nicola, II, 223: “Quando sic faciunt isti moderni ypocrite emptores, ipsi enim primo integram pecuniam capitalem habere volunt et capiunt, nulla perceptione deducta sive diffalcata. Secundo, postquam sic extenuaverint debitorem et depauperaverint, nullum habent iubileum in quo ipsum liberarent possessione ipsius ad ipsum reversa, sed ipsum exterminatum, tam in bonis mobilibus quam in immobilibus, nichilominus de ea expellunt et exulare et egere et, proh dolor, aliquando fame cruciari cum prole sua et herede compellunt. O iniquitas omnium iniquitatum! Quis audivit unquam in aliqua gente talia, dic, rogo, facta?”. Nicola, a volte insolito, conclude le difficili, sottili disquisizioni sui *census* dichiarando impossibile rispondere a tutti i quesiti tanto che preferisce “audire quam dicere vel saltem *ore ad os in casto proposito audacius loqui*”, *De usuris*, II, 235. Su Nicola della Rosa Nera teorico della dottrina su interesse e usura: V. URFUS, *Jakoubek ze Stríbra a Mikuláš z Drážďan jako teoretikové úroku a lichvy*, «Jihočeský Sborník Historický», 35 (1966), 3-4, 199-204; cf. sul tema C. GAMBA, *Licita usura. Giuristi e moralisti tra Medio evo e Età Moderna*, Roma 2003.

²³² Il termine *lingua* nel manoscritto ora è *lingwa*, ora *ligwa*.

²³³ Henricus de Frimaria (Maior, Senior, Ältere, di Vrimach in Turingia, agostiniano detto *Doctor Seraphicus* O. P. † 1340-1357) compose nella prima metà del Trecento un trattato sui comandamenti, appoggiato alla *Summa Confessorum* (Lugduni 1510) di Giovanni di Friburgo (†1314), glossatore a sua volta di uno dei più grandi testi di teologia morale e canonica del Medioevo, la *Summa aurea* del domenicano Raimondo di Pennaforte (†1274). Nicola della Rosa Nera inizia il *De iuramento* attingendo a Enrico di Frimaria senza farne il nome: “Propter primum est sciendum quod *nomen Dei in vanum assumitur* male iurando tripliciter... *quandoque lingwam perdit*”, HENRICUS DE FRIMARIA, *De decem praeceptis*, ed. B.-G. GUYOT, Pisa 2005, 35-36; cf. Henricus de Frimaria, *Praeceptorium divinae legis seu Expositio Decalogi seu Expositio Trivaria decem preceptorum*, Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. I Q 297, ff. 306rb-307ra (Secundum preceptum).

²³⁴ Gl. c.10 *Si quis per capillum*, voce *capillum*, *Decretum cum glossis*, 1245; nella glossa si legge l'allegato *Authenticarum* “ut non luxu. Contra...”; cf. HENRICUS BOHIC, *Distinctionum libri quinque ad Decretales Gregorianas*, Lugduni 1557, *Distinctiones super secundo Decretalium*, ad X 2, 24 *De iureiurando*, 10 Querelam, ad nr. 2 (142v).

“secundum leges qui sic iurat *ultimo supplicio* punietur, in Aut(henticis)²³⁵; Ut non lex lux(urientur homines) contra naturam, circa medium”. Et ibidem scilicet XXII q. I (C.22 q.1 c.9) dicitur: “Clericum per creaturas iurantem acerrime obiurgandum, si perstiterit in vicio excommunicandum²³⁶. Inter epulas vero cantantem supradicte sentencie severitate coerendum”. Ad idem dicitur De con. di. V Nullus (De con. di.5 c.35) quod “nullus presbiterorum se inebriare presumat nec in amore sanctorum vel ipsius anime bibere aut alios ad bibendum cogere vel se aliena precaccone ingurgitare nec plausus et risus inconditos et fabulas inanes ibi referre aut | [f.160r] cantare presumat vel turpia ioca vel urso vel tornatricibus ante²³⁷ se fieri paciatur nec larvas demonum ante se fieri consenciat quia hoc dyabolicum est et sacris canonibus prohibitum”. Unde in c. se. (De con. di.5 c.36) dicitur quod “non debent interesse aliquibus spectaculis, eciam que <aut> in nupciis <aut> in cenis> exhibentur, sed antequam <thimelicus> minister lusorum²³⁸ ingrediatur surgere eos de convivio et abire debere, etc.”. De isto vide circa 2^{am} petitionem oracionis dominice ubi dictum est de ebrietate²³⁹.

2. Quantum autem ad propositum est notandum quod dicitur Iere. 4 (*Ier* 4,2): “Et iurabis. Vivit Dominus in veritate, in iudicio et in iusticia”. Ieronimus super Ieremiam I. II et ponitur XXII q. II²⁴⁰ (C.22 q.2 c.2)²⁴¹: “Animadvertendum est quod iusiurandum hos habeat comites²⁴²: veritatem,

²³⁵ Cf. *Corpus iuris civilis*. I. *Novellae Institutiones*, rec. P. KRUEGER; *Digesta*, rec. TH. MOMMSEN, retr. P. KRUEGER. II. *Codex Iustinianus*, ed. P. KRUEGER. III. *NOVELLAE*, rec. R. SCHOELL, abs. G. KROLL, Berolini 1868-1922, rist. anast.. Hildesheim 1993-2000.

Cf. *Authenticae, sive Constitutiones*, Constitutio 78 ‘Ut non luxurietur contra naturam, nec iuretur per capillos Dei aut aliquid huiusmodi neque blasphemetur in Deum’, Cap. 1 & 1 “Et quoniam quidam ad haec [gravissimas luxurias et ipsi naturae contraria] quae diximus, et blasphema verba et sacramenta de Deo iurant Deum ad iracundiam provocantes et istis iniungimus abstinere ab huiusmodi et aliis blasphemis verbis et iurare per capillos et caput et his proxima verba.”, & 2 “Praecipimus... permanentes in praedictis illicitis... comprehendere et *ultimis subdere suppliciiis...*”, SCHOELL-KROLL III, 382; (Novella, 77, ibi: “& 1. Quia vero nonnulli... blasphema verba et iuramenta per Deum iurant... his quoque similiter praecipimus ut a blasphemis istis verbis et iureiurando per capillos et caput atque id genus aliis verbis abstineant...&2... comprehendant *ultimisque suppliciiis affician*”). Cf. *Constitutiones cum glossis*, ed. Petrus ab Area Bavdoza Cesarius, Lugduni 1594 (Prohemium *Novellae*, 77): “Luxurians contra naturam, iurans per aliquod membrum Dei aut per capillos aut blasphemans Deum, *ultimo damnatur supplicio*. Angelus”. Cf. ivi altre glosse alla Novella 77 “de iuramento” con riferimento alla Decretale *Etsi Christus*, De iureiurando (X 2, 24, 26); cf. il “iuramentum per capillos” (Constitutio 78) in Goffredus de Trano, *Summa in titulos Decretalium*, 103.

²³⁶ *ms.* exercendum.

²³⁷ *ms.* quando.

²³⁸ Cf. c.36 (FR. I, 1422) “antequam thimelici ingrediantur, surgere”.

²³⁹ Cf. *Expositio super Pater Noster*, 151-152: “ante quam temelici (id est qui ministrant ludentibus) ingrediantur, surgere”.

²⁴⁰ *ms.* q.I.

²⁴¹ Cf. Glossa ordinaria di Giovanni Teutonico al c.2 (*Decretum cum glossis*, 1250); cf. IACOBELLUS, *De iur.*, 565 (nota finale in cui si riporta tutta la lunga citazione da Wyclif di ugual senso (WYCLIF, *Tractatus de mandatis divinis*, cap. 17, 195), alla cui opera c’è esplicito riferimento (Hec Doctor Ewangelicus super mandata 2^o); cf. pure HUS, *Výklady*, 158.

²⁴² Cf. NICOLAUS DE LIRA, *Postilla ad Ier* 4,2, dove si legge (secondo Girolamo e il *Decretum Gratiani*) sui tre *comites*: “Et iurabis, etc. Hic ponuntur tres comites iuramenti liciti: et quolibet subtracto redditur illicitum, sicut est iuramentum mendax quod caret veritate; et iuramentum iniquum, ut si quis iuret se hominem occisurum quod caret iusticia; et iuramentum incautum quod caret iudicio discretionis, ut si quis iuret sine causa et ratione legitima”. Su *Ier* 4,2, sui tre “comites” del giuramento lecito cf. WYCLIF, *Sermones* I, Sermo 14, 98; IV, Sermo 53, 417; cf. I. WYCLIF, *Tractatus de officio Regis*, ed. A.W. POLLARD – C. SAYLE, London 1887, 118: il giuramento esprime vincolo di fedeltà “maioris ad minorem, minoris ad maiorem et paris ad parem”; 219, con riferimento alla Decretale X 11, 6 *De electione et electi potestate*, 4 *Significasti* (FR. II, 49-50): “papa declarat quomodo Christus dando curam ovium *condicionem intelligit* et ideo non vult illi Archiepiscopo dare palium *nisi iuramentum praestiterit* ad fidem et obedienciam Romane Curie observandum”.

Cf. GOFFREDUS DE TRANO (†1245), *Summa in titulos Decretalium*, 103-105: “In *Summa* sciendum est quod iuramentum tres habet comites, veritatem, ut iurans sciat vel credat verum quod iurat. Iudicium id est discretionem ut quis discrete iuret non praecipitanter et sine necessitate ad iurandum festinet. Item iustitiam ut sit iustum et licitum quod iuratur. Sed si tres comites vel aliquod ex istis defuerit nequaquam iuramentum erit sed periurium, id est illicitum vel temerarium iuramentum ut 22 q.2 c. *Animadvertendum*”.

Cf. *Summa Theol.* 2-2, quaestio 89: art. 2, *Conclusio* “Quamquam iurare interdum licitum et honestum sit, iurare tamen absque ulla neessitatis ratione malum est illicitum”; art. 3: “Utrum convenienter ponantur tres comites iuramenti,

‘scilicet in consciencia’, iudicium atque iusticiam, ‘id est ut iustum sit et licitum quod iuratur’. Si ista deseruerint nequaquam iuramentum erit sed periurium”. Unde dicit Linconiensis²⁴³: “Nomen Dei in vanum assumunt qui per nomen eius falsum vel mendacium iurant quorum utrumque vanum est”. Et in fine: “Non solum itaque iurans falsum sed et iurans ociosum vel malignum vel incongruo fine prolatum Dei sui nomen assumit in vanum quia in ocium vel in malignum vel incongruum”. Ad hoc dicit Salvator Mat. V (Mt 5,33): “Iterum audistis quia dictum est antiquis: non periurabis, reddes autem iuramentum Domino”. Ieronimus²⁴⁴ super Mt. li. I (C.22 q.1. c.8) “Et hoc quasi parvulis fuerat concessum lege ut quomodo victimas Deo ymolabant ne eas ymolarent ydolis, sic et iurare permetterentur in Deum non quod recte hoc facerent sed quod melius esset Deo id exhibere quam demoniis”. Et idem dicit (C.22 q.1 c.7)²⁴⁵: “Hic iuramentum pro confessione dicitur et ad condempnationem ydolorum per que iurabat Israel. Denique offencicula auferuntur et iurat per Dominum Deum quodoque dicitur: ‘Vivit Dominus’. In Testamento Veteri iusiurandum est ad condempnationem mortuorum per quos iuravit omnis ydolatra”, ut eadem Ca. et q. Et iurabunt. (C.22 q.1 c.7) et c. Considera. (C.22 q.1 c.8)²⁴⁶. Sic dicitur ibi in prima glossa²⁴⁷. Causa institutionis est propter ydolatriam sicut enim concessum fuit ut hostias Deo ymolarent ne eas offerrent demonibus sed potius permissum fuit ut per Deum iurarent quam per creaturas “ne inciderent in crimen ydolatrie et ne per contemptum earum deieretur et ne videatur numen esse in eis”, ut in g. c. Considera.

3. Forma²⁴⁸ iurandi | [f.160v] in Veteri Lege: ‘Vivit Dominus! Vivit anima mea! Hoc addat: michi Deus!’, ut illi in causis iurabant testes pro veritate. Deuteronomio XIX° (Dt 19,15b)²⁴⁹ “In ore duorum vel trium testium stabit omne verbum”. Racione pacis confirmande vel reformande iuravit Abraham Abimelech, quod non noceret suis posteris, Gen. XXI (Gn 21,24), ubi dicitur (Gn 21,31b-32) “Uterque iuraverunt et inierunt fedus pro puteo iuramenti”. Et Iacob Laban Gen. 31° ubi dicitur (Gn 31,53b): “Iuravit ergo Iacob per timorem patris sui Ysaac”. Dicit Lira²⁵⁰: “Id est, per illum

videlicet iustitia, iudicium et veritas”, „*Respondeo...* Ad bonum autem usum iuramenti duo requiruntur: primo quidem quod aliquis non leviter, sed ex necessaria causa et discrete iuret; et quantum ad hoc requiritur iudicium scilicet discretionis ex parte iurantis; secundo quantum ad id quod per iuramentum confirmatur ut scilicet neque sit falsum neque sit aliquid illicitum; et quantum ad hoc requiritur veritas per quam aliquis iuramento confirmat quod verum est; et iustitia per quam confirmat quod licitum est. Iudicio caret iuramentum incautum; veritate autem iuramentum mendax; iustitia autem iuramentum iniquum sive illicitum”.

CF. GUIDO DE BASIO DICTUS ARCHIDIACONUS, *Apparatus ad Decretum seu Rosarium* (red. 1281-1302), Lugduni 1549; cf. “ad Ca.22 q.2 c.2 *Animadvertendum*”: “Quilibet iurans ista tria debet attendere; comites...”; “...necessitate et utilitate ductus; vel dic quod iuramentum comparatur ad rem iuratam et secundum hoc ibi debet esse veritas; iterum ad iurantem et secundum hoc ibi debet esse iudicium et discretio; item ad finem et secundum hoc ibi debet esse utilitas que appellatur iustitia... ista exiguntur adesse iuramenti liciti... si unum illorum defuerit totum iuramentum nec illud stare potest”.

Cf. anche HENRICUS DE FRIMARIA, *Expositio trivaria preceptorum*, ff. 306vb-307ra.

²⁴³ Il testo di Roberto Grossatesta Lincolniense in forma più estesa, con riferimento al suo *De mandatis Domini*, “in secundo mandato” è in I. WYCLIF, *Opus evangelicum*, I, ed. J. LOSERTH, London 1903, rist. anast. Frankfurt a/M. 1966, 184-85; l’editore Loserth ha attribuito al Lincolniense solo la prima frase, fino a “vanum est”. Nei testi di Praga (e in quelli Valdesi da essi dipendenti) *Lincolniensis* (da Lincoln, sede vescovile di Roberto Grossatesta) si scrive con la grafia (errata) *Linconiensis*. L’*Opus evangelicum* è costruito soprattutto con la presentazione nella Prima parte, 177-189, cap. 49-51, di AGOSTINO, *De sermone Domini in monte*, e dello PSEUDO-CRISOSTOMO, *Opus imperfectum in Matthaeum*, Hom. 12 ad Mt 5.

²⁴⁴ Cf. PETRUS ANGLICUS, *De iur.*, f. 93v; IACOBELLUS, *De iur.*, 563; cf. HUS, *Výklady*, 162.

²⁴⁵ Cf. IACOBELLUS, *De iur.*, 563.

²⁴⁶ Cf. IACOBELLUS, *De iur.*, 563 (c.8 et gl. c.8).

²⁴⁷ Gl. c.8 *Considera* voce *considera*; *Decretum cum glossis*, 1245.

²⁴⁸ “Forma iurandi... pro consuetudine observanda Exodi 19 (Ex 19,8: Cuncta que locutus est Dominus faciemus)”, cf. WYCLIF, *De mandatis divinis*, 196; HUS, *Výklady*, 158; cf. I. HUS, *Super IV Sententiarum*, III, ed. V. FLAJŠHANS, Praha 1906, 492-498 (dist. 39, 3 *Utrum iurare sit licitum*).

²⁴⁹ Cf. I. HUS, *Sermo In decollatione sancti Iohannis Baptiste*, in *Postilla adumbrata*, ed. B. RYBA, Praha 1975, 395; ID., *Sermones in Capella Bethlehem*, ed. V. FLAJŠHANS, Praha 1938-1947, 27; cfr. WYCLIF, *De mandatis divinis*, 196-198; HUS, *Výklady*, 158.

²⁵⁰ NICOLAUS DE LIRA, *Postilla ad Gn 31, 53b*.

Deum quem timebat”. Ratione amicitie contrahende vel confirmande iuravit Abimelech et Ysaac, Gen. 26²⁵¹ <ubi> dicitur (Gn 26,28b-29): Dixerunt Abimelech et amici illius ad Ysaac: “Sit iuramentum inter nos et ineamus fedus et non facias nobis quidquam mali sicut et nos nichil tuorum attigimus nec fecimus quod te lederet”. Et sequitur (Gn 26,30b): “Et post cibum et potum surgentes mane iuraverunt sibi mutuo”. Sic etiam iuravit Ioseph patri suo Iacob Gen. 47. In fine dixit Iacob ad Ioseph (Gn 47,29b): “Pone manum sub femore meo”; dicit Lira²⁵²: “ad iurandum per Christum nasciturum de Iacob”. Ratione obediencie et fidelitatis ut²⁵³ vasalii regi vel principi et reges communitati, ut dicitur 2ⁱ Regum V (2 Rg 5,3): “Venerunt quoque et seniores Israel ad regem in Ebron²⁵⁴ et percussit cum eis rex David fedus in Ebron coram Domino”. Et persone communitati pro consuetudine observanda Exodi 19 (Ex 19,8): “Respondit omnis populus simul: ‘Cuncta que locutus est Dominus faciemus’”. Et de iuramento Ioseph Gen. 42 (Gn 42,15b) quo iuravit “per salutem Pharaonis”, dicit Lira²⁵⁵ quod “aliqui dicunt quod Ioseph hic iuravit per creaturam, [...] alii autem ut <melius> videtur quod <iuravit> per Deum qui erat salus Pharaonis effective. Alii dicunt quod non oportet excusari Ioseph sed sciendum secundum quod dicitur 22 q.1 ¶ Sed.²⁵⁶ (C.22 q.1 Grat. post c.16) ubi “obicitur” de Ioseph “quod vir sanctus per creaturas iuravit dum dixit fratribus suis ‘Per salutem Pharaonis non exhibitis²⁵⁷’; inde: “quod sancti non tam per creaturas quam per auctorem²⁵⁸ creaturarum iurabant, nec in creaturis aliud quam creatorem ipsarum venerabantur sicut Ioseph qui per Pharaonem iurando in eo veneratus est quod Dei iudicio positus erat in infimis”. Dicit glossa²⁵⁹: “alias Memphis²⁶⁰ que erat caput Regni Pharaonis”. Iurabant etiam pro expurganda infamia, ut Deut^o 21 (Dt 21,1) post principium, ubi dicit Rabbi Moyses quod²⁶¹ “senes civitatis iurabant quod | [f.161r] non fuerant negligentes de custodia viarum ita quod per negligenciam eorum non contigerat illud homicidium”, ut ibi secundum Lirenssem.

4. Ex quibus patet de iusticia antiquorum et in quibus consistebat. Quod iuramentum prestandum non sit auctoritate probatur canonice Scripture. Ait enim Christus in ewangelio discipulis (Mt 5,37): “Sit sermo vester est, est, non, non; quod autem amplius²⁶² est, a malo est”. Item Iacobus in epistula (Iac 5,12): “Ante omnia fratres mei nolite iurare omnino”. “Utraque auctoritate iuramentum prohibetur prestare”, ut 22 q. 1 ¶ 1 (C.22 q.1 Grat. ante c.1). Sic dicit Innocencius²⁶³ Extra. De

²⁵¹ Cf. HUS, *Sermo In decollacione*, 395; ID., *Sermones in Capella Bethlehem*, 27.

²⁵² NICOLAUS DE LIRA, *Postilla ad Gn 47, 29*.

²⁵³ Cf. HUS, *Sermo In decollacione*, 395; ID., *Sermones in Capella Bethlehem*, 27.

²⁵⁴ ms. Embron.

²⁵⁵ NICOLAUS DE LIRA, *Postilla ad Gn 42, 15*.

²⁵⁶ ms. Sicut.

²⁵⁷ *Vulg.* non egrediemini hinc.

²⁵⁸ ms. actorem.

²⁵⁹ Gl. Ca.22 q.1 Grat. c.16, &1-2.: “vel in Memphis que civitas est vel caput regni»; *Decretum cum glossis*, 1247.

²⁶⁰ ms. Nemphis.

²⁶¹ NICOLAUS DE LIRA, *Postilla ad Dt 21, 1*.

²⁶² *Vulg.* Mt 5,37: “quod autem abundantius est, a malo est”; nel dibattito sul giuramento a Praga si usa comunemente ma non sempre “amplius” in sostituzione di “abundantius”, secondo l’uso introdotto da Agostino, san Tommaso, Giovanni Wyclif e dai testi di diritto canonico e dalle relative glosse.

²⁶³ *Rubrum*: “Innocentius III Abbati et Capitulo Castellionis. Licite ex causa necessaria etiam pro religione iuratur”; la Decretale conclude: “Licet ergo debeatis esse viri perfecti, ut, quantum potestis, iuramenti vinculum evitetis”. La lettera fu inviata da Roma all’inizio della primavera del 1206 (inserita da Raimondo di Pennaforte nel libro II delle *Decretali Gregoriane* nel titolo 24 dedicato al giuramento: FR. II, 369-71). Nella *Decretale* X 1, 6 *De electione et electi potestate*, 4 *Significasti*, papa Pasquale II (1099-1118) comunica al nuovo arcivescovo di Palermo: gli farà consegnare il dovuto *Pallium* solo dopo che avrà prestato il giuramento di fedeltà e obbedienza e ne spieghi le ragioni. Bernardo Parmense coglie l’occasione per formulare la fondamentale glossa alla voce “pro unitate”, seguendo precedenti glossatori, in cui pone le *sei finalità* che rendono lecito un giuramento. *Decretales Greg. cum glossis*, 69: “Pro unitate, scilicet (in Ecclesia) servanda...; alias pro veritate scilicet habenda seu inquirenda...; pro pace iuratur...; pro fama...; pro damno dato iuratur... In istis sex casibus licite iuratur. Unde versus: Pax, et fama, fides, reverentia, cautio damni, defectus veri, sibi poscunt magna caveri.” Evidentemente la strada è aperta al giuramento nella vita sociale in relazione ai rapporti di proprietà e di possesso e negli interessi contrattuali del commercio di cui, in particolare, secondo la trattatistica sul giuramento, si occupano gli “avari” che “mandatum ‘non iurare’ minimum putant”.

iureiurando. Etsi Christus (X. 2, 24, 26)²⁶⁴ quod Christus precepit “secundum ewangelicam veritatem: sit sermo vester ‘est, est, non, non’”. Item Augustinus²⁶⁵ XXII q.I (C.22 q.1 c.3): “In Novo Testamento dictum est: ne omnino iuremus. Quod quidem michi propterea dictum esse videtur non quia iurare peccatum est, sed quia periurare inmane peccatum est, a quo nos longe esse voluit qui omnino ne iurarem conmonuit²⁶⁶.” Quod autem Dominus conmonuit nemo mutare debet ut patet per eundem De cons. di. II Liquido (De con. d.2 c.54), loquens de sumpcione sacramenti sic: “Nam si hoc ille monuisset ut post cibos alios semper acciperetur, credo quod eum morem nemo mutasset” ubi dicit glossa²⁶⁷: “Quod enim Dominus iubet, bonus servus non mutat. Ad hoc 28 q.1 Sic enim. (C.28 q.1 c.9) ubi dicitur²⁶⁸: ‘Nullo enim modo quod Dominus iubet servus bonus prohibet’ ”. Et ibi (c.9) vide de illo quod dicit Apostolus (*I Cor* 7,12): “Ego dico, non Dominus”, quomodo sit intelligendum quod causa brevitatis obmittitur “nunc”. “Hic sic dicit pretor quod contra legem non tuebitur aliquem” ff. De public(iana). Cum sponsus, ¶ Si res²⁶⁹; non revocantur a filio que cum patre fiant; “ubi enim paterfamilias largus est, dispensator non debet esse tenax. Si Deus benignus ut quid sacerdos eius austerus vult apparere?”, ut dicit Crisostomus et ponitur 26 q. 7 Alligant²⁷⁰ (C.26 q.7 c.12)²⁷¹. Unde glossa dicit c. In novo. super isto “sed quia periurare²⁷²”: “Dicit Ar. quod quandoque prohibetur aliquid non propter se sed propter aliud²⁷³ quod inde sequi potest. [...] ubi²⁷⁴ aliquid prohibetur propter suum contrarium sicut hic”. Sic dicit glossa²⁷⁵ c. Ita ergo 22 q.1 (C.22 q.1 c.5): “Ar. quod bonum prohibetur propter consequens malum”. Unde dicit Linconiensis in 2^o mandato Decalogi “quia²⁷⁶ vero tam periculosum est periurium, vitandum est omne iuramentum ne iurandi consuetudine labamur in periurium. | [f.161v]. Ideo dicit Dominus (*Mt* 5,37): ‘Sit sermo vester est, est, non, non; quod autem amplius est, a malo <est>’”. Sic in Regula Benedicti legitur²⁷⁷: “Non iurent ut non periurent”. Et glossa interli(nearis) super isto “Sit sermo vester est, est” dicit²⁷⁸ “Qui iurare prohibet, loqui docet”. Augustinus in glossa ordinaria

²⁶⁴ *Etsi Christus*: cf. *Processus consistorialis*, 14; *Quer.*, 94.

²⁶⁵ Cf. F.M. BARTOŠ, *Sborník husitiského kazatele asi z. r. 1415*, “Věstník České Akademie Věd a Umění”, 57 (1948), 23 (dal *Sermo* di un predicatore ussita coevo di Nicola): “Sic similiter de iuramento... Sed Augustinus non ita stricte legitur sicut Crisostomus de iuramento (sensus)... Cui libet ergo sane mentis est consulendum quod fugiat a iuramento... Contra istud mandatum peccant homines *immensis commessacionibus*, statim iurant per Deum ad ociosa verba... Et sic non dico simpliciter quod non debet iuramentum esse... Augustinus dicit ‘quare Christus instituit non iurare? Quia periuraciones fiunt periuria’... Si alicui occurreret iurare ex circumstanciis sicut Paulus iuravit licitum esset sibi iurare... Si aliquid medium ex eo est optimum et pro salute et edificacione fidelium et ex revelacione, igitur iuret».

²⁶⁶ *ms. conmonuit*.

²⁶⁷ Gl. c.54 *Liquido* (dal cap. 6 del *Liber responsionum ad Ianuarium* di sant’Agostino), voce *mutasset*; *Decretum cum glossis*, 1940; cf. *Quer.*, 93; *De iur.*, I, 94; *Puncta*, 99; *Processus consistorialis*, 14.

²⁶⁸ Ca 28 q. 1 c. 9, Glossa ‘Servus’, *Decretum Gratiani cum Glossis* 1539; *Codex* 2, 51, 7 [De restitutionibus uxiribus militum et eorum qui Reipublicae causa absunt]: Krueger II, 115; ‘et que a patre geruntur non decet pro disciplina militari a filiis ad irritum revocari’; Apologia, ed. Mutlová 88, Praha NK IV G 15 f.167rb: ‘non revocantur a filio que a patre geruntur. C(odex) De testa. (recte: De resti)’.

²⁶⁹ Cf. (a senso) *Digesta*, Lib. 6, tit. 2 De publiciana in rem actione, lex 12 Quum sponsus, & 4 Si res (MOMMSEN-KRUEGER, I, 126: “Si res talis sit ut eam Lex aut Constitutio alienari prohibeat, eo casu Publiciana non competit quia his casibus neminem Praetor tuetur, ne contra leges faciat”; ‘Adversus leges Pretor neminem tuetur’.

²⁷⁰ *ms. abigant*.

²⁷¹ PSEUDO-CHRISOSTOMUS, *Opus imperfectum* (in *Decreto Gratiani*); cf. *Tabule*, III Tabula, 43, *Quer.*, 84 et 86; *Expositio super Pater Noster*, 144; *Puncta*, 121; *Opus imperfectum*, Homilia 43, PG 56, 878.

²⁷² Gl. C.22 q.1 c.3 *In Novo Testamento*, voce *sed quia periurare*; *Decretum cum glossis*, 1243; cf. *De iur.*, I, 94, con indicazione dell’autore della glossa Bartolomeo Brixiense.

²⁷³ *ms. illud*.

²⁷⁴ *ms. sic*.

²⁷⁵ Gl. c.5 *Ita ergo*, voce *bonum*; *Decretum cum glossis*, 1244.

²⁷⁶ Cf. *Opus evangelicum*, I, 184; cf. AUGUSTINUS, *De sermone Domini*, in *Decreto Gratiani*, Ca.22 q.1 c.5: FR.I, 862 (*Decr.* “per consuetudinem”, Wyclif “consuetudinem”, Nicola “consuetudine”); cf. IACOBELLUS, *De iur.*, 564.

²⁷⁷ BENEDICTI *Regula*, ed. R. HANSLIK, *CSEL*, 75 (1975), 33: IV 27 “non iurare ne forte periuret”; cf. *Quer.*, 94.

²⁷⁸ Gl. interl. *Mt* 5,37 voce *Sermo vester est, est*: “Qui iurare prohibuit, loqui docet”, *Biblia cum glossa ordinaria*, IV, 22; cf. *Quer.*, 97.

²⁷⁹: “Qui non iurat, peierare²⁸⁰ non potest sicut qui non loquitur non potest mentiri”. Et idem dicit: “Falsa²⁸¹ iuracio exiciosa est, vera periculosa, nulla segura. Glossa²⁸²: est, est, non, non, ideo bis dicit ut quod ore dicis, operibus aprobe, quod verbis negas factis non aprobe vel confirmes”. Crisostomus De imperfecto Mat. V: “Iuramentum²⁸³ nunquam bonum exitum habet”; Origenes²⁸⁴ ibidem dicit: “Estimo quod non oportet ut vir qui vult secundum ewangelium vivere adiuret alterum. Si enim iurare alterum non licet, quantum ad ewangelii Christi mandatum notum est quia nec adiurare alterum licet”. Quandocumque quis propter signa veritatis quam asserit superaddit nomen ad verbum vel equivalens quod est signum invocacionis testimonii Dei sui ut sic iurat. Ieronimus: “Sermo fidelis²⁸⁵ pro iuramento debet haberi” quia secundum Crisostomum 22 q.5 (Ca.22 q.5 c.12), “Dominus inter iuramentum et loquelam nostram nullam vult esse differentiam”. Dicit glossa²⁸⁶: “Quantum ad hoc, cum mortaliter peccet qui simpliciter dicit falsum, sicut <qui> sub iuramento dicit falsum”. Ideo sequitur per eundem: “Quisquis ergo verum loquitur, iurat quia scriptum est (*Prov* 14,5): ‘Testis fidelis non mentitur’”. Unde dicitur Deut. 23 in fine (*Dt* 23,23): “Quod semel egressum est de labiis tuis observabis et facies quod promisisti Domino Deo tuo et propria voluntate et ore tuo locutus es”. Ideo dicit Crisostomus De imperfecto Mt. 5: “Ipse Deus²⁸⁷ qui periurare vetuit, ipse et postea non iurare mandavit. Qui ergo iurando non timet Dei preceptum negligere nec in periurando timebit. Quisquis aut timet Deum aut non timet Deum. Si timet et sine iuramento non mentitur; si autem non timet neque cum iuramento potest dicere veritatem”. Hec ille. Et idem: “Dic michi²⁸⁸ amice, iurando quid proficis? Nam si adversarius tuus crederet bene te iuraturum, nunquam te iurare compelleret et cum iuraveris non quasi in veritate iuramenti tui placatus tacet; sed quasi in dampnacione periurii tui vindicatus recedit”, etc. Et ideo dicit Salvator Mat. V (*Mt* 5,19): “Qui ergo solverit unum de mandatis minimis et sic docuerit homines, minimus vocabitur in regno celorum”, dicit Crisostomus De imperfecto²⁸⁹. “Minima²⁹⁰ mandata ista, dicit, Cristi mandata: Non concupiscas, non iurare, etc., que in peccato minima videntur quantum ad homines negligentes | **[f.162r]** quia dum levis culpa putatur, non facile observantur²⁹¹, in observando autem difficilia sunt et in remuneracione magna”. Ideo dicit idem Mat. III super isto

²⁷⁹ Glossa ordinaria *Mt* 5,33b, voce *reddes autem Domino iuramenta tua*, in fine (parole non attribuite ad Agostino), *Biblia cum glossa ordinaria*, IV, 22; cf. IACOBELLUS, *De iur.*, 565.

²⁸⁰ *ms.* perorare.

²⁸¹ AUGUSTINUS, *Sermo* 180, *PL*, 38, 974; cf. IACOBELLUS, *De iur.*, 565; cf. PETRUS ANGLICUS, *De iur.*, f. 94r; *Les commandements*, in CEGNA, *Fede ed etica valdese*, il secondo comandamento ‘Non giurare’, 182.

²⁸² (non in Agostino) “Glossa... confirmes”, Glossa ordinaria *Mt* 5, 37 voce *Est, est; non, non*: “Ideo bis dicit: ut quod ore dicis operibus probes, quod verbis negas, factis non comprobe vel confirmes”, *Biblia cum glossa ordinaria*, IV, 22.

²⁸³ *Opus imperfectum*, *PG*, 56, 688; cf. *Opus evangelicum*, I, 186; *De iur.*, I, 87; IACOBELLUS, *De iur.*, 564; HUS, *Výklady*, 159.

²⁸⁴ ORIGENES, *PG*, 13, 1757; cf. PETRUS ANGLICUS, *De iur.*, f. 93r; cf. *De iur.*, I, 94; IACOBELLUS, *De iur.* 565; *Les Commandements*, in CEGNA, *Fede ed etica valdese*, il secondo comandamento ‘Non giurare’, 181; cf. *Processus consistorialis*, 8.

²⁸⁵ IERONYMUS, *In ewangelium Matthaei I, 5*, *PL*, 26, 40. Cf. IACOBELLUS, *De iur.*, 565: “Sermo fidelis pro iuramento debet haberi quia secundum Crisostomum 22. q.5 Dominus inter iuramentum et loquelam nostram nullam vult esse differentiam, etc.”; cf. Ca.22 q.5 c.12 Iuramenti huius; in *rubro* c.12 si legge: “Inter iuramentum et locutionem fidelium nulla debet esse differentia.” In glossa interlineare *Mt* 5, 34: “Ego autem dico vobis non iurare omnino” si legge: “Sermo fidelis pro iuramento debet haberi”, *Biblia cum glossa ordinaria*, IV, 22.

²⁸⁶ Gl. c.12 *Iuramenti* voce *differenciam*; *Decretum cum glossis*, 1278; il testo del canone è di Cromazio, non dello Pseudo-Crisostomo.

²⁸⁷ *Opus imperfectum*, *PG*, 56, 688; cf. *Opus evangelicum*, I, 187; *De iur.*, I, 86.

²⁸⁸ *Opus imperfectum*, *PG*, 56, 688; cf. *Opus evangelicum*, I, 186; *De iur.*, I, 88; per la prima parte: IACOBELLUS, *De iur.*, 564.

²⁸⁹ *Opus imperfectum*, *PG*, 56, 689.

²⁹⁰ *Opus imperfectum*, *PG*, 56, 688; cf. (in parte) *Opus evangelicum*, I, 121, 122, 123; *De iur.*, I, 93; *Quer.*, 87; il testo è stato trascritto dall’amanuense con omissioni e trasposizioni; una possibile ricostruzione secondo *Quer.*, 87: “Dicuntur minima secundum Crisostomum mandata Cristi quia in peccato minima videntur quantum ad homines negligentes, in actu difficilia et in remuneracione magna: ‘Non irasci’ difficile est in actu quia dum levis culpa putatur non facile observatur a multis, et in remuneracione magna sunt quia difficile et laboriosum est abstinere ab eis”.

²⁹¹ *ms.* observatur.

(Mt 3,4) “Esca²⁹² autem eius erat locuste”: “Parva²⁹³ volatilia et non in altum volancia manducabat Iohannes; maiora autem volatilia in altum volancia que altissima celi poterant penetrare Christo postvenienti quasi regi magno servabat. Ille enim postea veniens magna volatilia et in altum volancia manducavit, id est docuit apostolos XII et subapostolis septuaginta duos et ceteros christianos quibus altissima mandavit precepta: ‘Antiquis dictum est: non occides, ego autem dico vobis: Si quis iratus fuerit; antiquis dictum est: Non adulterabis, ego autem dico: Usque ad oculum non concupiscas; antiquis dictum est: Non periurare, ego autem dico: Omnino non iurare’. Hec ille. Solent magistri in scholis pueros suos faciliora per maiores scolares docere, ipsi vero docent difficiliora maiores. Magister Ecclesie Christus est, Iohannes 13 (Io 13,13): “Vos vocatis me Magister et Domine, et bene dicitis”. Iudeos qui pueriles fuerunt et quasi sub virga docuit Dominus per viros a Deo electos quasi per maiores scolares scilicet per Moysen et prophetas mandata leviora, populum vero christianum quasi magis capacem docuit ipsemet doctrinam superiorem et sublimiorem, scilicet legem novam <Mat.> 5 (Mt 5,20-21): **“Nisi habundaverit iusticia vestra plus quam Scribarum et Phariseorum non intrabitis in regnum celorum.** Audistis quia dictum est antiquis”. Ubi dicit Crisostomus De perfecto²⁹⁴: “Hoc dicens ‘quoniam dictum est antiquis’, iurant²⁹⁵ multum tempus ex quo mandatum hoc acceperunt. Hoc autem fecit ut provocet auditorem tardantem ad excelsiora exire precepta, seu <ut solet dicere> magister puero pigritanti: ‘Dico: <an> non novisti quantum consumpsisti tempus silabas meditans? Hoc utique et ipse enigmatische insinuans nomine antiquorum invocat iam eos ad excelsiores doctrinas ac si diceret: Sufficiens

²⁹² ms. escat.

²⁹³ *Opus imperfectum*, PG, 56, 649; cf. *Quer.*, 88 (più ampio).

²⁹⁴ Cf. IOHANNIS CHRISOSTOMI *Commentarius super Matthaëum*, PG, 57, 245, Hom. 16 ad Mt 5,17; dai Benedettini Maurini è stata utilizzata la traduzione (con notevoli modifiche fino a creare un diverso testo) di *Georgius Trapezuntius* † ca. 1485, quindi posteriore a Nicola; Erasmo da Rotterdam ha pubblicato le opere di Giovanni Crisostomo: nel *Secundus Tomus Operum Divi Iohannis Chrisostomi*, Basileae 1547, troviamo Iohannis Chrisostomi Archiepiscopi Constantinopolitani super Matthaëum Commentarii; per le prime otto Omelie Aniano Interprete, per le successive *Georgio Trapezuntio* interprete. Delle prime 25 Omelie in Matteo di Giovanni Crisostomo resta appunto la traduzione di *Anianus Celedensis* fatta subito dopo il 407 anno della morte di Crisostomo; alla traduzione di Aniano fa riferimento con modiche varie, come si è detto, la P G che a parte pubblica le prime otto Omelie di Giovanni Crisostomo tradotte da Aniano: PG, 57, *Prefatio ad Homilias S. Iohannis Chrisostomi in Matthaëum & De Aniani interpretatione latina*; su *Anianus Celedensis* e *Georgius Trapezuntius* cf. H. HURTER, *Nomenclator Litterarius Theologiae Catholicae*, I, Oeniponte 1926⁴. Un'altra traduzione delle Omelie in Matteo di Giovanni Crisostomo anteriore al Quattrocento è quella di Burgundio Pisano (*iuris consultus, iudex civis pisanus* 1110-1193); cf. *Clavis Patrum Graecorum*, II, ed. M. GEERARD, Turnhout 1974, 4424; M. Fecchia, *La traduzione di Burgundio Pisano delle Omelie di San Giovanni Crisostomo sopra Matteo*, *Aevum* 26 (1952), 113-130;. Del testo della traduzione di Burgundio di Pisa esiste un solo Codice : Firenze Biblioteca Laurenziana Plut. XIV destro, IV. Non è ancora stato fatto alcun studio su quale traduzione delle Omelie di Crisostomo sia utilizzata nella Letteratura boema del Trecento-Cinquecento ma è certo che Nicola e Jacobello usino la stessa traduzione come si può riscontrare anche nei riferimenti di cui nelle successive note 333 e 363. Se confrontiamo il frammento ‘Hoc dicens...silabans meditans’ dell’Omelia 16 di Crisostomo di cui sopra con identico punto dell’Omelia tardotta in latina in : Thomas Aquinas, *Catena Aurea* in Caput Mt 5, lectio 13 [ed. in *Corpus Thomisticum* , ed. Henricus Alarcón] possiamo constatare una traduzione diversa; ora il citato M. Fecchia, *Le traduzioni di Burgundio*, 117, prova che San Tommaso avrebbe utilizzato la traduzione delle Omelie di Giovanni Crisostomo di Burgundio; non essendoci altra traduzione oltre quelle indicate, si potrebbe concludere che Nicola di Drazna e Jacobello di Misa utilizzassero la traduzione di Aniano allora ancora reperibile fino all’Omelia 25 [ora appunto abbiano di Aniano il testo delle sole prime otto Omelie in Matteo di Crisostomo]; ma possosimao leggere un appunto di A. Vidmanová, *Listy filologické*, 112 (1989), 190-192, in nota critica a: *Praefatio in Opus imperfectum in Matthaëum*, cura et studio J. Van Banning (CC. SL, 87B), Turnholti 1988: nei Codici di Praga [sec. XIV-XV] dell’*Opus imperfectum in Matthaëum* di Anonimo ariano della prima metà del sec. V, nei punti di Matteo omessi nel Commento già nel testo all’origine a volte si trovano interpolazioni tratte dalla traduzione di Burgundio delle Omelie in Matteo di Giovanni Crisostomo [che sono ovviamente tutt’altra cosa che non le Omelie dell’*Opus imperfectum*, ma che testimoniano la circolazione nella Boemia di allora della traduzione di Burgundio].

Sull’*Opus omperfectum in Matthaëum*: R. Cegna, *Alcunas Sposicions sobre alguns passage de sant Mt* [sulla traduzione in valdese dell’*Opus imperfectum in Matthaëum* nel Codiice Dublin Library of Trinity College 261], in *Valdesi medievali* a cura di Marina Benedetti, Torino 2009, 255-275.

²⁹⁵ Qui col termine *iurant* vien data all’espressione un riferimento al *mandatum* “non iurare”, mentre Crisostomo parla del *mandatum* «non occides». Una possibile chiara interpretazione: “ Hoc dicens ‘quoniam dictum est antiquis’, iam esse multum tempus ex quo mandatum hoc acceperunt”.

habuisti²⁹⁶ tempus hoc meditantes et oportet iam ad alciora hiis festinare.”. Et idem ibidem Mt. 5 in fine (cf. *Mt* 5, 22-29) inquit: “Solvens²⁹⁷ igitur a vinculis hiis auditorem et ad agones erigens rursus Magister evellit abscidens passionis huius nervos et dicens: Qui irascitur fratri suo et stultum vocat et racha puniatur²⁹⁸; qui profert munus non prius adeat mensam donec dissolverit inimicium et qui adversarium habet, antequam iudicium videat, amicum [f.162v] faciat inimicum. Et ad concupiscenciam transit rursus et ait: Qui inspexerit incontinentibus oculis ut adulter puniatur; qui scandalizatur a muliere incontinente vel a viro vel aliquo alio eorum que <se necessitudine> attingunt, omnes hos abscidat; qui lege nupciarum detinet mulierem nunquam eam amittat et ad aliam inspiciat. Per hoc enim perniciose concupiscencie radices destruxit. Denique hinc peccuniarum desiderium deprimit iubens neque iurare neque mentiri neque retinere tunicam quam aliquis indutus est sed et vestimentum dimittere volenti²⁹⁹ et corporis usum ex multa superhabundancia”. Hec ille ibidem. Moyses³⁰⁰ enim securim posuit ad ramum arboris prohibens homicidium et periurium, etc.; Dominus vero tamquam sapiens agricola securim posuit ad radicem prohibens iram ex qua sequitur homicidium et iuramentum ex quo periurium. Ideo dicit Baptista Mt. 3 (*Mt* 3,10): “Iam enim se(curis) ad ra(dicem) ar(boris) po(sita) est”. Non ergo (cf. *Mt* 5,17) solvit legem sed implet, quia secundum Crisostomum “sine illo³⁰¹ non potest stare legis mandatum, nam nisi³⁰² iuramentum interdicatur non possunt amputari periuria; ex iuramento enim periurium generatur”. “Non³⁰³ enim Christi mandatum contrarium est legi laciis quam lex, mandatum Christi legem in se continet inclusam; lex autem non tenet Christi mandatum. Qui ergo inplet Christi mandata tacite in eis inplet et legis; nam qui non irascitur, multo magis non occidit; qui autem inplet legis mandatum, non omnino et legis Christi. Frequenter enim homo non occidit propter timorem vindicte, tamen irascitur. Vides ergo quia lex inpleta est per gratiam, non sublata”.

5. Et ideo (*Mt* 5,20): “Nisi ha(bundaverit) iu(stitia) v(estra) p(ulus) quam S(cribarum) et P(hariseorum) non intrabitis, etc.”. “Hoc³⁰⁴ dicit: Nisi quis supra legis mandata, eciam que apud illos minima estimantur, inpleverit, non intrabit in regnum celorum, quoniam illa de pena liberabant, non autem eciam introducunt³⁰⁵ in regnum [celorum]. Hec autem et de pena liberant et in regnum introducunt”. Hec Crisostomus De imperfecto Mt. V super isto “Nisi iusticia”. Et super isto (*Mt* 5,21) “Audistis quia dictum est antiquis”, dicit ergo idem Mt V De perfecto ponendo talem textum: “Sit³⁰⁶ autem vestrum utique, utique; et quod est non, non; quod autem habundancius hiis³⁰⁷ a pernicioso est”. Sed et hoc ipsum iuramentum antiquitus propterea in legis laciorem <intellectum> ductum est ut non per ydola iurarent; iurare enim ait per Deum verum. Non enim parva emendavit lex sed et valde magna; | [f.163r] pervenire enim ad solidum eius cibum studii illius opus fuit. Quid igitur, nonne perniciosum est iurare? Et vehementer est quidem perniciosum³⁰⁸ sed nunc post tantam philosophiam, tunc autem non. Et quare utique idem fiet, ais, tunc³⁰⁹ quidem bonum, nunc autem non bonum? Ego autem contrarium dico: qualiter autem ‘non’, ‘utique’ fiet bonum et non bonum, rebus et³¹⁰ universis id clamantibus et artibus et fructibus et aliis universis. Vide nimirum in nostra

²⁹⁶ ms. habetis.

²⁹⁷ Cf. IO. CHRIS. *Commentarius*, PG, 57, 271, Hom.18 ad Mt 5,38.

²⁹⁸ ms. p(u)niat.

²⁹⁹ ms. nolenti.

³⁰⁰ “Moyses... sed implet”, cf. un testo simile ma non identico in *Quer.*, 88 (il “sapiens agricola” nel *Quer.* è “verus colonus”); cf. *Opus imperfectum*, PG, 56, 649.

³⁰¹ *Opus imperfectum*, PG, 56, 697; cf. WYCLIF, *Opus evangelicum*, I, 185-186, *De iur.*, I, 94; *Quer.*, 92; cf. PETRUS ANGLICUS, *De iur.*, f. 93r.

³⁰² ms. si.

³⁰³ *Opus imperfectum*, PG, 56, 689; cf. *Opus evangelicum*, I, 131; *Quer.*, 88.

³⁰⁴ *Opus imperfectum*, PG, 56, 689; cf. *Opus evangelicum*, I,125; *Quer.*, 88.

³⁰⁵ ms. inducunt.

³⁰⁶ Cf. IO. CHRIS. *Commentarius*, PG, 57, 262-263, Hom. 17 ad Mt 5,27.

³⁰⁷ ms. ab hiis.

³⁰⁸ ms. perniciosi.

³⁰⁹ ms. ait, nunc.

³¹⁰ ms. est.

natura id primum contingere: portari enim in prima quidem etate est bonum, postea autem pessimum; masticatum enim cibum comedere in prohemii nostre vite est bonum, postea autem abhominabile est; plenum lacte nutriri et ad ubera sugere in principio quidem est utile et salutare, postea autem pessimum et nocivum. Vides qualiter eedem res sub <certis> temporibus bone et non tales apparent rursus. Et vestitum puerile infanti quidem exuenti omnibus est bonum, viro autem facto rursus turpe. Visne e³¹¹ contrariis rursus discere qualiter puero que³¹² viri sint inconveniencia? Rursus sit: da puero vestimentum virile et multa erit derisio et magis periculum est in eundo, ita everso multociens, da ei exercere curas civiles et negociari et seminare et metere et rursus erit multus risus. Et quid dico? Hoc homicidium enim quod ab hominibus confessum³¹³ invencionem esse perniciosi, hoc assumptum tempore decenti³¹⁴, (cf. *Nm* 25,8-15) faciente illud Fineem³¹⁵ sacerdocio honorari fecit. Quantum enim homicidium opus est illius audi quid ait (*Io* 8,44b): ‘Vos opera³¹⁶ patris vestri vltis facere; ille homicida fuit a principio’; licet factus est homicida Finees³¹⁷ et reputatum est ei ad iusticiam. Ait: Abraham non homicida solum sed et (cf. *Gn* 22,10) parricida: quo multo deterior esset factus, magis approbatus est. Rursus: ne igitur simpliciter res investigamus sed et tempus et causam et consilium et personarum differenciam et quecumque alia eis contingunt, omnia cum diligencia queramus neque enim aliter est adipisci veritatem. Et studeamus si velimus regno potiri ut aliquid amplius veteribus pre<ceptis> occupemus, aliter enim extra has stabimus ianuas. **Si enim non superhabundaverit iusticia vestra³¹⁸ amplius Scribis et Phariseis non potestis intrare in regnum celorum.** Sed tot et tantis inicientibus³¹⁹ minis sunt quidam qui non solum non superexcedunt iusticiam illam, | [f.163v] sed et deficiunt ab ipsa, non enim solum iuramentum non fugiunt sed et periurant, non solum incontinentem visum non declinant sed et in ipsam perniciosam incidunt accionem et alia omnia que prohibita sunt <absque> dolore³²⁰ audent, unam solum expectantes iudicii diem et quando ultimam eorum que deliquerunt³²¹ dabunt vindictam, quod eorum qui in malicia dissolvunt vitam est: solum illos enim non noscere oportet et nichil aliud quam supplicium <eorum> iam expectare. Qui enim hic sunt adhuc et pugnare poterunt et vincere et facile coronari”. Hec Crisostomus. Et idem De perfecto Mt. V. “Credamus³²² igitur hiis que dicuntur et ne resistamus neque enim oppugnemus. Maxime enim et ante premia, in seipsis habent voluptatem et utilitatem precepta hec. Si autem pluribus onerosa esse videntur et multum tribuere laborem, intellige et propter Christum hec facis et quod Christo delectabile erit; si enim cogitacionem hanc semper habuerimus, nichil experiemur onerosum”. Hec ille.

6. Patet autem gravitas huius peccati ex inobediencia qua tam Deus quam natura offenditur. Nam licet non aliunde quam ex solo precepto mandantis culpam contraheret, foret infinita gravitas peccati, ut patet de esu fructus vetiti. Unde Mt. V (cf. *Mt* 5,34-37) mandavit veritas non iurare omnino neque per celum, etc., sed sit sermo vester: est, est, non, non. Notemus ergo quod idem Deus Homo precepit qui esum pomi prothoplasto prohibuit. Quomodo ergo non prevaricatores post maiorem gratitudinem incarnationis, redempcionis acute redarguit? Considerent insuper iurantes quod inobediencia in esu ligni vetiti non fuit tantum peccatum nisi quia prohibitum et videbunt quantum peccatum sit iurare vel aliud preceptum transgredi nunc tempore maioris beneficii

³¹¹ *ms.* Vis et.

³¹² *ms.* qui.

³¹³ *ms.* confusum.

³¹⁴ *ms.* dicenti.

³¹⁵ *ms.* Finees.

³¹⁶ *Vulg.* desideria.

³¹⁷ Cf. *Decretum Gratiani* Ca.23 q.8 c.14 (FR. I, 956); il frammento “licet factus est homicida Finees... aliter est adipisci veritatem” è stato collocato nel *Decretum*, “rubrum” *Quedam in Veteri Testamento licebant que modo prohibentur*.

³¹⁸ *ms.* nostra.

³¹⁹ *ms.* iniacentibus.

³²⁰ *ms.* delere.

³²¹ *ms.* derelinquerunt.

³²² Cf. IO. CHRIS. *Commentarius*, PG, 57, 253, Hom.16 ad Mt 5,17.

recepti³²³. Patet enim gravitas peccati ex pene magnitudine que propter hoc omnibus hominibus est inflictata et ad istam facta est incarnatio Christi et eius passio. Adam enim putabat sibi fuisse mandatum cominatorie quod hic non habemus putare, tamen subditur (*Ex* 20,7): “non habebit Deus insontem,” etc. “Quomodo ergo nos inobedientes, tam irreverenter et tam dampnabiliter tractantes hoc nomen dignissimum haberemus Christum ad refugium vel ad clipeum vel ad salutem, quin potius iudicem ex professione propria nos dampnantem?”³²⁴. Nam Proverbiorum 18 (*Prov* 18,10a) dicitur: ‘Turris fortissima nomen Domini’. Ab illa itaque turri nos christiani corruimus ante hostes, quando³²⁵ nomen | [f.164r] illud in vanum et irreverenter accipimus”. Et hoc puto sit causa quare exorciste non sufficiunt eicere demonias ut in primitiva ecclesia quia hoc nomine non sufficimus invocare bonos angelos adiutores. Et hec causa quare pax ex peccato vocis solvitur cum Deus regulariter punit homines in quo peccant ut se mutantes in edificacione turris Babel, Gen. 11 (*Gn* 11,4), ad magnificandum pompatice nomen suum demeruerunt (cf. *Gn* 11,7) divisiones ligwarum. Utinam iurantes actenderent ad narrationem Gregorii, 4 Dyalogorum c. 19, ubi narrat³²⁶ quendam iuvenem circa quinquennem a dyabolo raptum iurando blasphemice in gremio paterno a quo didicit sic iurare. Iusticia igitur ad regnum introducens est iusticia vera, animum et ligwam et manum cohibens, omnibus amicis et inimicis bene faciens, eterna querens. Unde super isto: “Vade et vende omnia que habes et da pauperibus”, Mt. 19 (*Mt* 19,21b), dicit Crisostomus De imperfecto: “Habes³²⁷. Non periurabis: trade hoc gentibus ut discant non periurare: tu autem sequere me ut non iures”. Et idem ibidem Mt. 7 dicit: “ Qui wlt esse verus christianus³²⁸ non solum non fornicetur sed nec usque ad oculum concupiscat, non solum non periuret, sed nec iuret”. Dicunt in oppositum quod “non simpliciter³²⁹ prohibetur iuramentum sed voluntas iurandi quia ad iurandum non debet quequam spontanea voluntas inducere sed necessitas trahere inportuna”, ut Extra. De iureiurando. Etsi Christus (X. 2, 24, 26). Et idem Gracianus XXII³³⁰ q.I ¶ 1 in fine (C.22 q.1 Gratianus ad I Partem), et Augustinus ibi in c. Non est. (C.22 q.1 c.2) et in c. Ita ergo. (C.22 q.1 c.5) et in c. se. (C.22 q.1 c.6). Et in hoc concordant moderni pro illa parte existentes. Quantum ad compellentem dicit primo Crisostomus De imperfecto Mt. V: “Ecce amice³³¹, admoneo te ne hominem alium iurare compellas”. Et infra: “O insipiens³³² qui alterum iurare compellis! Nescis quid facis et agis”, ut ibi. Quanto autem ad compulsum dicit idem De opere perfecto super isto (*Mt* 5,22 et 28 et 32 et 39 et 44): “Ego autem dico vobis”, etc. “Quid igitur³³³ si expetit aliquis iuramentum, ait, et necessitatem inducit? Dei timor necessitate hac sit potencior. Quoniam si tales premiseris occasiones nichil custodies eorum que tibi iussa sunt. Etenim et in muliere dicas: quid igitur si bellatrix fuerit et consumptrix? Et in oculo dextro: quid igitur possum si auferam eum et conburar? Et in visu incontinenti³³⁴: quid igitur possum non videre? Et in ira que est ad fratrem: quid | [f.164v] igitur si inportunus fuero et non potero lingwam retinere? Et omnia simpliciter ita conculcabis que dicta sunt, quamvis in legibus humanis nequaquam hoc audes causari neque dicere: quid igitur? Si hoc et hoc et volens et

³²³ “Considerent... recepti”: cf. HUS, *Výklady*, 166 (non è in Wyclif).

³²⁴ “Quomodo ergo...dampnantem?": WYCLIF, *De mandatis Dei*, 205 (con varianti); HUS, *Výklady*, 167.

³²⁵ ms. quantum.

³²⁶ GREGORIUS MAGNUS, *Dialogi*, IV, 18 (non 19), PL, 77, 349.

³²⁷ *Opus imperfectum*, PG, 56, 809; cf. *Quer.*, 89; IACOBELLUS, *De iur.*, 564.

³²⁸ *Opus imperfectum*, PG, 56, 743; cf. *Quer.*, 698; *Consuetudo et ritus*, 72; *Processus consistorialis*, 17; IACOBELLUS, *De iur.*, 564; *Les Commandements*, in CEGNA, *Fede ed etica valdese*, Quinto comandamento: non uccidere, 191; cf. *Opus evangelicum*, I, 461.

³²⁹ Cf. *Processus consistorialis*, 14; *De iur.*, I, 88.

³³⁰ ms. XII.

³³¹ Cf. *Opus imperfectum*, PG, 56, 698; *Quer.*, 93; *Processus consistorialis*, 15; *De iur.*, I, 88; HUS, *Expositio Decalogi*, ed. V. FLAJSHANS, Praha 1903, Secundum preceptum, Prima expositio, 8-12, 10 (citazione più ampia); HUS, *Výklady*, capp. 37-38, 117-123, 153-167; *Opus evangelicum*, I, 186 (in testo più ampio); cf. *Les Commandements*, Secondo comandamento, in CEGNA, *Fede ed etica valdese*, 181.

³³² Cf. *Opus imperfectum*, PG, 56, 698; *Quer.*, 92; HUS, *Expositio Decalogi*, 8; *Opus evangelicum*, I, 187.

³³³ Cf. IO. CHRIS. *Commentarius*, PG, 57, 261, Hom. 17 ad Mt. 5,27. Cf. IACOBELLUS, *De iur.*, 563, per la prima parte: “Quid si expetit... iussa sunt”.

³³⁴ ms. et incontinenti.

nolens acceptas que scripta sunt”. Sed forte dicis secundum eundem De imperfecto: “Quid faciam?³³⁵ Non michi credit nec vult credere nisi iuravero. Aquiesce magis peccuniam perdere quam salutem. Preciosior tibi videatur anima tua quam res tua. Si rem aliquam perdideris, vivere potes; si Deum perdideris, quomodo vives? An nescis quia quidquid invitus amittis propter Dei timorem, maiorem mercedem habes pro illo quam si elemosinam dedisses quodque cum maiori colluctatione facimus pro illo, dignius coronamur”. Et idem De opere <per>fecto inquit: “Sed³³⁶ et aliter neque necessitatem sustinens nunquam; qui enim anteriores beatitudines audivit et talem seipsum preparavit qualem iniunxit Christus, nullam a nullo sustinebit talem necessitatem <cum sit ille> venerabilis, reverendus aput omnes et honestus”. Hec ille. Item Ciprianus Epistula 6 De mortalitate inquit: “Si avaricia³³⁷ prostrata est, exurgit libido; si libido compressa est, succedit ambicio; si ambicio contempta est, ira exasperat; inflammat superbia; violencia mutat; invidia concordiam rumpit, avariciam zelus abscondit; cogaris maledicere quod divina lex prohibet; compelleris iurare quod non licet, tot persecuciones animus cottidie patitur, tot periculis urgetur et delectat³³⁸ hic te inter dyaboli gladios diu stare cum magis concupiscendum sit et optandum ad Christum subveniente morte velocius properare”. Hec ille. Unde dicit Salvator Mc. 8 (*Mc* 8,35b): “Qui³³⁹ enim perdidit animam suam propter me et ewangelium, salvam faciet eam”; et X (*Mc* 10,29-30) “respondens Ihesus ait ill(is): Amen dico vobis, nemo est qui reliquerit domum aut³⁴⁰ fratres aut sorores aut patrem aut matrem aut filios aut agros³⁴¹ propter me et propter ewangelium, qui non accipiat centies³⁴² tantum, nunc in tempore hoc: domos, fratres et sorores³⁴³ et matres et filios et agros, cum persecucionibus, et in seculo <futuro> vitam eternam”, etc. Et sic patet quod non excusatur quia “coacta³⁴⁴ voluntas voluntas est” | [f.165r] XV q. I Merito. (C.15 q.1 c.1) ubi dicitur: “Queritur³⁴⁵

³³⁵ Cf. *Opus imperfectum*, PG, 56, 698; *Quer.*, 93; *Processus consistorialis*, 15, *De iur.*, I, 88; HUS, *Expositio Decalogi*, 10; ID., *Výklady*, 127-133; *Opus evangelicum*, I, 186 (in testo più ampio); cf. *Les commandements*, in CEGNA, *Fede ed etica valdese*, Il secondo comandamento, 181.

³³⁶ Cf. IO. CHRIS. *Commentarius*, PG, 57, 263; Hom. 17 ad Mt 5,27.

³³⁷ Cf. CYPRIANUS, *Liber de mortalitate*, PL, 4, 585; cf. IACOBELLUS, *De iur.*, 563.

³³⁸ ms. delectant.

³³⁹ Cf. *De iur.*, I, 89.

³⁴⁰ ms. autem.

³⁴¹ ms. avros.

³⁴² ms. censies.

³⁴³ ms. serores.

³⁴⁴ Cf. *Processus consistorialis*, 13; *De iur.*, I, 89 (“coacta volunts...eos quos»); “**Coacta voluntas voluntas est**”, cf. glossa ordinaria di Giovanni Teutonico, Ca.15 q.1 c.1 Merito (FR. I, 745), voce ‘Vult’: “arg. quod coacta voluntas est voluntas ut hic...et 23...q.6 c. Vides (Ca.23 q.6 c.3: FR. I, 948) (Item sicut coacta voluntas est voluntas, sic decepta voluntas dicitur voluntas, ut 20, q.3, [5] Constituit..)”; *Decretum Gratiani cum glossis*, 1066; cf. *De iur.*, I, 89. Graziano alla Causa XV, Questio I, Pars I, &5 (FR. I, 745), premette un chiarimento sulla volontarietà degli atti umani e conclude: “Quamvis et illa que non inmerito non voluntaria peccata dicuntur, quia vel a nescientibus vel a coactis perpetrantur, non omnino possint non voluntaria dici”; in FR. I, 745, *Notationes correctorum* si legge: “non immerito: in libris b. Augustini impressis legitur: *immerito* (nec tamen in ed. Maur.)”. Cf. *De iur.*, I, 89: “non excusantur per metum sive necessitatem iurantes quia coacta voluntas voluntas est”. Cf. Guido de Basio Archidiaconus, *Rosarium*, ad Ca.15 q.1, nota Gratiani: “Hec diffinicio... potest falsa videri quia peccatum quod provenit ex ignorantia licet coactione non videtur voluntarium.”; cf. Henricus Boich [† ca. 1350] (esprime l’opinione di parte della tradizione canonista che Nicola non accetta), *Distinctiones in Decretales Gregorii IX*, ad X 2, 24 *De iureiurando*, 210 Querelam; Lugduni 1557, II, 142: (c. Querelam, ad 1) “Iurans coacte non puniendus”; questa opinione è comune presso i glossatori (citati da Enrico Bohic) che precedono Nicola della Rosa Nera: essi non ritengono né obbligatorio né colpevole il giuramento coatto: Goffredus de Trano †1245, Iohannes Andree †1348; Bernardus Parmensis †1263; Henricus Hostiensis †1271; Tancredus Magister decretorum Bononiensis ca. 1214-1225, Guilelmus Naso professor Bononiensis ca.1227.

Iohannes Lector de Friburgo †1374 nella sua *Summa confessorum*, Lugduni 1510 (Liber 1, tit. 9 *De iur. et de periurio*) scrive (seguito da Nicola della Rosa Nera che per altri punti in ogni opera lo cita come *Frater Iohannes*) alla q. 22: “...non excusatur a peccato mortali non implens [iuramentum] etiam quando coactus iuravit; potest tamen per auctoritatem pape ab obligatione iuramenti absolvi, presertim si coactus fuerit tali motu qui cadere possit in constantem virum”: la stessa sentenza è in Raimondo di Pennaforte e in san Tommaso d’Aquino.

³⁴⁵ Cf. c. 1 *Merito*, tratto da Agostino (Liber 4 *Quaestionum*, q. 24, c. 15 Numerorum); Nicola sceglie solo alcune frasi (qui in corsivo, con piccole varianti presenti nell’*Editio Romana*, come da FR. I, 746, rispetto al testo edito del *Decretum*): “*Merito queritur*: que sunt peccata nolentium? utrum quae a nescientibus committuntur, an [etiam] recte

an possit recte dici peccatum nolentis³⁴⁶ quod facere compellitur, nam et hoc contra voluntatem dici solet. Sed utique vult propter quod facit, tamquam si periurare nolit, quod tamen facit cum vult vivere, si quisquam nisi fecerit, mortem minetur. Vult ergo facere quia vult vivere”. Quia “non est considerandum³⁴⁷ quod quisque cogitur sed quale sit illud ad quod cogitur”, 23 q. 6 (C.23, q.6 c.3). Nec quis³⁴⁸ “contra preceptum Domini debet se³⁴⁹ in precipitium inmergi. In hoc certe se magis reprehensibilem ostendit in quo amorem Dei amori³⁵⁰ mundi postposuit, cum nec etiam occisores corporis sunt timendi contra iusticiam homines impellentes”. Hoc. 31³⁵¹ q. II Lotharius. (C.31 q.2 c.4) “Et³⁵² magis eligenda esset mors”, De con. di. IIII Eos quos (De con. di.4 c.118) Et sic videtur quod etiam est a malo iurantis scilicet timoris³⁵³ et pusillanimitatis et inconstancie et per consequens nec videtur obstare quod dicit 22 q. I Ita ergo. (C.22 q.1 c.5), et c. Tu malum. (C.22 q.1 c.6), et c. Si peccatum. (C.22 q.1 c.14) in fine, ubi dicitur: “Hoc quod amplius est a malo est, non iurantis sed non credentis”. Quia dicitur De elec[tione et electi potestate]. Avaricie. li. 6 (Sextus. 1, 6, 5) quod “maliciis hominum non est indulgendum” sed obviandum, ut ibi in c. Cupientes.³⁵⁴ (Sextus. 1, 6, 16). Et quantum fieri potest via maliciis est precludenda, ut De elec[tione et electi potestate] li. VI. Ut³⁵⁵ circa. (Sextus. 1, 6, 4). Et quia “iuramentum³⁵⁶ nunquam bonum exitum habet”, secundum Crisostomum supra, debet quis contrastare malicie alterius quia “facientes et consencientes pari pena puniuntur”. Supra 1 (Sextus, 1, 6, 4) et Extra. De officio et potestate iudicis] dele[gati] c. I (X. 1, 29, 1). Si enim non credit quis ex mallicia ewangelio et verbis Christi, scilicet “Non iurare omnino; sit autem sermo vester, est, etc.”, quomodo iuramento tuo credat et te iurare compellat, salva tua consciencia et illius. Ideo dicas (*Io* 5,47): “Si litteris illius non creditis, quomodo verbis meis credetis?” *Io*. V in fine. “Nam si adversarius tuus crederet te bene iuraturum nunquam te iurare compelleret”, ut supra³⁵⁷ secundum Crisostomum. Et idem dicit de compellente quia hoc proposito “iurare³⁵⁸ eum compellis non ut iuret sed ut periuret. Si autem eum bene iuraturum putares, nec iurare compelleres”, etc. Huic ergo malo est resistendum sicut oramus (*Mt* 6,13): “Sed libera nos a malo”, quia (*Iac* 3,2) “hic perfectus est vir qui in verbo non offendit”, ut infra patebit. Nec obstat quod dicunt quod “iuramentum prestat ut veritas eliciatur”³⁵⁹, C. De iure(iurando propter) calump(niam dando), [f. 165v] l(ex) I³⁶⁰, quia 2^m Crisostomum De imperfecto

possit dici peccatum esse nolentis quod facere compellitur? Nam et hoc contra voluntatem dici solet, sed utique vult, propter quod facit, tamquam si peiurare nolit et facit cum vult vivere, si quisquam, nisi fecerit, mortem minetur. Vult ergo facere quia vult vivere, et ideo non per seipsum appetit ut falsum iuret, sed ut falsum iurando vivat. Quod si ita est, nescio utrum possint ista dici peccata nolentium”.

³⁴⁶ ms. volentis.

³⁴⁷ Cf. *De iur.*, I, 89; il *rubrum* del c. 3 detta: “Non est considerandum quod quisque cogitur sed quale sit illud *quo* cogitur”. Nel testo del canone tratto da Agostino (*Epistola 84 ad Vincencium*) leggiamo: “Vides, ut opinor, non esse considerandum quod quisque cogitur sed quale sit illud *quo* cogitur, utrum bonum an malum”.

³⁴⁸ Cf. *De iur.*, I, 89; *Processus consistorialis*, 15; del c. 4 *Lotharius* Nicola utilizza la frase centrale: “Sed quia idem gloriosus Rex... non debuit contra divinum preceptum in immane praecipitium mergi. In hoc certe... impellentes”.

³⁴⁹ ms. sed.

³⁵⁰ ms. amor.

³⁵¹ ms. 32.

³⁵² Gl. c. 118 *Eos quos voce seu coactos; Decretum cum glossis*, 2018.

³⁵³ ms. timor.

³⁵⁴ Cf. inizio del c. 16 (scrive papa Nicola III): “Cupientes ecclesiarum vacationibus periculosus occurrere, ac malignantium subterfugiis obviare”, etc.

³⁵⁵ ms. Inter.

³⁵⁶ Cf. *Opus imperfectum*, PG, 56, 809; *De iur.*, I, 88 (nel contesto di più ampia citazione); *Opus evangelicum*, I, 186.

³⁵⁷ Cf. *Opus imperfectum*, PG, 56, 809; *Opus evangelicum*, I, 186; *De iur.*, I, 88; IACOBELLUS, *De iur.*, 564.

³⁵⁸ Cf. *Opus imperfectum*, PG, 56, 000; *Opus evangelicum*, I, 186; *De iur.* I, 88.

³⁵⁹ “ut veritas eliciatur”, cf. *De iur.*, I, 86 :“Causam autem quare iuramentum praestatur, iura... allegant scilicet ut veritas eliciatur (*Decret. Greg.*) et ut timore iuramenti litigantium instancia compescatur (*Codex*). De iuramento calumnie. Ceterum. De quo Crisostomus *Opere imperfecto super Mat.* V cap. dicit: Qui mentiri non dubitat, nec periurare timet”; *Processus consistorialis*, 12: “Iurisperitus: Ad hoc iuramenta instituta sunt ut litigantia instantium compescitur (*recte* compescatur)”.

³⁶⁰ Cf. *Codex* 2, 59 *De iureiurando propter calumniam dando*, 1 *In omnibus causis* (KRUEGER, II,118): “In omnibus causis... sive propter quicquam aliud in quo necessitas probationis incumbit sancimus non aliter easdem probationes

Mt. V³⁶¹: “Qui mentiri non dubitat nec periurare timet”. Et infra: “Ipse Deus qui periurare vetuit, ipse postea et non iurare mandavit”. Et sequitur: “Quia³⁶² bene iurare peccatum est”. Et idem dicit De conpuncione cordis³⁶³ “Si enim vere iurare crimen est ac prevaricaccio mandati, periurium ubi ponemus? Si super ‘est et non, quod amplius fuerit a malo est’, super hoc iam que proferuntur a quo erunt?” Hec ille. Item dicunt quod et “super ewangelia³⁶⁴ sit iurandum quia presencia ewangeliorum inducit terrorem et ideo cicius dicitur veritas”. C. De iudic(iis). Rem non novam.³⁶⁵ et 22 q.I Considera (C.22 q.1 c.8)³⁶⁶ in glossa³⁶⁷ dicitur: “<Licet per creaturas non possumus iurare,> iuramus per ewangelium quod est creatura quia ibi tantum respectus habetur ad Deum”. Dicit iterum Crisostomus ubi supra: “Audite³⁶⁸ vos clerici qui iurantibus ewangelia sancta portatis, quomodo potestis ab illo iuramento esse securi?”. Et infra³⁶⁹: “In lege precipitur ut per nullum iuret nisi per Deum. Qui autem iurat per celum aut per terram aut quicquid illud est per quod iurat deificat illud. Propterea³⁷⁰ ydolatram³⁷¹ se facit omnis qui per aliquod iurat eciam si iurare liceret quia non redderet Deo iuramenta sua sed elementis. Et dupliciter³⁷² peccat, primum quia iurat, deinde quia deificat per que iurat”, etc. Ymmo videtur hominibus aliquid plus fecisse quod reprobatur idem³⁷³, et ponitur 22 q.1 (C.22 q.1 c.11)³⁷⁴: “Si aliqua causa fuerit, modicum videtur facere qui iurat per Deum, qui autem per ewangelium magis aliquid fecisse videtur quibus dicendum est: stulti, scripture propter Deum facte sunt, non Deus propter Scripturas”, etc. “Nec putemus in verbis Scripturarum esse ewangelium, sed in sensu, non in superficie sed in medulla, non in sermonum foliis, sed in radice rationis”, ut 1 q.1 Marchion (C.1 q.1 c.64)³⁷⁵. Sic inprobat Dominus Mt. 23 errorem Iudeorum³⁷⁶ qui secundum Crisostomum³⁷⁷: “aurum quo ipsi delectabantur et dona quibus pascebantur sanciora dicebant quam ipsum templum vel altare ut homines prompiciores fierent ad offerenda dona quam ad preces fundendas in templo vel iusticias faciendas”. Et sic secundum

prestare compelli nisi prius qui eas exposcit iuramentum de calumnia praestiterit... *Nam sacramenti timore contentiosa litigantium instantia compescitur.*”; X. 2,7 De iuramento calumniae,5 Ceterum. (Lucius III) (FR. I, 267): “ad veritatem eliciendam... praestari faciatis ab utraque parte calumniae iuramentum”.

³⁶¹ Cf. *Opus imperfectum*, PG, 56, 697; *De iur.*, I, 86; *Opus evangelicum*, I, 187; *Processus consistorialis*, 13.

³⁶² Cf. *De iur.*, I, 87; *Opus evangelicum*, I, 187; *Processus consistorialis*, 13; IACOBELLUS, *De iur.*, 568.

³⁶³ Cf. IO. CHRIS. *Commentarius*, PG, 57, 264, Hom. 17 ad Mt 5,27; cf. IACOBELLUS, *De iur.*, 563 (stessa traduzione che usa Nicola).

³⁶⁴ “Super ewangelia... dicitur veritas”: cf. *De iur.*, I, 87, all’inizio; *Processus consistorialis*, 12.

³⁶⁵ *Codex 3, 1 De iudiciis, 14 Rem non novam* (KRUEGER II,122): “antiquos iudices non aliter iudicalem calculum accipere nisi prius *sacramentum* praestitissent... anteriores leges nostrae quae de *iuramentis* positae sunt non minimam suae utilitatis experientiam litigantibus praebuerunt... per quam sancimus... qui... causas dirimendas suscipiunt... et generaliter omnes omnino iudices, romani iuris disceptatores, non aliter litium primordium accipere nisi prius *ante iudicalem sedem sacrosanctae deponantur scripturae* et hoc permaneat ... usque ad ipsum terminum et definitivae sententiae recitationem. Sic etenim attendentes ad sacrosanctas Scripturas... ex maiore praesidio lites diriment... Et hoc quidem *iusiurandum iudiciale* sit omnibus notum”.

³⁶⁶ Sia nel *Codex* “Rem non novam” che nel *Decretum* “Considera” non si legge la frase che a tali fonti viene riferita. Nel *De iur.*, I e nel *Processus* la frase viene riferita solo al *Codex*, dove non si trova (si accenna invece all’impegno di tenere nei processi l’attenzione sulle Scritture).

³⁶⁷ Gl. c. 8 *Considera* voce *sed per caelum*; *Decretum cum glossis*, 1245.

³⁶⁸ Cf. *Opus imperfectum*, PG, 56, 697; cf. *De iur.*, I, 87 (citazione più estesa); *Opus evangelicum*, I, 187-188 (citazione intera); HUS, *Expositio Decalogi*, 10.

³⁶⁹ Cf. *De iur.*, I, 87; *Opus evangelicum*, I, 187-188.

³⁷⁰ *ms. preterea*.

³⁷¹ Cf. *De iur.*, I, 87: “deificat per quod iurat”; *Opus evangelicum*, I, 187-188: “Propterea idolatriam facit omnis qui per huiusmodi aliquid iurat... deificat illud per quod iurat”; *Quer.*, 92: “deificat per quem iurat”; *Processus consistorialis*, 12 (con testo modificato nella seconda parte).

³⁷² Cf. IACOBELLUS, *De iur.*, 565: “ dupliciter peccat...iurat”.

³⁷³ Cf. *Opus imperfectum*, PG, 56, 883.

³⁷⁴ Cf. *De iur.*, I, 88, dove l’Autore segue il testo del *Decretum* al c. 11 (FR. I, 864), “propter Deum *sancte*”, cf. *Notationes correctorum* (FR. I, 864): “*sanctae*: sic est emendatum ex aliquot vetustis et originali et Polycarpo; antea *legebatur factae*”; Nicola qui utilizza la forma precedente “propter Deum *facte*”.

³⁷⁵ Cf. *Processus consistorialis*, 13; *De iur.*, I, 87-88 (citato l’intero canone 64).

³⁷⁶ Cf. argomenti su Mt 23,18-22 in PETRUS ANGLICUS, *De iur.*, f. 91v.

³⁷⁷ Cf. *Opus imperfectum*, PG, 56, 883; cf. *Quer.*, 95-96.

Liram³⁷⁸ “dicebant³⁷⁹ quod qui iurabant per templum Dei nec peccabant nec erant in aliquo obligati ad solvendum sacerdotibus certam porcionem auri” vel tantum quantum illud donum valebat. Et deducit eos ad inconveniens <concludendo eis> ex propriis dictis d(icens) (*Mt* 23,17): ‘Ceci, quid enim maius est?’, q(uasi) d(iceret): hoc facitis ex avaricia et cupiditate. Patet manifeste³⁸⁰ ex ordine perverso quod minus in se dicitis maius et econverso | [f.166r] cum tamen si ex caritate et zelo legis Dei procederetis, econverso deberetis iudicare ut qui iuraret per templum, quod sanctificat, aurum teneretur reddere³⁸¹. Cum templum principaliter ordinetur ad divinum cultum et sic quodammodo iuramentum per templum redundat in Deum qui colitur in templo, sicut iurans in celum in quo specialiter relucet virtus Dei quodammodo iurat per Deum, et hoc est maius quam iurare in dono quod ad vestram utilitatem offertur”. Hec Lira.

7. Non sequitur ex isto quod ergo est iurandum per creaturas cum Dominus dixit (*Mt* 5,34b): “‘Neque per celum’, ut supra: et dupliciter peccat”,³⁸² etc. Nec valet si quis diceret tali modo iusticiam nostram excedere et superhabundare quia ipsi antiqui (*Mt* 23,16) “duces ceci” iurantes per creaturas dicebant non obligari, sed nos quocumque modo iuramus debemus persolvere quia illa non erat iusticia sed iniusticia antiquorum scilicet non solve et per creaturas iurare, ergo non possumus dicere nostram iusticiam excedere iusticiam antiquorum quo ad hoc sed bene iniusticiam antiquorum. Christus autem non dixit: “Nisi iusticia vestra ha(bundaverit) plus quam iusticia Scri(barum) et Ph(ariseorum) non intra(bitis) in r(egnum) c(elorum)”, sed dixit (*Mt* 5,20): “**Nisi iu(sticia) v(estra) h(abundaverit) p(lus) quam Sc(ribarum) et P(hariseorum)**”, presupponendo scilicet “iusticiam antiquorum”. Ideo debet fieri comparaccio iusticie nostre ad iusticiam antiquorum et non ad iniusticiam antiquorum. Non patet ergo argumentum: superhabundare, nisi non iurare omnino, secundum Crisostomum De perfecto, supra.³⁸³ Per hunc ergo textum *Mt* 23 (*Mt* 23, 16): “Ve vobis duces ceci qui dicitis: Quicumque iuraverit” non dat nobis Dominus doctrinam ita faciendi, scilicet iurare per creaturas, sicut nec *Mt* 14 (*Mt* 14,5) ubi dicit: “Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri aut matri³⁸⁴, etc.” Item dicit hic Lira³⁸⁵ quod “negaccio³⁸⁶ preponitur signo universali affirmativo quod equipollet suo contradictorio, postposita autem <equipollet> suo contrario. Hic autem non dicitur: ‘Omnino non iurare’, quia esset sensus quod in nullo casu esset iurandum quod est falsum”. Hec Lira. Admirandum est hic de dicto Doctoris Lire quod hic querit evadere per loycam. Et Iacobi V (*Iac* 5,12)³⁸⁷ ubi ponitur idem sensus et negacio postponitur, non exponit loycaliter, unde dicitur ibi: “Ante omnia fratres mei nolite iurare”. Sic Crisostomus posponit dicens³⁸⁸: “Omnino non iurare”, ut patuit supra. Quod non loquitur ita Scriptura divina sophisticè per huiusmodi equipollencias sed communiter tenet modum loquendi wlgarem et modum communem loquendi | [f.166v] magis sequitur Scriptura sacra et sermone wlgari, ut dicit idem Lira *Mc*. 1³⁸⁹ et

³⁷⁸ NICOLAUS DE LIRA, *Postilla ad Mt 23,16* (a senso).

³⁷⁹ Cf. *Quer.*, 96.

³⁸⁰ “Patet manifeste ex ordine perverso... procederetis, e converso deberetis iudicare”: non si legge in Nicola da Lira.

³⁸¹ *ms. om. reddere.*

³⁸² Cf. *Opus imperfectum*, PG, 56, 697; *De iur.*, I, 87, con intera citazione dello Pseudo-Crisostomo: “Et dupliciter peccat... Sive ergo per filios suos iuret quis sive per se sicut per aliquem meliorem, facit illum quantum ad se Deum”.

³⁸³ Cf. IO CHRIS. *Commentarius*, PG, 57, 245, Hom. 16 ad *Mt* 5,17, alla fine del f. 162r. Un accenno al problema della *iustitia antiquorum* si ha nel *De iur.*, I, 90: “fere omnes alii de ista materia loquentes...non plus faciunt nisi inducunt et reducunt ad *iustitiam antiquorum* quam habebant in iurando, scilicet non iurare per creaturas “, etc.

³⁸⁴ *ms. magri.*

³⁸⁵ NICOLAUS DE LIRA, *Postilla ad Mt* 5,34.

³⁸⁶ Cf. *Quer.*, 94; cf. l’argomentazione di Nicola da Lira: “negatio preposita signo universali (adfirmativo) facit equipollere sue contradictorie” a proposito di *Mt* 5,34 “non iurare omnino” veniva utilizzata anche dai Valdesi già alla fine del ‘300 a sostegno della proibizione del giuramento: cf. Iohannes de Gliwice, *Tractatus bonus contra haereticos*, in *I Valdesi e l’Europa*, 61.

³⁸⁷ Cf. *Quer.*, 95; *De iur.*I, 86.

³⁸⁸ Cf. *Opus imperfectum*, PG, 56, 697; *Quer.*, 95.

³⁸⁹ NICOLAUS DE LIRA, *Postilla ad Mc* 1,11b: “in te complacui: Scriptura autem sacra communiter tenet modum loquendi vulgarem”.

Thob.1 in principio et ibidem 3³⁹⁰. Unde dicitur Eccli. 37 (*Eccli* 37,23-24): “Qui sophisticè loquitur odibilis est, in omni re defraudabitur. Non est data illi a Domino gracia, omni enim sapiencia Dei fraudatus est. Ymmo Lirensis Ezechiel 12³⁹¹ non exponit sic loycaliter cum dicitur (*Ez* 12,24): “Et non erit ultra omnis visio cassa” sed dicit³⁹² quod “littera est sic ordinanda prius: omnis visio non erit cassa, id est nulla visio erit cassa quia negacio posposita equipollet suo contrario”; quare eciam non possum hic sic ordinare sicut Crisostomus, scilicet “omnino non iurare”? Item proponatur ista Daniel 3 (*Dn* 3,50)³⁹³: “Et non tetigit eos omnino ignis”, valet loycaliter, id est aliquo modo non tetigit eos et aliquo modo tetigit, sed hoc est falsum quia nullo modo tetigit eos quia dicitur ibidem circa finem (*Dn* 3,94b) “quoniam nihil potestatis habuisset ignis in corporibus eorum et capillus capitis eorum non esset adustus”. Sic proponitur illa Leviticus 21 (*Lv* 21,11)³⁹⁴: “Et ad omnem mortuum non ingredietur omnino”. Item Acta III (*Act* 4,18)³⁹⁵: “Denunciaverunt eis ne omnino loquerentur in nomine eius”. Et Exodi 20 (*Ex* 20,17)³⁹⁶: “Nec omnia que illius sunt”. Et sic³⁹⁷ de aliis consimilibus et patebit quod exposicchio huiusmodi loycalis non procedit ad sensum bonum. Item obiciunt³⁹⁸ quod Christus in seipso, in apostolo Paulo et in angelo iuramentum approbat³⁹⁹. De angelo patet Apok. X (*Apoc* 10,6)⁴⁰⁰; de Paulo qui dixit⁴⁰¹: “est michi testis Dominus”, “testis⁴⁰² est michi consciencia, hoc dico coram Deo”, Roma. 9⁴⁰³. Dicit Haymo⁴⁰⁴ Apok. X: “Homines recte iurare prohibentur qui sepe in iuramento falluntur. Non enim homines a iuramento Deus cohibuisset si in eo peccatum deesse cognovisset. Ipse vero qui est veritas nunquam fallitur et ideo ipse iurare potest qui falli non potest. Deus itaque iurare potest qui non mentitur alii”. Hec ille. “Nunquam ergo iuret qui periurare timet”, secundum Ysidorum, *De summo bono*⁴⁰⁵. “Iuramentum⁴⁰⁶ autem Dei est omnis sermo ipsius quia quidquid loquitur absque ulla ambiguitate completur”, et hoc quantum ad ea “que⁴⁰⁷ Dominus dicit asserendo vel comonendo vel cominando”; “Iurare namque Dei est a se ipso

³⁹⁰ NICOLAUS DE LIRA, *Postilla ad Tob* 1,1b: “ad occidentem in sinistro habens civitatem Sephet: occidens sinistrum, secundum vero modum loquendi quem magis sequitur Scriptura sacra”; *Postilla ad Tob* 3,10b: “tribus diebus et tribus noctibus non manducavit: de homine modico comedente dicitur quod nichil comedit vulgari sermone”.

³⁹¹ NICOLAUS DE LIRA, *Postilla ad Ez* 12,24: “littera est sic ordinanda... suo contrario”.

³⁹² Cf. *Quer.*, 95.

³⁹³ Cf. *Quer.*, 95.

³⁹⁴ Cf. *Quer.*, 95.

³⁹⁵ Cf. *Quer.*, 95.

³⁹⁶ Cf. *Quer.*, 95.

³⁹⁷ “Et sic de aliis...ad sensum bonum”; cf. *Quer.*, 95.

³⁹⁸ “Obiciunt... iuramentum approbat”: cf. *Quer.*, 96; *De iur.*, I, 90.; cf. *Decretalis Etsi Christus* (X, 2, 24, 26); cf. IACOBELLUS, *De iur.*, 564 (giuramento di Paolo Apostolo).

³⁹⁹ Cf. *Opus evangelicum*, I, 188-189.

⁴⁰⁰ *Apoc* 10,6: “Iuravit per viventem in saecula saeculorum”; cf. *Quer.*, 96; *De iur.*, I, 90; *Opus evangelicum*, I, 181. Cf. PSEUDO-ALBERTUS, *In Apocalypsim*, 632: “Iuravit, id est firmiter statuit et veraciter affirmavit. Et est contra hereticos qui dicunt non licere iurare”; cf. *Opus arduum*, alla voce “iuravit”, Praha, NK, ms. V E 3, f. 81r (in *Apoc* 10,5-7): “‘Angelus levavit manum’ id est humanitatem...iuravit’ id est inevitabiliter ordinavit”.

⁴⁰¹ Cf. *Rm* 1,9; *Phil* 1,8.

⁴⁰² Cf. *Rm* 9,1; *2 Tim* 4,1; *2 Cor* 1,12.

⁴⁰³ Cf. *Rm* 9,1b: “testimonium mihi perhibente conscientia mea in Spiritu Sancto”.

⁴⁰⁴ Cf. HAIMO, *Expositio in Apocalypsim*, PL, 117, 1064; cf. *Quer.*, 96: dalla citazione di Aimone a fino a quella del Dottore Evangelico piena corrispondenza; *De iur.*, I, 90-91; *Processus consistorialis*, 14; PSEUDO-ALBERTUS, *In Apocalypsim*, 635; IACOBELLUS, *De iur.*, 567, 568.; PETRUS ANGLICUS, *De iur.*, f. 93v et 94r; cf. Commento all’Apocalisse, ms. Praha, NK, X F 2 *In omnibus legis divine libris sinceris* (opera considerata ussita degli anni Venti in BARTOŠ, *Lollardský a husitský výklad Apokalypsy*, 000; la considererei invece coeva di Nicola della Rosa Nera e forse a lui ispirata), f. 205 r, a commento di *Apoc* 10, 6 “iuravit per viventem in saecula saeculorum”: si cita *Mt* 5,33-35, si conferma la proibizione del giuramento con sentenza *Iurare recte prohibetur* e con riferimento al commento di Aimone, attribuito a Remigio: “Sed sciendum quia homines recte iurare prohibentur... quia non mentitur Deus aliquando; iuramentum autem eius est omnis sermo illius quia quidquid loquitur Deus absque ulla ambiguitate completur”.

⁴⁰⁵ Cf. ISIDORUS, *Libri sententiarum seu De summo bono*, PL, 83, 537; cf. IACOBELLUS, *De iur.*, 565; *De iur.*, I, 91; *Processus consistorialis*, 14; PETRUS ANGLICUS, *De iur.*, f. 93v.

⁴⁰⁶ Questa definizione si legge in PSEUDO-ALBERTUS, *In Apocalypsim*, 635, attribuita ad Aimone..

⁴⁰⁷ Cf. Gl. c.9 *Incommutabilis* voce *sententiam*: “Id est excommunicationem: ‘ea quae Dominus dicit a comminando vel commonendo bene revocat; sed ea quae asserendo dicit, non revocat’”, *Decretum cum glossis*, 1266”.

nullatenus⁴⁰⁸ ordinata convellere⁴⁰⁹, 22 q.4 Inconmutabilis, in textu⁴¹⁰ (C.22 q.4 c.9)⁴¹¹; et in glossa de iuramento angeli (cf. *Apoc* 10,6) dicit Beda⁴¹²: "Angelus per viventem in secula iurat dum Christus in nomine Patris veniens incomutabili veritate dicta sua confirmat". [[f.167r] De iuramento Pauli dicit Thomas in Secunda secunde q.89 quod "non⁴¹³ invenitur iurasse nisi scribens ubi consideraccio caucior non habet ligwam precipitantem" quia secundum eundem "in iuramento⁴¹⁴ est magnum periculum, tum propter Dei magnitudinem cuius testimonium invocatur, tum etiam propter labilitatem ligwe humane cuius vana iuramenta confirmantur" quia "hic⁴¹⁵ perfectus est vir qui in verbo non offendit" Iaco. III (cf. *Iac* 3,2b). "Sed cum Deus⁴¹⁶ sit compendiosissimus prohibet verbum superfluum et ociosum et per consequens iuramentum. Videant ergo iuratores modum quo iste tres persone iuraverunt et observent⁴¹⁷ modum illum plene vel obmittant simpliciter iurare; sed difficile videtur istum modum perfecte cognoscere, securum videtur nos a iuramento simpliciter preservare. Alii autem sunt modi de quibus quidam dubitant utrum sunt iuramenta <ut> quando Christus dixit: 'Amen, amen, dico vobis' vel simile sibi, sed sive tale sit iuramentum sive simpliciter pronuncciatio veritatis, videat fidelis si potest quod servet plenam similitudinem et iuret secure conformiter, superflue non excedens"⁴¹⁸. Hec Doctor Ewangelicus⁴¹⁹. Et sic dicit super isto (*Ier* 4,2)⁴²⁰: "Iurabis, inquit: Vivit Dominus in veritate, in iudicio", id est ut non iuretur nisi propter necessitatem aut utilitatem a supremo iudice approbatam. Ideo dicit Augustinus 22 q.1 Si peccatum. (C.22 q.1 c.14): "Quantum michi videtur, magna necessitate compulsus, cum video, nisi faciam, michi non credi, et ei qui michi non credit non expedire quod non credit, hac perpensa ratione et consideracione librata, cum magno timore dico 'Coram Deo', aut 'Testis est michi Deus', aut 'Scit Christus', quia sic est in meo animo". Hec ille. "Iusto enim non est lex posita", prima Thimo. 1^o (*I Tim* 1,9). "Quicumque igitur a lege privata ducitur, nulla ratio exigit ut a lege publica constringatur, dignior enim lex privata est quam publica; Spiritus quidem Dei lex est et qui Spiritu Dei aguntur, lege Dei ducuntur. Et quis est qui possit digne Spiritui Sancto resistere?", ut 19 q.II Due sunt (C.19

⁴⁰⁸ ms. ullatenus.

⁴⁰⁹ ms. convellare.

⁴¹⁰ ms. in textu in textu.

⁴¹¹ Cf. *De iur.*, I, 91.

⁴¹² Cf. Beda, *recte* PSEUDO-ALBERTUS, *In Apocalypsim*, 635 (attribuito a Beda); PETRUS ANGLICUS, *De iur.*, f. 93v.

⁴¹³ Cf. *Summa Theol.*, 2-2, q.89 a.2, *Ad primum* (in fine: *linguam praecipitem*); cf. *De iur.*, I, 91; cf. PETRUS ANGLICUS, *De iur.*, f. 93v.

⁴¹⁴ Cf. *Summa Theol.*, 2-2, q.89 a.3, *Ad tertium*; cf. *Quer.*, 96; *De iur.*, I, 92; *Processus consistorialis*, 15 (senza riferimento a Tommaso d'Aquino).

⁴¹⁵ Cf. *Summa theol.*, 2-2, q.89 a.2, in conclusione; *Quer.*, 96-97; *De iur.*, I, 91.

⁴¹⁶ "Sed cum Deus sit compendiosissimus... simpliciter preservare"; cf. *Quer.*, 96-97; *De iur.*, I, 91.

⁴¹⁷ ms. observant.

⁴¹⁸ *Opus evangelicum*, I, 189: "Sed cum Deus sit compendiosissimus... superflue non excedens"; cf. PETRUS ANGLICUS, *De iur.*, f. 94r: "Deus in sua lege compendiosus prohibet verba superflua et ociosa"; cf. GAŁKA, *De dotatione Constantini*, 26.

⁴¹⁹ Nelle opere di Nicola della Rosa Nera questa è l'unica volta in cui egli cita *esplicitamente* Wyclif e lo chiama con l'appellativo (tanto invisio agli antiwyclifiti) di *Doctor evangelicus*, il cui uso fu contestato ad esempio al *Magister* Mattia di Knín nel processo del maggio 1408 (BARTOŠ, *Čechy v době husově*, 288); l'appellativo è utilizzato da Hus la prima volta in un Sermone del 1403 (cf. SEDLÁK, *Jan Hus*, 97), da Iacobello nel suo *De iuramento*, 565, e da Nicola Biskupec (provocando l'ira del legato papale Cardinale Giuliano Cesarini) al Concilio di Basilea nella sua *Oratio pro Bohemorum articulo de peccatis publicis puniendis*, ed. F. M. BARTOŠ in *Orationes quibus Nicolaus de Pelhřimov, Taboritarum Episcopus, et Ulricus de Znojmo, Orphanorum Sacerdos, articulos de peccatis publicis puniendis et libertate verbi Dei in Concilio Basiliensi anno 1433 ineunte defenderunt*, Tabor 1935, 25: "...et mag. Iohannis Wicleff... utique doctoris evangelici et catholici"; l'appellativo ebbe origine nell'ambiente inglese dei fautori di Wyclif già nel 1395, cf. A. HUDSON, *A Neglected Wycliffite Text*, "The Journal of Ecclesiastical History", 29 (1979), 266, nota 4.

⁴²⁰ Cf., con riferimento a *Ier* 4,2, *Decretalis* X 2, 24 *De iureiurando*, 26 Etsi Christus: "Et tunc potes sine culpa iurare, dummodo illos tres comites habeat iuramentum de quibus Propheta sic ait (*Ier* 4,2): 'Et iurabunt, vivit Domins, in veritate, et iudicio et iustitia'"; cf. anche *Opus evangelicum*, I, 181; cf. *Summa Theol.*, 2-2, q.89 a.3; cf. stessa citazione di Geremia, nel contesto del riferimento alla giustizia degli antichi, in *Quer.*, 97. Cf. HUS, *Postilla adumbrata; Sermo In decollatione sancti Iohannis Baptiste* (M. 6), 395; *Sermones in Capella Bethlehem 1410-1411*, 5, 27; cf. PETRUS ANGLICUS, *De iur.*, f. 90r.

q.2 c.2)⁴²¹. Si quis ergo cognosceret se scilicet duci spiritu Pauli et lege tali aliisque circumstanciis causarum utilitatem temporum et personarum et sic aliis consideratis quare non diceret sicut Paulus: “Testis est michi Deus” vel consimiliter. Et sic de angelo et de Christo. [[f.167v] Illis autem non extantibus in securum foret nobis iuramenta nostra communiter facta excusare per iuramentum angeli, Pauli et Dei, quia suo modo per rapinam quam commiserunt filli Israel ut Exodi⁴²² 12 (Ex 12,35-36) et 3 (Ex 3,22) et 14 q.5 Dixit. (C.14 q.5 c.12), possumus et nostram rapinam excusare, quod tamen est falsum. Unde dicit ibi⁴²³ Augustinus: “Dixit Dominus ad Moysen: ‘Petat vir a proximo suo et mulier a proxima sua vasa argentea et aurea et vestes’. Non hinc quisque sumendum exemplum putare debet ad expoliandum isto modo proximum. Hoc enim Deus iussit qui noverat quod quandoque pati oporteat. Nec Israelite furtum fecerunt sed Deo iubenti ministerium prebuerunt”. Hec ibi. Dicit glossa⁴²⁴ quod “sic Abraham et Sampson et alii multi fuerunt excusati auctoritate Domini, ut 23 q.5 Si non licet.”⁴²⁵ (C.23 q.5 c.9). Sicut dicit Gregorius 22 q.2 (C.22 q.2 c.19): “Si quis per Vetus Testamentum vlt suum tueri mendacium, quia minus illic⁴²⁶ quibusdam fortasse nocuerit, dicat necesse est⁴²⁷ rerum alienarum raptum, dicat retributionem iniurie, que infirmis illic concessa sunt⁴²⁸, sibi nocere non posse. Que omnia cunctis liquet quanta animadversione veritas insequitur, que nobis iam significacionis sue umbra posposita in vera carne declaratur”. Et quod tempore Apostolorum non fuerunt in usu huiusmodi iuramenta prout nunc heu habentur patet ex dictis cuiusdam doctoris nomine Michael super hunc locum “non iurare omnino” sic dicentis⁴²⁹: “Hic est advertendum quod istud preceptum de non iurando ‘omnino’ datum <fuit> solum Apostolis qui fuerunt viri perfectissimi, edificatores Ecclesie primitive, et ideo non licebat pro tunc eis aliquo modo iurare, quia fidelibus fuisset scandalum, quia per hoc non monstrassent⁴³⁰ se viros perfectos quorum verbo est assenciendum⁴³¹ sine iuramento; sed post Apostolorum predicacionem intelligendum est istud ‘omnino’ id est false vel inutiliter”. Hec ille.

⁴²¹ Cf. *Puncta*, 119; *De quadruplici missione*, 96; *Expositio super Pater Noster*, 126; *Alcuns volon ligar la parola di Dio segont la loro volonta*, Cambridge, UL, Dd XV 29, f. 136r; *De libera verbi Dei predicatione*, Praha, Archiv PH, ms. D 52, f. 174r (opera con parti corrispondenti al *De quadruplici missione*); HUS, *Defensio articulorum Wyclif. Polemica*, 156-157.

⁴²² ms. Exodii.

⁴²³ Cf. *rubrum* del c.12 *Si non licet* (FR. I, 741): “Non licet aliena rapere exemplo Israelitarum spoliantium Aegyptios”; cf. *Les commandements*, Settimo comandamento, in CEGNA, *Fede ed etica valdese*, 197.

⁴²⁴ Gl. c.12 *Dixit Dominus voce furtum; Decretum cum glossis*, 1057.

⁴²⁵ Cf. *rubrum*: del c.9 “Unde Augustinus lib. I *De civitate Dei* (c.17): “Qui Deo auctore bella gesserunt preceptum non occidendi nequaquam transgressi sunt”.

⁴²⁶ ms. illuc.

⁴²⁷ ms. esse.

⁴²⁸ ms. est.

⁴²⁹ *Non inveni*. Cf. stessa citazione del *doctor Michael* in *Quer.*, 93. Nicola si rivolge al dottor Michele in forma particolarmente amichevole e gli dice, appena più avanti: “Mili Michael (Caro Michele)”. L’unico *Magister Michael* noto in particolare in quegli anni è chi Hus chiama “Magister noster Michael” “philosophus et theologus magnus, quamvis statura parvus”; cf. M. MICHAEL DE MALENYCZ VELUD REMISTOCLES, *Quaestio* “Utrum veritas creata secundum esse existere causat Dei scientiam relativam”, *Magistri Iohannis Hus Quodlibet - Disputationis de Quolibet Pragae in Facultate Artium mense ianuario anni 1411 habitae enchiridion*, ed. B. RYBA, Praha 1948, 91; 2a ed. a cura di J. KEJŘ, Turnhout 2006, 124; il *Magister Michael Mathiae de Malenycz, dictus Czizek*, fu Rettore dell’Università nel 1406 et nel 1413, cf. TRÍŠKA, *Životopisný slovník*, 372; non risulta che Michael avesse il titolo di “doctor” attribuitogli da Nicola nel *Querite*. Il *Magister Michael* aveva un significativo ruolo nell’ambiente intellettuale di Praga tra i riformatori: cf. l’ordinanza della Curia Romana in cui si prescrive: “principales heresiarche ac inductores illius secte ad Curiam et Sedem Apostolicam venire compellantur et sunt hii... et Michael de Malevicz dictus Czyzko” (ultimo dei dieci nomi qui ricordati), cf. TRÍŠKA, *Literární činnost předhusitské university*, 175. Nicola con il suo linguaggio potrebbe rivelare una “antica” amicizia con Michael forse nata durante gli studi universitari; *Magister Michael* ottenne i titoli di *baccalaureus in artibus* nel 1392 e di *magister in artibus* nel 1399 (HUS, *Quodlibet*, 91; II ed. 124) mentre un certo *Nicolaus Drossen*, che si ipotizzò essere il futuro Nicola della Rosa Nera, ottenne il titolo di *baccalaureus in artibus* nel 1396 (F.M. BARTOŠ, *Husitsví a cizina*, Praha 1931, 127); considerata la non breve durata degli studi di allora è difficile che Nicola della Rosa Nera, se *baccalaureus in artibus* nel 1396, sia nel 1410-1412 *Magister* e in più baccelliere in diritto e con un certo numero di anni di vita all’estero.

⁴³⁰ ms. monstransent.

⁴³¹ ms. assenciendum.

*Bopomozy, mili Michael*⁴³², quod tamen dicis veritatem ita quod in primitiva Ecclesia fuit scandalum, in nostra Ecclesia derivativa reputatur honorificum et sanctum, et quod primitiva Ecclesia glosavit factis et vita scilicet “non iurare omnino”, simpliciter tenendo de lege communi, nunc autem crucifigitur falsis glossis⁴³³ et expositcionibus, sicut Dominus ipsius Scripture Ihesus Christus a falsis <sacerdotibus et scribis> traditus [[f. 168r] est et crucifixus, de quo vide Crisostomum De imperfecto Mt. 20 super isto (Mt 20,18): “Ecce ascendimus Iherosolimam”⁴³⁴.

8. O bone Ihesu qui (cf. Ps 30,13) ‘oblivioni datus es et factus velud mortuus a corde’ (Ps 73,20), respice⁴³⁵ in testamentum tuum, quia⁴³⁶ obscurati sunt qui repleti sunt domibus terre iniquitatum’. (Ps 118,126) ‘Tempus⁴³⁷ faciendi Domine, dissipaverunt legem tuam’. Et isti in persecucione et in pugnacione legis tue sunt primi (cf. Dn 13,5b) ‘qui videntur regere populum’ tuum et (cf. Prov 29,2b) ‘tenere principatum’. Olim⁴³⁸ enim prophetatum Apok. 13 videtur nunc inpletum quod faciet illa bestia (Apoc 13,16-17) “omnes pusillos et magnos et divites et pauperes, <et> liberos et servos, habere caracterem in manu sua dextera aut in frontibus suis et⁴³⁹ ne quis possit emere vel vendere nisi qui habeat⁴⁴⁰ caracterem aut nomen bestie aut numerum nominis eius”. Dicitur in *Cronica Flores temporum* quod⁴⁴¹ anno Domini CCXLIX Fabianus papa *constituit ut pro causa licita homo iurare debeat* ad tollendas controversias. Quis ergo, rogo, hodie potest “emere⁴⁴²”, id est veritatis

⁴³² “Bopomozy”, interiezione, in termini moderni “Bůh pomáhej”, “Che Dio aiuti !”.

⁴³³ Cf. Commento all’Apocalisse Praha, NK, ms. X F 2, *In omnibus legis divine libris sinceris*, f. 130v: “aliter triticum est Novum Testamentum...; hoc triticum; eretici et Antichristus paleis quasi ordeum involvunt dum *suis glosis puram fidem tegunt et asperam faciunt* sicut est de isto tritico communicare corpore et sanguine Christi ubi per aversarios ewangelii de paleis homines pascuntur”.

⁴³⁴ Cf. *Opus imperfectum*, PG, 56, 832: Hom. 35 ad Mt 20: “Quando enim vides Scripturas prophetarum et ewangelii et apostolorum traditas esse in manus falsorum sacerdotum et scribarum, num intelligis quia Verbum veritatis traditum est principibus iniquis et scribis?”; “Ne putes quod tunc tantummodo Christus traditus est sacerdotibus et scribis et condemnauerunt eum morte et tradiderunt eum gentibus ad deludendum et crucifigendum: sed et nunc traditur et morte damnatur”.

⁴³⁵ Cf. *De quadruplici missione*, 108; *Sermo Nisi manducaveritis* (*Puncta*, 172).

⁴³⁶ ms. qui.

⁴³⁷ Cf. *Sermo Nisi manducaveritis* (*Puncta*, 173).

⁴³⁸ Cf. *De mandatis Dei* (*anonimo e senza titolo*) forse del 1423: dove si trovano sul tema del giuramento espressioni e citazioni simili a quelle di Nicola della Rosa Nera; il testo si legge in Praha, Archiv PH, ms. C 103, ff. 11v-67r, edito parzialmente in F.M. BARTOŠ, *Jakoubkův Výklad desatera*, “Věstník České Akademie Věd a Umění”, 51 (1942), 92-100; cf. DE VOOGHT, *Iacobellus*, 224 (il *De mandatis* è attribuito da Bartoš a Iacobello;” vi si trovano tuttavia discrepanze in materia de censibus con il *Tractatus Iacobelli contra usuram*, ed. DE VOOGHT, *Iacobellus*, 358-65). Leggiamo nel *De mandatis Dei*, 93: «Bestia scilicet papa instituit iuramentum scil. Fabianus, et ponitur in cronica *Flores temporum*, ut patet a. D. 249... Et ergo hoc nomen bestie est iuramentum, introductum in ecclesiam in omnes status in fronte id est expresse ut nullus posset emere id est scienciam reportare vel vendere id est alios docere nisi habeat signum bestie id est nisi sit intitulatus et iuraverit suis superioribus, quod fuit et adhuc est in omnibus studiis privilegiatis et in omnibus officiis».

Iacobellus nel suo *Výklad na Zjeviene sv. Jana* (I, 565-566) ricorda alterezza e superbia delle varie dignità ecclesiastiche e civili, compresa quella del papa, la gloria mundana di Dottori e Maestri in confronto con gli oltraggi umilianti sopportati da Cristo e scrive che tutte queste cose sono i *caratteri* della bestia (I, 565), non accenna quindi al giuramento.

⁴³⁹ ms. ut.

⁴⁴⁰ *Vulg. habet*.

⁴⁴¹ Cf. *Flores temporum* in *Corpus historicorum Medii Aevi*, ed. J. G. ECKHART (ECCARD), I, Lipsia 1723, 1578: “Fabianus papa XIX... anno Domini CCXL: constituit Chrisma in cena Domini consecrare. Item *pro causa licita homo iuret...*”; cf. *Quer.*, 93; IACOBELLUS, *De iur.*, 566; cf. PETRUS ANGLICUS, *De iur.*, f. 90r. Papa Fabiano pontificò negli anni 236-250; la Cronaca *Flores temporum* del Minorita *Hermannus dictus Gigas* narra l’antefatto alla Redenzione da Abramo in poi, espone quindi l’attività essenziale dei papi da san Pietro a Nicolò III (†1293); la Cronaca *Flores temporum* in *MGH, SS, XXIV*, ed. O. HOLDER-EGGER 1879, rist. anast. Hannover 1964, comprende solo la parte dal secolo VIII; nella Cronaca *Flores temporum* si indica il 240 come anno dell’istituzione del giuramento mentre nella tradizione boema si parla sempre del 249.

⁴⁴² “*Ne quis possit emere*: scilicet veritatis intelligentiam, studendo et audiendo”, PSEUDO-ALBERTUS, *In Apocalypsim*, 674 (Visio IV). Cf. *De Christi victoria et Antichristi casu*, ed. OTTO BRUNFELS, forse Strasburgo 1528 ??? 1524-1525 (da un Codice boemo perduto della fine del sec. XV), 33; cf. *Tabule*, IX Tabula, 63.

intelligenciam, studere et audire et bonam vitam reportare” vel “servos⁴⁴³ Dei acquirere”, aut “vendere⁴⁴⁴, id est docere vel predicare”, nisi manu dextera digitorum direccione⁴⁴⁵ et quasi “in fronte⁴⁴⁶ per apertam oris confessionem” iuret⁴⁴⁷ non solum “per Deum” sed et per creaturas, ymmo et per papam et “per salutem dominorum” ut 1 q.7 Quociens. (C.1 q.7 c.9)⁴⁴⁸. Quis hodie in quolibet statu, sive spirituali aut seculari, sine isto caractere⁴⁴⁹ admittitur, incipiendo a summo usque ad infimum? De iuramento Inperatoris habetur expressum 63 di. Tibi Domino. (D.63 c.33)⁴⁵⁰. Et in Clem. De iureiurando, Roma[ni], etc. (Clem. 2, 9, 1)⁴⁵¹; et sic descendendo per reges, dominos ceteros, balivos ac vasallos et consules, quomodo non admittuntur sine isto caractere plus docet experientia quam Scriptura. Sic de papa per cardinales, patriarchas, archiepiscopos, episcopos ceterosque prepositos transcurrento, quin et in sacerdocio, nec[non] magisterio seu alio officio, sine huiusmodi caractere regulariter nemo accipitur nec ei ut communiter creditur quantumque bonus; si autem est iuratus, potius periuratus sit, qualiscumque bibulus, avarus, luxuriosus aliasque criminosus sibi | **[f. 168v]** adhibet fides in dictis suis et scriptis, nonnunquam in preiudicium legis Dei zelatorumque eius, nonnunquam et malefici, occisores et homicide, fures ceterique ribaldi per

⁴⁴³ “*Ne quis possit emere: Glossa, servos Dei acquirere*”, PSEUDO-ALBERTUS, *In Apocalypsim*, 674.

⁴⁴⁴ “*Aut vendere: docendo vel praedicando*”, PSEUDO-ALBERTUS, *In Apocalypsim*, 674; cf. *Tabule*, IX Tabula, 63 con glossa ad *Apoc* 13, 17; cf. PSEUDO-ALBERTUS, *In Apocalypsim*, 673-674.

⁴⁴⁵ La forma del giuramento è indicata da IACOBELLUS, *De iur.*, 562: “Aliud est iuramentum... quo iam utuntur christiani communiter in iudiciis vel in quibuscumque factis aliis. Et est invocacio Dei vel creature in testimonium alicuius, cum suprapositione in crucifixo, ewangelio vel gladio *duorum digitorum* et observancia forme ac verbis ad hoc iuramentum institutis. Et si fit per creaturam committitur ydolatria, cum per creaturas iurare est honorem Dei in creaturas transferre; si vero fit per Deum in rebus et causis huius mundi, etc., nomen Dei invanum assumitur. De isto iuramento inter christianos sic *nimum multiplicato* et in cordibus hominum mundanorum non ponderato sed alleviato et reservato pono conclusionem istam: In Policia bene recta non est licitum iurare”.

⁴⁴⁶ PSEUDO-ALBERTUS, *In Apocalypsim*, 674.

⁴⁴⁷ In Nicola della Rosa Nera “character est signum praecipuum Antichristi id est iuramentum”. Nella *Expositio in Apocalypsim* dello Pseudo-Alberto il *character* non è mai identificato nel *iuramentum* (nell’Apocalisse il termine *character* si trova nei seguenti passi: *Apoc* 13,6; 13,17; 14,9; 14,11; 16,2; 19,20; 20,4). Una glossa, includente tale interpretazione riferentesi al giuramento, non si trova né nella *Glossa ordinaria seu interlineari ad Novum Testamentum*, né nella *Expositio ad Apocalypsim* dell’abate Gioacchino da Fiore (Venetiis 1527), né nella *Postilla ad Apocalypsim* di Nicola da Lira, né nell’*Opus arduum valde*, Praha, NK, ms. V E 3, f. 105v, ad *Apoc* 13,16. Per meglio capire l’originalità di Nicola tra i suoi colleghi e contemporanei, annoto che una interpretazione sul “carattere nell’Apocalisse come giuramento” non trova cenno nel *Commentarius ad Apocalypsim Visis causis huius doctrinae*, con ampio utilizzo dei Commenti all’Apocalisse di Berengario, Aimone, Riccardo di Mediavilla, Beda, Nicola di Lira, dell’anno 1379 (Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. I Q 16) di Ermanno di Winterswik, professore di Teologia, 1378-1380, e Rettore dell’Università di Praga nell’anno 1378 (cf. J. TRÍŠKA, *Životopisný Slovník*, 191), né nel *Commentarius ad Apocalypsim* di Anonimo *In omnibus legis divine libris*, Praha, NK, ms. X F 2; né in Federico Renoldo da Venezia O.P. *Commentario all’Apocalisse* (Venezia 1520), composto “ad instantiam et mandatum Francisci Novelli Pataviensis anno 1393”, in lingua veneta (cf. L. GARGAN, *Lo studio teologico e la Biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova 1971, 47-48). Splendida è l’interpretazione *de signo bestiae* in Rej Mikołaj *Apokalypsis to jest dziwna sprawa skrytych tajemnic Pańskic* (*Apocalisse, affare strano di nascosti segreti del Signore*), opera in lingua polacca del sec. XVI il cui autore, calvinista dal 1541, ha un posto d’onore nella letteratura polacca del Cinquecento per la libera traduzione in versi con ampio commento dell’Apocalisse, edita a Cracovia nel 1565 nella *Drukárnia Mácieia Wirzbiety*, homeografia di Adam Piliński, Parigi 1876; in lui troviamo l’interpretazione del “carattere della bestia” connessa col “giurare” (*Apoc* 3,16; traduco dal polacco): “Qui entrano in azione due bestie: lo Stato di Roma e il Papa.... Che cosa dunque come carattere questi miseri hanno ricevuto sulla fronte e sulle loro mani? Guarda sulla fronte o nella mano di Monaci, Preti e di tutti gli Ordini sacerdotali se non scorgi il carattere o il segno nudo di questa nuova bestia sulla testa di ciascuno. Guarda... se pure non trovi o non vieni a sapere di questo carattere unto con olio in ciascuno di essi sia quando pongono la loro mano destra sulla croce, sia quando, levando in alto la loro mano, *giurano* fede e obbedienza costante a quella disgraziata bestia, allontanandosi ormai dalla fede e dai loro doveri verso i naturali Signori, i loro genitori e evidentemente verso il loro Dio; *di chi non si unge con questo loro giuramento*... essi hanno ribrezzo come di pagani e come di eretici”.

⁴⁴⁸ Cf. *Puncta*, 99.

⁴⁴⁹ Cf. PSEUDO-ALBERTUS, *In Apocalypsim*, 673-674.

⁴⁵⁰ Cf. *Puncta*, 65.

⁴⁵¹ Cf. *Puncta*, 65-66; cf. *De iur.*, I, 91; *Processus consistorialis*, 16; cf. *Clementinae Decretales* (Clemens V papa in Concilio Viennensi) 2, 9 *De iureiurando*, Cap. un. (FR. II, 1147-1150).

huiusmodi caracterem evadunt et permittuntur impuniti; boni autem gloriantes de testimonio consciencie eorum, propter timorem Dei iurare nolentes sed simpliciter “est, est, non, non” secundum ewangelicam veritatem proferentes, non admittuntur sed et persecuntur, hereticantur et occiduntur, sepe et cremantur⁴⁵². Ideo dicitur Apok. ubi supra (*Apoc* 13,15) quod ista bestia “faciet ut quicumque non adoraverit ymaginem bestie occidatur”. Hec “secta quam dicunt heresim” ut Actis 24 (cf. *Act* 24,14), “nam de secta hac” scilicet non iurare omnino, non occidere, et sic de aliis Christi mandatis minimis, “notum est nobis quia ubique ei contradicitur” ut Actuum ultimo (*Act* 28,22). Quid autem hereticatur ista secta et ei contradicitur, audi quid leges humane dicant. Primo Extra De symonia Etsi questiones. (X. 5, 3, 18) dicitur: “Leges⁴⁵³ humane dicunt quod quidam tenui religione sacramenta eciam necessaria et legitima exhibere contempnunt”. Et C(odex). De fide instru(mentor) I. ult. ad fi(nem): “Subtili⁴⁵⁴ reverencia tenti ut nec verum iuramentum prestare velint”. Et glo. in dicto c. Et si questiones dicit⁴⁵⁵ “Heretici enim eciam veritatem nolunt⁴⁵⁶ iurare ut eo ipso tamquam heretici reputantur”. Et papa (Innocentius) III qui gloriatur se tenere locum Petri et vicem veri Dei in terris ut Extra De transla(tione e)p(iscop)i Quanto. (X. 1, 7, 3)⁴⁵⁷. Et qui in c. Etsi Christus De iureiurando (X. 2, 24, 26) dicit quod “Christus precepit⁴⁵⁸ secundum ewangelicam veritatem: ‘Sit sermo vester: est, est, non, non’ ”, audi quid dicat idem Inno(cencius) III c. Excommunicamus itaque § 7 Adicimus insuper⁴⁵⁹, De hereticis (X. 5, 7, 13): “Si qui vero⁴⁶⁰ ex eis iuramenti religionem obstinacione dampnabili respuentes iurare forte noluerit⁴⁶¹, ex hoc ipso tamquam heretici reputentur”. O Antichriste⁴⁶² qui (*Dn* 7,25) *putas immutare leges et tempora et*

⁴⁵² Cf. *De purg.*, 120: «et omnes praticantes huiusmodi ewangelicam veritatem velut hereticos condemnare» (Decreto antiuiraquista del Concilio di Costanza del 15 giugno 1415); cf. *Quer.*, 94; *De iur.*, I, 92.

⁴⁵³ Cf. *De iur.*, I, 91; *Processus consistorialis*, 17.

⁴⁵⁴ Cf.: *Codex*, 4, 21 De fide instrumentorum et amissione eorum et antapochis faciendis et de his quae sine scriptura fieri possunt, 21 Cum quidam instrumentum protulerit; (*in & penultimo*): “Quod si praedictum iusiurandum subire minime maluerit, tunc quasi falsa chartula nullas habeat vires adversus eum, contra quem prolata est, sed sit penitus evacuata. Neque enim ulterius poenam produci contra eos qui non iuraverint volumus: *cum forsitan quidam subtili reverentia tenti* nec verum sacramentum praestare patiuntur” (MOMMSEN-KRUEGER II, 162; cf. *De iur.*, I, 91; in glossa (*Codex* cum glossis, ed. Petrus ab Area Bavdoza Cesarius IC, Lugduni 1594, 669) voce *subtili reverentia* si allega *Digestum* lib. 28, tit. 7 De conditionibus institutionum, lex 8: “Ulpianus: Quae sub conditione iurisiurandi relinquuntur a Praetore reprobantur... Voluit ergo eum cui sub iurisiurandi conditione quid relictum est, ita capere ut capiunt hi quibus nulla talis iurisiurandi conditio inseritur; et recte. Cum enim faciles sint nonnulli hominum ad iurandum contemptu religionis, alii perquam timidi metu divini numinis usque ad superstitionem ne vel hi vel illi aut consequerentur aut perderent quod relictum est, praetor consultissime intervenit. Etenim potuit is qui voluit factum quod religionis conditione adstringit sub conditione faciendi relinquere; ita enim homines aut facientes admitterentur aut non facientes deficerentur condicione”.

⁴⁵⁵ Cf. *Decretalis* X 5, 3, 18, Glossa di Bernardus Parmensis al c.18 Etsi quaestiones, alla voce *necessaria et legitima*, *Decretales Greg. cum glossis*, 950; cf. *De iur.*, I, 91.

⁴⁵⁶ *ms.* volunt.

⁴⁵⁷ *Decretales* X 1, 7, 3: ‘Episcopus qui propria auctoritate de sua Ecclesia se transfert ad aliam, carebit utraque. Innocentius III Episcopo et Petro Scholastico Maguntinensi. Quanto personam Venerabilis Fratris Nostri Hildesemensis...Quia vero iam dictam Hildesemensem ecclesiam cui fuerat alligatus...nimis improbe dereliquit, ne ad ipsam redeat ulterius...quum secundum traditiones canonicas qui ad maiorem se plebem tarnstulerit a cathedra repelli debeat aliena et carere propria...Dat. Spoleti XII Kal. Spt. 1198’. Cf. c.3 *Quanto*: “qui locum eius (Petri) licet indigne tenemus in terris... Romanus Pontifex qui non puri hominis sed veri Dei vicem gerit in terris”; cf. *Consuetudo et ritus*, 68, nr. 11.

⁴⁵⁸ Cf. il contrasto tra dottrina in c. *Etsi Christus* e quella in c. *Excommunicamus* in *Quer.*, 94; cf. *Processus consistorialis*, 19.

⁴⁵⁹ *ms.* [& 6] Quia vero, *recte.* § 7 Adicimus in super (FR. II, 789).

⁴⁶⁰ Cf. *De iur.*, I, 91; *Processus consistorialis*, 17.

⁴⁶¹ *ms.* voluerit.

⁴⁶² Nicola in modo insolito si rivolge direttamente al Papa chiamandolo Anticristo, imputandogli tra l'altro la colpa dell'abuso di autorità; cf. *Tabule*, III Tabula: “Papa in hiis que vult est ei pro ratione voluntas... Nec est qui ei dicat, cur ita facis... Secundum plenitudinem potestatis de iure possumus supra ius dispensare”; *Puncta*, 97-100; cf. X 1, 7, 3 (FR. II, 98-99): *Decretales Greg. cum glossis*, 134, Glossa (Bernardus Parmensis) c. 3 *Quanto personam*, voce *Veri Dei vicem* (proposta quasi *ad litteram* in *Consuetudo et ritus*, I/12, 68): “Unde [Papa] dicitur habere celeste arbitrium...; et ideo etiam naturam rerum *immutat*: substantialia unius rei applicando alteri...; *de nullo potest aliquid facere*...; sententiam que nulla est facit aliquam...; *in his que vult ei est pro ratione voluntas*...; nec est qui ei dicat: cur ita facis...;

facere iuxta voluntatem tuam rerum⁴⁶³. Ecce quomodo secta Christi hereticatur et ei ubique contradicitur. Noli mirari de isto sed considera huic simile et ut sic horribilius, quomodo anno Domini M^o CCCC XV Congregacio babilonica et sathane Synagoga in Constancia congregata Christi institutionem et primitive Ecclesie receptionem corporis et sanguinis Christi a Christi fidelibus sub utraque specie panis et vini ut per se attestatur in Conclusionibus suis⁴⁶⁴ in prima scilicet et tercia sessione ministrare condempnant et ministrantes et recipientes sic secundum Christi in-[f.169r]stitutionem hereticant ut patet in sexta eorum conclusione. Et de isto lacius vide ubi dictum est de huiusmodi Conclusionibus⁴⁶⁵ et in materia de usuris⁴⁶⁶. Quare videtur correlarie sequi: quod nolens iurare tamquam verus christianus secundum Crisostomum⁴⁶⁷, quod tamquam perfectius secundum omnes doctores Christus precepit secundum ewangelicam veritatem⁴⁶⁸ (cf. *Mt* 5,34), secundum Inno. III (X. 2, 24, 26), «ne decidant sub iudicio» Iaco. V⁴⁶⁹? Et hoc secundum tempus Apostolorum quo iurare fidelibus fuit scandalum secundum doctorem Michaellem. Ex hoc ipso hodie “tamquam hereticus reputatur” secundum eundem Inno(centium)⁴⁷⁰ et “tenui⁴⁷¹ religione⁴⁷² seu reverencia tentus subtili” dicitur et per consequens⁴⁷³ “conprimendus per secularem potestatem ita quod ei deputetur exilium vel alia legitima pena inferatur”, ut Extra De iudic(iis) Cum non ab homine (X. 2, 1, 10).

ipse enim potest supra ius dispensare...; idem de iniustitia potest facere iustitiam corrigendo iura et *mutando*...; plenitudinem obtinet potestatis...”; cf. CEGNA, *Introduzione al Tractatus De simonia in ms. V E 28, 177*; per Bernardo Parmense “Papa est super omnes”, Giovanni di Andrea riferisce di chi crede che “Papa quamdiu vivat Dominus dicitur et potest aequare quadrata rotundis” (può realizzare la quadratura del cerchio), Giovanni Calderini conferma che “Papae in legibus est voluntas pro ratione”; cf. B. TIERNEY, *Foundations of the Conciliar Theory. The Contributions of the Medieval Canonists from Gratian to the Great Schism*, Cambridge 1955, *passim* ma soprattutto 248-54; J. MIETHKE, *De potestate Papae. Ai confini del potere: il dibattito sulla Potestas Papalis da Tommaso d’Aquino a Guglielmo d’Ockham*, Padova 2005.

La Decretale *Quanto personam* (X. 1, 7, 3) di Innocenzo III (Lotario Segni 1198-1216, già allievo di Bernardo a Bologna) ha come origine la Lettera del Papa ai Vescovi Tedeschi contro il trasferimento di Conrado di Querfurt dalla Sede di Hildesheim alla Sede di Würzburg, senza che ci fosse l’autorizzazione del Papa ma solo l’elezione da parte dei Canonici, come da ordinaria prassi di allora]. Il Commento alla Decretale *Quanto personam* come Glossa di Bernardo Parmense si ritrova in Laurentius Hispanus come Glossa Palatina al Decretum Gratiani Di. 16 c. 6.

⁴⁶³ Cf. *Apologia*, 92, f. 168ra: “antichristus putare se posse *immutare* leges et tempora. Dan. VII (*Dn* 7,25)”; 119, f. 174vb: “(Doctores in Constantia) pro libito suo sub specie pietatis nituntur ewangelium Christi pervertire et *immutare*”; cf. *Processus consistorialis*, 24; cf. *De Christi victoria et Antichristi casu*, 28: «Quorum rex est Antichristus iuxta voluntatem suam faciens».

⁴⁶⁴ Cf. *Sex conclusiones Theologorum Constantiensis Concilii de Sacramento Cenae*, HARDT, *Concilium Constantiense*, III, 586-90.

⁴⁶⁵ Cf. *Apologia*, Prima conclusio, 80, f. 166ra; tertia conclusio, 89-96, ff. 167va-168vb; sexta conclusio, 128-129, ff. 177rv, 166-168, 187vb-188va.

⁴⁶⁶ Cf. *De usuris*, II, 232.

⁴⁶⁷ Cf. *Opus imperfectum*, PG, 56, 743: “Qui vult esse verus christianus non solum non occidat, sed nec irascatur sine causa; non solum non periuret, sed nec iuret; non solum non fornicetur, sed nec usque ad oculum concupiscat; non solum non percutiat, sed nec percussus, repercutiat”, etc.

⁴⁶⁸ Cf. *De purg.*, 120: “... non verentur... omnes practicantes huiusmodi ewangelicam veritatem velud hereticos condemnare».

⁴⁶⁹ Cf. *Iac* 5,12: «ut non sub iudicio decidatis». Innocenzo III (X 2, 24, 26) cita *Iac* 5,12 nella prima parte: «Ante omnia, fratres mei, noliet iurare... neque per quodcumque aliud iuramentum»; Nicola cita la conclusione della Decretale con riferimento ad uno dei tre “comites”: “iurabunt... in veritate, et *iudicio* et iustitia”.

⁴⁷⁰ *Excommunicamus*, § 7 *Adicimus insuper*: X. 5, 7, 13.

⁴⁷¹ *Codex* 4, 21, 21 (MOMMSEN-KRUEGER II,162); vide supra adnot. 209; *De iur.*, I, 91; *Processus consistorialis*, 17.

⁴⁷² *ms. religioni*.

⁴⁷³ Cf. *Processus consistorialis*, 22: «Per secularem conprimendus... non ab homine»; cf. *Apologia*, 136, f. 179va: «Sic dicunt nunc: Domine Potestas, iste est de foro vestro et Ecclesia non habet ultra quid facit, ideo per secularem conprimendus est potestatem, ut patet *in processu* Decretalium constitutionum papalium de quibus longum esset ponere; *lacius tamen infra patebit*»; il rinvio di Nicola trova riferimento solo nel *Processus consistorialis*.

O bone Ihesu, (*Dn* 13,22)⁴⁷⁴ “angustie sunt undique”; «si non iuravero⁴⁷⁵ aliaque tua precepta servavero et populum tuum fidelem communicavero sub utraque specie, excommunicabor, hereticabor et si permiseris cremabor vel alias occidar. Si autem non obedivero ewangelio tuo», “tu venies⁴⁷⁶ cum angelis tuis dans vindictam in flamma ignis” et “penas⁴⁷⁷ in interitu eternas”, ut 2a *Thess.* pr.^o. Sed (*Hebr* 10,31) “horrendum est sic incidere in manus Domini Dei viventis”. Eligam igitur ex tua gracia et in tuo ewangelio “pocius⁴⁷⁸ mori” et “dissolvi⁴⁷⁹ et esse tecum”. Unde dicit glossa ordinaria *Mt.* 5 (*Mt* 5,36)⁴⁸⁰: “Hec predicta⁴⁸¹ cum sint ardua et difficilia nemo sine spiritu fortitudinis servat”. Et dicit⁴⁸² Crisostomus *De imperfecto*⁴⁸³: “Domine, hec omnia mandata in pauperis persona conveniunt”. Quia secundum Bernhardum super *Cantica* “difficile⁴⁸⁴ potentes, nobiles et divites et multo hiis difficiliter eloquentes credunt Deo. Obceatur enim mens eorum divitiis, opibus atque luxuria et circumdati viciis non possunt videre virtutes sed nec veritatem”. Unde dicit Crisostomus super *Mt.* 23 *De imperfecto*⁴⁸⁵ sic: “Omnia verba secularia non habent in se virtutem Dei. Quamvis sint composita et ingeniosa mortua sunt quoniam in venis sensuum suorum non habent virtutem Dei, propterea nec audientem salvant. Omnia autem verba divina, quamvis rustica sint et inconposita, viva sunt quoniam intus in suis sensibus habent positam veritatem Dei quasi sanguinem in venis inclusum, et ideo vivificant audientem, sicut attestatur [f.169v] Petrus ad Christum dicens (*Io* 6,69): ‘Quo ibimus? Verba viva habes’ hoc est vite eterne⁴⁸⁶”. Hec ille. Ad quam introducit observancia mandatorum Christi, scilicet: “non concupiscere, non iurare omnino”, secundum Crisostomum supra. Et tantum de isto iuramento.

⁴⁷⁴ *Apologia*, 137, f. 180r; *Tabule*, V Tabula, 50; *Processus consistorialis*, 18, con *Dn* 13,22-24; cf. ŽELIVSKÝ, *Dochovaná kázání z roku 1419*, 152.

⁴⁷⁵ *Apologia* 137, f. 180r, testo quasi simile (senza *Hebr* 10,31, con *Gal* 1,10); *Tabule*, Tabula V, 50; *Processus consistorialis*, 18.

⁴⁷⁶ Cf. 2 *Thess* 1,7b-8.

⁴⁷⁷ Cf. 2 *Thess* 1,9.

⁴⁷⁸ Cf. 1 *Cor* 9,15b.

⁴⁷⁹ Cf. *Phil* 1,23b; *Puncta*, 119; *Decretum* Ca.7, IX Pars Gratianus, &5 (FR. I, 587); Ca.7 q.1 c.49 (FR. I, 588): “egregius predicator qui dissolvi cupit et esse cum Christo”; cf. MATTHIAS DE JANOV, *Regulae Veteris et Novi Testamenti Liber V*, VI, ed. J. NECHUTOVA - H. KRMICKOVA, München 1993, 268: “Vas electionis et cui vivere iam Christus erat et mori lucrum”; *Processus Consistorialis*, 21; *Consuetudo et ritus*, 81.

⁴⁸⁰ *Glossa ordinaria Mt* 5,34-36 “Ego autem dico vobis non iurare omnino... neque per caput tuum iuraveris quia non potes unum capillum album facere aut nigrum”, voce *quia non potes* “Haec praedicta cum sint ardua et difficilia nemo sine spiritu fortitudinis servat”, *Biblia cum glossa ordinaria*, IV, 22.

⁴⁸¹ *ms.* precepta.

⁴⁸² “dicit Crisostomus...hoc est vite eterne”: cf. *Quer.*, 97.

⁴⁸³ *Opus imperfectum*, PG, 56, 701; cf. *Quer.*, 97.

⁴⁸⁴ Cf. *recte* Hieronymus, *Commentarii in prophetas minores*, in *Ionam* 3,6/9: CCSL 76, 409, lin. 199; cf. *Puncta*, 69; *Quer.*, 57, 97; *Sermo Nisi manducaveritis* (*Puncta*, 173); *Quod fuit ab initio*, f. 37v.

⁴⁸⁵ *Opus imperfectum*, PG, 56, 896; cf. *Quer.*, 97.

⁴⁸⁶ *Vulg.* “Domine, ad quem ibimus? verba vitae eterne habes”. Con tale significativa espressione Nicola conclude i Sermoni a Docenti e studenti dell’Università (*Quer.*, 97) e termina pure il Corso di lezioni dei *Puncta* (*Puncta*, 150) dopo aver già con essa nell’ottobre 1414 sollecitato l’Assemblea del Clero riunito per il suo solenne *Sermo ad cleum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* (*Puncta*, 174).